PAPA BENEDETTO XVI
Qui Pantianicco
Anno Domini 2006

# EDITORIALE

## CRISTIANI CAPACI DI DIRE E TRASMETTERE LA FEDE OGGI

Questo è il tema dell'impegno pastorale della nostra diocesi nel prossimo triennio:
2006-2007: cristiani capaci di dire e trasmettere la fede nella vita affettiva e nelle relazioni;
2007-2008: trasmettere la fede nella complessità e nella sofferenza;
2008-2009: trasmettere la fede nel lavoro, nel tempo libero e nella festa.
Ci troviamo nella difficoltà della crisi della famiglia, della trasmissione della fede ai giovani, per essere cristiani autentici, mantenendo le radici culturali e cristiane dei nostri padri aquileiesi e friulani. Le

Prima Comunione - Mereto 08.10.2006 - Rocco Emanuele.

Cresima a Mereto, 11.03.2006 - Brandolino Mauro e Visintini Sara.

difficoltà spronano, camminando insieme, a vivere uno stile di vita coerente a livello personale, familiare e sociale.
La fede va intesa come "verità di fede" e come "relazione vitale" con Dio per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito Santo. La fede va vissuta nel contesto sociale, nel mondo. La fede non è un fatto privato, ma testimonianza. Tutti i cristiani sono protagonisti responsabili della testimonianza e della trasmissione della fede, partendo dalla famiglia, primo luogo dove si trasmette la vita con i suoi valori. I destinatari sono tutti: credenti, praticanti, cristiani e non cristiani, valorizzando l'iniziazione alla vita cristiana per giungere alla fede adulta che ha come centro l'Eucaristia.
Ci accorgiamo dell'urgenza di umanizzare l'esistenza terrena, mettendo al centro la persona. La famiglia è il segno forte che l'amore di Dio è in mezzo a noi. Siamo chiamati ad amare la Verità per essere liberi, persone autentiche e felici. Siamo chiamati ad educarci a una coscienza morale con valori oggettivi e validi per tutti: del vero, del buono, del bello, del giusto, corrispondente con la dignità della persona.
Di fronte a un mondo ricco di potenzialità e di dolorose contraddizioni, c'è bisogno di un rinnovato annuncio della fede, convertendoci, convinti che cristiani non si nasce, ma si diventa, come dicevano i Padri della Chiesa. Non è sufficiente la catechesi, ci vuole la catechesi vissuta e testimoniata; non è sufficiente la Messa, bisogna che sia vissuta nella settimana.
Il rischio di oggi è di essere "asfissiati" dal "fare", dall' "avere", dall'immagine, dall'individualismo, dallo svuotamento dei valori, dall'incapacità di relazionarsi.
È stato detto che "nessun uomo è un'isola". Tu esisti in quanto sei in relazione. C'è solitudine quando non c'è relazione. Se c'è relazione c'è vita, c'è capacità di incontrarsi, di amare, di essere insieme, di progettare, di migliorarsi e migliorare.
Come cristiani riconosciamo che la relazione è essenzialmente Dio stesso: DIO TRI-UNITÀ (Trinità) di persone che interagiscono e si amano.
La Bibbia ci parla di "nuzialità" nella relazione sposo-sposa: creature dove Dio ha impresso la sua immagine. Due esseri distinti e differenti: il maschio e la femmina chiamati a unità. Questo implica un cammino, una tensione di comunione, è fatica, è esodo per andare verso una terra ignota (perché differente della mia) che è abitata dall'altro/a, ma destinata a diventare amore, coltivando la distinzione e la reciprocità.
Cristo ci offre la Nuova Alleanza caratterizzata da disposizioni interiori: mutua comunione, benevolenza, tenerezza, perdono, misericordia, fedeltà. Così ognuno diventa "dono", "regalo" per l'altro e per tutti. È indispensabile vivere l'incontro con gli altri con relazioni forti, condividendo e lavorando insieme nella parrocchia e nella zona pastorale, sapendo ascoltare.
Auguro ad ognuno una rinascita personale del Cristo, che dia speranza e il senso della responsabilità coerente per realizzare la pace del cuore. Maria che ci ha donato Gesù e ha vissuto accanto a Lui, mantenga la sua presenza accompagnante in tutte le circostanze della tua esistenza.
Auguri

***don Giovanni Boz***

Don Giovanni unito al Consiglio Pastorale, al Consiglio per gli affari economici e ai collaboratori del Bollettino Parrocchiale, augura ai Pantianicchesi residenti e sparsi per il mondo un Felice Natale ed un buon 2007!

SANTO NATALE 2006

Semina, semina
l'importante è seminare
- poco, molto, tutto -
il grano della speranza.
Semina il tuo sorriso
perché splenda intorno a Te.
Semina le Tue energie
per affrontare
le battaglie della vita.
Semina il Tuo coraggio
per risollevare quello altrui.
Semina il Tuo entusiasmo
la Tua fede
il Tuo amore.
Semina le più piccole cose
e nonnulla.
Semina e abbi fiducia:
ogni chicco arricchirà
un piccolo angolo della Terra.

*Anonimo*

# *Saluto della Redazione*

*Salute e bene a tutti.*
*Ancora una volta, con buona volontà e spirito di solidarietà, siamo riusciti a realizzare questo bollettino per entrare nelle vostre case e portarvi un cordiale saluto ovunque voi siate.*
*La Parrocchia desidera far sentire la sua vicinanza e la sua compartecipazione nei momenti felici e soprattutto in quelli bui della vita quotidiana di ogni famiglia. E lo fa con questo giornalino che cerca di collegare quello che noi viviamo, con il passato, guardando all'indietro di più generazioni.*
*Le lumache lasciano una scia dietro di sé, così dobbiamo fare noi, senza presunzione.*
*Quel segno sulla carta è prezioso per noi e per quelli che verranno dopo, perché impareranno anche dai nostri errori. E ci diranno grazie perché non abbiamo avuto paura di mostrare quello che siamo. Questo è lo scopo del bollettino, dando prova a tutti i pantianicchesi che sono meno soli di quello che pensano. Qui c'è la presenza viva della gente di ieri e di oggi, vivi e morti che si ritrovano, c'è lo spirito di appartenenza, il sentirsi figli della stessa terra, ricordandoci che siamo ancora fratelli, tutti uniti, nella religione, nella storia, nel lavoro, nel sudore.*
*E come nel rito delle rogazioni di un tempo, si invocava protezione per tutti, lo facciamo anche noi, nell'attuale tormentato 2000, rivolgendoci alle quattro parti del mondo: "Da la saeta e da la tempiesta, dal flagjel dal teremot, da li disgracis, da la fan e da la guera, da l'aer impestat di radiasions, e sopradut dal terorism…liberainus Signor!"*
*Benedetti e rinfrancati dalla luce della fede salutiamo tutti col nostro beneaugurate MANDI, il cui significato è duplice: "nelle mani di Dio (Mane Deo) e che tu viva a lungo" (Mane Diu).*

*E' Natale: la festa più intima e familiare della nostra tradizione religiosa, è ancora un'occasione per fermarsi a pensare, per vivere un più stretto rapporto con se stessi e con i propri ricordi. La casa torna ad essere, per qualche giorno un rifugio sicuro nel quale poter ritemprare forze fisiche e morali. La famiglia diventa il luogo centrale di una convivenza quasi smarrita nella frenesia della moderna quotidianità.*
*Natale è un'ottima occasione per ricostruire idealmente l'unità della famiglia spesso sparsa ai quattro venti. Il tempo assume un ritmo diverso, si può stare insieme, per parlare, per scoprirsi meglio, anche dopo lunghi anni di vita in comune.. C'è anche il tempo per raccontare ai più giovani come si viveva il Natale "ai nostri tempi". Trasmettendole si rivivono con estrema intensità emozioni che si credevano perdute.*
*Chiunque abbia occhi e cuore, percepisce la magia del Natale, dello stare insieme, per volersi bene davvero.*
*A tutta la nostra brava e laboriosa gente, la gioia del Natale porti tanta pace e serenità.*

**Ecco com'era una parte di piazza Cortina nel 1949: si riconoscono in partenza per l'Argentina: Manazzone Margherita con la figlia Elsa Della Picca e poi Zita, Cesira, Velina, Luisa, Sunta, Nerina, Clementina e Rasimut.**

**Pantianicco 1960**
**Ricordo di un convivio in casa Della Picca per festeggiare Cisilino Giovanni e Norma in visita al paese natio.**
**Al centro Manazzone Leone e la moglie Cisilino Rosa, alla loro sinistra Della Picca Ezechiele (Zario) con il piccolo "Richeto". A destra Manazzone Mentana ed i figli Italo e Oliviero.**

# IL BÔRG DI SOT

## Nei primi anni del 1900

## *Famèis - soranons - mistèirs - emigrasion - curiositâs di pui di un secul fa.*

*Terza ed ultima parte*

**LA' DI BEPI DI FOTEL**

Nella seconda metà del 1800, in questo altro ramo dei FOTEL, i più anziani ricordano ZUAN e IUDITA con i figli Bepi, Vigj e Filumena.

Segue un'esauriente descrizione dei componenti e delle vicende della famiglia di Bepi di Fotel redatta dal nipote Bruno Zotti:

*"Famiglia Buttazzoni: Il capostipite dei Buttazzoni di Pantianicco si trasferisce da San Daniele al nostro paese nel 1796 (come si trova registrato negli archivi comunali). Nel 1850 nasce Buttazzoni Giovanni Battista (Giobatta) che, alla giusta età, viene messo a studiare nel seminario di Udine, da cui esce in data non precisata, probabilmente senza aver terminato gli studi.*

*Si sposa con Morassutti Giuditta da Casarsa e dal loro matrimonio nascono sette figli: Giuseppe, Luigi, Filomena, Clara, Antonia, Rosa, Alessio.*

*Il primogenito Giuseppe, nasce nel 1885 e suo fratello Luigi nel 1887. Nel 1896 vanno emigranti, a lavorare in una fornace della Stiria. Percorrono il non breve percorso a piedi, si narra in famiglia, con, come provviste di viaggio, del formaggio e delle ciliegie.*

*Nel 1902 Giuseppe emigra in Argentina dove lavora come aiutante gaucho in una estancia. Non soddisfatto cambia lavoro ed entra all'Ospedale Italiano di Mar Del Plata dove rimane fino al 1914 quando rientra in Italia per la guerra. Nel periodo argentino nasce nel 1912 la sua primogenita Derna. La secondogenita Carmen nasce nel 1915. Giuseppe, di idee piuttosto moderne per i tempi, la farà diplomare all'Istituto Magistrale sottraendola alla sorte di un lavoro pesante nei campi.*

*Nel 1919 ritorna in Argentina e lavora come capo infermiere sempre all'Ospedale Italiano di Mar Del Plata. Rimane in Argentina fino al 1932.*

*Vi ritorna nel 1934 per ritornare definitivamente in patria nel 1937 e qui morire nel 1946 per una banale operazione e per un errore dei sanitari di allora.*

*Il fratello Luigi segue più o meno lo stesso percorso stabilendosi però a Carlos Casares dove diviene personaggio di prestigio e a suo nome oggi è intitolata una piazza ed un quartiere.*

*La sorella Filomena ed il fratello Alessio emigrano in Argentina e non fanno più ritorno in patria. La sorella Clara prende i voti e si fa suora in un convento di Gemona.*

*I due fratelli Giuseppe e Luigi sposano due sorelle Manazzone della famiglia di Jiulio, Assunta e Aquileia e i discendenti di quest'ultima vivono oggi in Argentina."*

**Udine 1917 - Unica immagine di Clara Buttazzoni, sorella di Giuseppe e Luigi. Si era fatta suora ed è morta giovanissima a Gemona nell'aprile del 1921.**

Come Luigi è stato molto apprezzato a Carlos Casares, così Bepi ha lasciato un segno a Pantianicco. I più anziani, ancora oggi lo ricordano come una persona di grande modestia, competente nella sua professione e sempre disponibile con chi era in difficoltà. Durante la prima guerra mondiale, quando in paese scoppiò il tifo e poi anche la febbre gialla, Bepi fu di grande aiuto alle famiglie: faceva più volte al giorno il giro del paese per praticare le iniezioni e la sua preziosa assistenza agli infettati.

**Arta 1930 - Giuseppe in vacanza con la figlia Derna e Carmen.**

Anche Sunta e Carmen vivono nel cuore dei compaesani perché furono equilibrate, generose, sagge. L'amata maestra Carmen ha insegnato qui in paese a più generazioni per quasi 30 anni.

**LA' DI SCIORA ROSA E CALISTO DI SCJAVO**

Schiavo Calisto e Campana Rosa.

Calisto era il primo dei 10 figli di Toni di Scjavo, era una persona schiva, molto riservata, debole e per questo fu succube per tutta la vita della moglie Rosa. Morì verso la metà degli anni'40.

Siora Rosa era parente di Siora Elena Campana proprietaria della Trattoria omonima di Mereto. Raccontano che ancora giovane aveva un carattere forte ed indipendente che l'ha portata in giro per il mondo. E' stata a lavorare in Egitto alla corte di Re Faruk, poi è approdata in Argentina dove ha fatto la caposala all'Ospedale Italiano di

Buenos Aires. Nel frattempo ha conosciuto Calisto, che era un gran bell'uomo e faceva il modello in vetrina in un grande negozio di vestiti nella Capitale (a quel tempo non esistevano i manichini).
Lei fece entrare anche Calisto a lavorare nello stesso Ospedale. Erano gli anni '20, i due si sposarono e, stando a Buenos Aires, fecero costruire una bella casa a Pantianicco, nel terreno dei Scjavo. In seguito rientrarono in paese ritenendo di avere guadagnato sufficientemente per vivere bene. Qui fecero vita molto riservata imprestando soldi con interesse alla gente.
Siora Rosa non legò mai con il paese e non fece amicizia con alcuno. Da anziana decise di vendere la casa. I nuovi proprietari erano Cisilino Luigi di UCEL e Cerioli Adriana.
Siora Rosa concluse la sua vita terrena in modo molto tragico: fu trovata impiccata.
In seguito alla sua donazione ereditaria alla nostra Chiesa, nel 1955 la Vicaria di Pantianicco diventò Parrocchia. L'attuale proprietaria dello stabile è Cisilino Nadia.

**Famea di Scjavo 1912 circa.**
**Miuta e Toni seduti al centro e fra loro la figlia Redenta: a sinistra la figlia Anzulina con il figlio Diego e il marito.**
**A destra la nuora Teresina di Baset con la prima figlia Zolia deceduta nel 1926.**
**In alto le figlie Cherubina, Teresina, Milia e Rosina.**

**LA' DI SCJAVO**
TONI E MIUTA (Schiavo Antonio e Maria)
Toni "sensâr e marcjadant di pioris", possedeva e lavorava anche molti campi. Ebbe molti figli: Calisto, Santin, Marino Nibil, Insulina, Cherubina, Milia, Rosa, Redenta e Teresina (Schiavo Calisto, Sante, Marino, Annibale, Angela, Cherubina, Emilia, Rosa, Redenta e Teresina). I due primi maschi emigrarono presto in Argentina, gli altri due maschi Marino e Nibil morirono nella guerra del 1915-18. Tutte le femmine si accasarono in paese.
Nella casa paterna era rimasto SANTIN e la moglie TARESIA DI BASET (Cisilino Teresina).
Hanno avuto Derna, Pio, Zolia (morta a 19 anni), Marino e Zolìa (Schiavo Derna, Pompilio, Zolìa, Marino e Zolìa).
Santin è partito e rientrato per tre volte dall'Argentina e definitivamente negli anni '30, dopo aver tentato in tutti i modi di convincere la moglie a raggiungerlo a Buenos Aires dove si era conquistato un'ottima posizione. Infermiere diplomato, specializzato in chirurgia, molto apprezzato all'Ospedale Italiano di Buenos Aires, tanto che il governo argentino lo aveva mandato nella Pampa ad aprire un presidio sanitario di cui era completamente responsabile, Santin visitava, curava, aiutava a partorire e operava come un dottore. Al suo rientro portò con sé tutti gli strumenti della professione che gli tornarono utili quando i compaesani venivano a bussare alla sua porta per chiedere aiuto. In paese riceveva i pazienti nella stalla, visitava, dava diagnosi mirate e sicure, suturava e cavava denti, disinfettando con acqua e aceto. Di più non poteva fare, anche se era in grado di farlo, perché il Dottor Pordenone era geloso della sua competenza, anche se spesso lo chiamava, perché gli desse una mano.
Gli anziani ricordano ancora con riconoscenza Santin come persona umile, tranquilla che ha sempre aiutato i compaesani con saggezza e disponibilità.
Nell'abitazione ora abita il figlio Marino e famiglia.
N.B: La stalla di Scjavo è stata come un albergo per tanti anni: nella brutta stagione di pomeriggio e di sera vi si radunavano almeno 20 persone "fra cjaçadôrs, sensârs, feminis a gjavà dinç o a domandà consèis e borghesans di dutis li etâs".

**Argentina 1905/1910 - Giuseppe e Assunta Manazzone in compagnia dei fratelli Luigi ed Alessio.**

**LA' DI GAVAN**
IGINIO E VITORIA (Cavani Iginio e Vittoria Cisilino)
Questa famiglia si è estinta qui in paese, mentre i discendenti si trovano a Codroipo ed in Argentina.
Raccontano gli anziani che nel 1800 sono scesi dalla Carnia Filis e Menia (Cavani Felice e Domenica) tessitori. Possedevano un telaio e tessevano cotone per la gente., ogni famiglia filava in casa il cotone che veniva comprato grezzo, poi portavano il filato "là di Gavan" e dal grande telaio poi usciva la tela necessaria per confezionare lenzuola, federe, camicie e biancheria.
La loro casetta bassa, con il tetto di paglia, stava in fondo al cortile.
Filis e Menia ebbero due figli: Iginio e Valentino. Nella casa paterna rimase

Iginio, tessitore anche lui da giovane. Sposò Vitoria di Tarmât ed ebbero un'unica figlia Lea Maria.
Poi emigrò in Argentina, rientrò per partecipare alla I^ guerra mondiale, poi purtroppo morì molto giovane durante il viaggio di ritorno.
Già a quei tempi la figlia Maria fu mandata in collegio a Udine a studiare e poi sposò Zoffi Corrado che era sceso a Codroipo con i genitori Giovanni ed Irene da Paluzza, dopo le requisizioni e le razzie della II^ guerra mondiale, Giovanni ed Irene Zoffi vissero un periodo in questa casa, poi con il figlio Corrado aprirono il noto negozio di stoffe a Codroipo.
L'abitazione ora è di proprietà della famiglia Zoffi, ma è stata data in affitto.

**LA' DI GAVAN**
TIN E DELA (Cavani Valentino 1878 e Gori Angela 1873).
Da giovanissimo Tin voleva andare frate e veniva a fare la questua anche a Pantianicco, poi cambiò idea, conobbe Dela e la sposò. Lei portò molti campi in dote. Ebbero due figli: Genesio e Argentino.
Valentino andò e tornò più volte dall'Argentina e si impegnò in prima persona a raccogliere fondi tra gli emigranti per costruire e completare la nuova Chiesa a Pantianicco, durante i primi decenni del 1900. Inoltre nei suoi rientri in nave, trasportò a spese proprie bellissimi tappeti, candelabri d'argento, un calice d'oro ed altri oggetti preziosi per arredare la nuova Chiesa. Fu un grande benefattore. Valentino riuscì anche a costruire una gran bella casa.
Tornando alla sua famiglia, anche i figli Genesio ed Argentino si imbarcarono per l'Argentina seguiti più tardi dalle mogli Marfisa e Sunta.
Sunta ha lasciato a nonna Dela i figli Bertino e Angjelina. Questi hanno potuto riabbracciare i genitori solo alla fine della II^ guerra mondiale, quando, alla riapertura delle frontiere italiane, sono emigrati anche loro.
Argentino morì improvvisamente qui a Pantianicco negli anni '50, durante una visita. L'abitazione fu venduta a Emilio Zanin e l'attuale proprietario è il figlio Bruno.
DA RICORDARE: Valentino Cavani e Dazio Rossi, da giovani erano ambedue alle dipendenze dei Sigg. Anchorena, una ricchissima famiglia di Buenos Aires, il primo come maggiordomo-autista e l'altro come cameriere. In quel periodo loro compilavano un giornalino a Buenos Aires. Conteneva notizie di tutti gli emigranti e l'elenco di tutti i paesani che avevano fatto offerte per la nuova Chiesa. Quando i giornalini arrivavano in paese al ritorno di un emigrante, le mamme li compravano velocemente per avere notizie dei loro cari e anche per vedere se i propri figli avevano fatto una buona offerta.

**Pantianicco 1911 - Questa bellissima foto è stata scattata a Udine al premiato stabilimento Fotografico Malignani. Non è stato possibile identificare i nominativi delle due persone.**

Di fronte a Valentino Cavani:
**LA' DI FILUMENA**
FILOMENA BUTTAZZONI (sorella di Vigj e Bepo di Fotel).
Viveva in questa casa con il marito e la nipote Sara. Sono tutti emigrati in Argentina. Negli anni '40 la casa è stata venduta a Rossi Armando e Delfina. Delfina veniva dagli Stati Uniti e sapeva bene l'inglese. Raccontano che Armando e Delfina possedevano una radio e, in tempo di guerra, la mettevano a disposizione di tutto il borgo per ascoltare Radio Londra. D'estate accorrevano talmente tanti paesani che dovevano sedersi sull'erba, nella Cortina, dietro la Chiesa, sempre con un po' di timore di venire scoperti. Verso la fine degli anni '40 la famiglia è andata ad abitare a Lonca ed il figlio adottivo Dante è poi emigrato in Canada.
L'abitazione è stata comprata da Petrazzo Ugo e Rosa nel 1949.
Avevano cinque figli: Antonio, Maria, Duilio, Stefano e Vittoria. In seguito la casa è rimasta di proprietà di Stefano e famiglia.
Ora ci abita la moglie Alma Tomada e famiglia.

**IL SUEI DI ROMANIN**

Pochi sono al corrente che fra i 7 – 8 stagni che anticamente il paese aveva creato per l'approvvigionamento idrico con l'acqua piovana e quella del Corno, c'era anche un piccolo stagno nel Borg di Sot, attualmente Via D'Annunzio.
Era il suei di Romanin, situato negli orti di Romanin, fra la casa di Filumena Buttazzoni (oggi Petrazzo) e la canonica di allora, mentre la casa dei proprietari Toppano Benvenuto e Clara Ninfa Cisilino era ubicata di fronte con accesso in Piazza Cortina.
Venuto e Infa ebbero 3 figli: Rino, Isotta e Sebastiano. Con loro viveva la "nona Minena" che dovette occuparsi dei bambini quando Infa morì improvvisamente poco più che quarantenne, mentre il marito era in Argentina. Poco dopo anche la nonna si ammalò e nonna e nipoti furono assistiti ed allevati "da la gnagna Nunsiada e dal barba Anzulin" (genitori di Maria di Nodal), e anche dalle donne del Borgo Gurlinda e Noemi.
Nel povero mondo contadino di una

**13 gennaio 1931 - Vilma Della Picca, Dante Bertolissi, Iole Manazzone e Ciro Cragno.**

volta gli orfani non restavano mai soli, venivano silenziosamente adottati da parenti ed amici senza carte bollate!
Tornando al suei di Romanin, era alimentato dal principale "suei grant"e poi una "ledra" faceva defluire l'acqua in eccedenza verso: "i canalons di front li cjasis di Fotel" Il suei di Romanin era fiancheggiato da folte canne lacustri e recintato perché era privato. E' stato utile per bagnare gli orti fin negli anni anteguerra, poi lentamente è stato riempito di materiale vario, perché nel frattempo la rete di "ledris" creata per portare l'acqua sulla porta di casa, l'aveva reso inutile.
Tracce del suei di Romanin sono sparite definitivamente nei primi anni '70, quando Toppano Sebastiano, rientrato dall'Argentina, ha costruito la sua casa al civico n. 2 di Via G. D'Annunzio.
Ora ci abita con la moglie Jovannica di origine sarda.

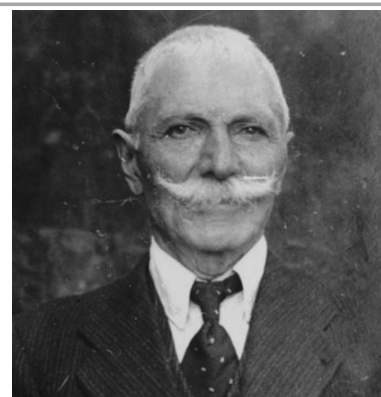
**LA' DI TILIO DI FERIN**
TILIO E VIGJA (Cisilino Attilio 1878 e Olivo Luigia 1880 di Talmassons).
La famiglia di Tilio era molto benestante, possedeva molti campi con molti lavoranti sia fissi che stagionali. Tilio e Vigja hanno avuto tre figli: Leandro 1902, Marcelliano (Sian 1904) e Margherita, deceduta bambina. Anche Vigja purtroppo morì molto presto: aveva 27 anni. Leandro fu mandato a scuola prima in seminario, poi è diventato carabiniere. Durante la I^ guerra mondiale era in servizio come maresciallo a Firenze. Sian si è sempre occupato dell'azienda di famiglia.
Verso il 1930 Tilio ebbe l'incarico di giudice conciliatore del Comune di

**Pantianicco 1942. Cisilino Leandro (fratello di Marcelliano). Maresciallo dei Carabinieri a Fiume durante la seconda guerra mondiale. Morto poco tempo dopo, per cause di guerra.**

**Pantianicco 1957 - Gasparini Benita con la piccola Daniela (1956-1975) nel cortile di casa.**

Mereto e lo mantenne per quasi 20 anni. Leandro e la moglie Ebe sono emigrati in Argentina, poi lui è tornato malato ed è morto giovane. Sian ha sposato Ida Lupieri di Cisterna. Proveniva da una famiglia molto benestante che in casa aveva assunto una tessitrice per confezionare i corredi alle tre figlie. Ida è ricordata come una donna saggia, buona e generosa. Sian e Ida hanno avuto cinque figli: Gjgjuta, Esterina, Claruta, Noè, Dino (Cisilino Luigia, Esterina, Clara, Noè, Adino). Le prime due figlie si sono sposate in paese, Claruta si è diplomata infermiera a Milano e là vi ha lavorato fino alla pensione. I due maschi Noè e Dino hanno portato avanti l'azienda di famiglia.
Ora la casa è divisa fra i figli Noè (ora eredi) e Dino.

## CASE CHE CIRCONDAVANO LA CHIESA

**LA' DI PEVER**
Nella prima metà del 1800 al posto della casa attuale non c'era niente, mentre dove è situata la pesa pubblica c'erano "i fosalàs", con acqua stagnante, alberi e piante spontanee: erano i resti dell'antico fossato che circondava la Cortina. La stirpe dei Pever, a memoria dei familiari inizia nella seconda metà del 1800 con Jacun (Giacomo Della Picca, bisnonno di Don Angelo, Rosina e Don Paolino). Era soprannominato così perché aveva otto mucche nella stalla, quindi a quei tempi "al era considerât un bon paron". Jacun comprò il terreno in piazza e fece costruire una casetta dietro la facciata attuale, che aveva già allora la porta d'accesso principale davanti, ed il portone per uso agricolo dietro. Il figlio Angelo "al era picinin ma peverin" e da lui derivò "il soranon Pèver". Agnul sposò Rosa proveniente da Fontanafredda. Angelo Della Picca e Rosa Miotti campavano lavorando tre campi e intanto nacquero due figli: Jacun (1889) e Angjelina (1891). Angelo capì che bisognava emigrare per mantenere la famiglia e partì per qualche anno per il Brasile, dove però non ebbe fortuna ed allora rientrò in paese. Era il 1903 e Jacun Junior aveva 14 anni. Quando il padre pensò di prendere la via dell'Argentina, come la maggior parte dei paesani in quel tempo, Jacun deciso, dichiarò che invece sarebbe emigrato lui, giovanissimo. E così fece,mentre Angjelina, detta "la Mora" restò a lavorare i campi con i genitori. Giacomo trovò subito lavoro presso il Consolato Italiano a Buenos Aires e poi lavorò e studiò nell'Ospedale Italiano dove si diplomò infermiere e prestò la sua opera anche nell'Ospedale di TRENQUE LAUCHEN. Fu talmente apprezzato che a 18 anni era già assistente in sala operatoria. Jacun attraversò più volte l'Oceano e nel frattempo sposò Maria Linzi di Martignacco e fece costruire l'attuale grande casa nel 1911, contemporaneamente alla costruzione della nostra Chiesa. Anche nel 1915-18 Giacomo rientrò in Italia per partecipare alla I^ Guerra Mondiale durante la quale fu molto apprezzata la sua competenza infermieristica.
Angjelina, dopo la morte del fidanzato in guerra, restò sempre nella casa paterna, prima con i genitori e poi con la famiglia del fratello. Giacomo e Maria ebbero tre figli: Angjelin, Rosina e Paolino (Della Picca Angelo,

**Cisilino Attilio giudice conciliatore del Comune negli anni '40.**

Rosina e Paolino). Tutti ricordano Maria come una bravissima donna di casa, affabile e generosa con tutti. Appena sposata si occupò della contabilità della Latteria, come segretaria, prima di "Rasimut". Fece un buon lavoro con intelligenza e precisione. Fu una mamma affettuosa e premurosa verso le necessità dei suoi figli, inoltre allevò amorevolmente anche la nipote Noemi, figlia di una sorella in difficoltà, rimasta vedova con cinque piccoli orfani. Il marito era carrozziere del re.

Jacun, rientrato definitivamente dall'Argentina, durante la guerra lavorò un periodo per la T.O.D.T. come tutti in paese: con carretto e mulo andava a portare il rancio e con una tinozza piena d'acqua del pozzo rifocillava gli operai nei vari cantieri di lavoro della nostra zona.

Alla fine della guerra aprì in casa un ambulatorio autorizzato dall'INAIL, di pronto soccorso, per gli incidenti che potevano capitare ai contadini nei campi, e a casa, ai ragazzini ed ai corridori nell'occasione della sagra di San Luigi. "Jacun l'apuestul" così lo chiamavano gli amici per via del suo nome, aiutava tutti: iniezioni, medicazioni, visite, consigli……Tutto sempre gratis, con rara competenza e disponibilità (da tre Infermìrs: Bepi, Jacun, Santin di A. Covazzi).

I due figli maschi di Jacun e Maria hanno scelto la via del sacerdozio come tanto desiderava mamma Maria: Don Angelo, professore di musica e di diritto canonico, con diversi masters e specializzazioni ha dedicato la vita all'insegnamento e alla composizione di musica classica e sacra, raggiungendo traguardi e riconoscimenti internazionali di massimo livello. E' stato insegnante, compositore e direttore di cori in varie città degli Stati Uniti, stabilendosi definitivamente per 40 anni a Cincinnati – Ohio – Per la sua preziosissima opera è stato nominato "Professor Emeritus".

Don Paolino, conseguito il dottorato in sociologia all'Università Lateranense a Roma, seguì il fratello negli Stati Uniti dove insegnò latino e religione e fu assistente e parroco in diverse località, fino a stabilirsi definitivamente a Bethlehem, una colonia fondata da emigranti italiani. Mons. Paolino è un prete emigrante, con una fede immensa e una totale condivisione con il prossimo. La figlia Rosina è rimasta in paese, ha sposato Eligio Bertolissi, sindaco del nostro Comune per 5 legislature, hanno avuto due figli: Carletto e Meris. Rosina è stata vicino a Maria, Jacun e Angjelina, con dedizione.

Concludendo, la casetta del bisnonno Jacum-Otto" in più di un secolo, si è ulteriormente ingrandita soprattutto con l'ultima riuscitissima ristrutturazione ed ora vi abitano Rosina e Meris e durante le vacanze il prof. Angelo e Mons. Paolino.

**LA' DAL SCLÂF**

Dopo il 1870 due coniugi di cui non si ricorda il nome hann preso in un orfanotrofio il bambino Cervino Giuseppe e l'hanno allevato come loro figlio a tutti gli effetti. Da ragazzo andava a fare il "famei là di Fotel" dove, ha avuto modo di imparare a leggere, scrivere e far di conto "dal avocat di Fotel" che aveva la sua stessa età. In seguito ha sposato Beta.

**CERVINO GIUSEPPE (1870) E CISILINO ELISABETTA**

Hanno avuto 5 figli: Maria 1900, Luigi SMERSERREI (1901), Savio Severo Antonio (1910), Nazario Sauro Olindo (1914), Domitilla (1916) – In friulano: Maria, Vigji, Severa, Zario e Tila. Bepo era un appassionato lettore di romanzi storici e classici, da cui ha tratto il nome dei suoi figli: Smerserrei proviene dal romanzo "Genoveffa", Nazario Sauro e Severo dalla storia e Domitilla dal romanzo "Quo Vadis?"

Tornando un passo indietro nella vita di Bepo, dopo aver messo su famiglia con due figli, vedendo che non si poteva vivere facendo il "famei" e lavorando i pochi campi di famiglia, partì per l'Argentina. Lavorò prima presso i Sigg. Anchorena e poi nell'Ospedale Italiano, era soddisfatto della situazione e avrebbe desiderato che Beta lo raggiungesse con i due figli, ma lei non ha mai accettato di lasciare il paese, allora Bepo tornò definitivamente a casa. Comprò l'orto e qualche campo e si mise a lavorare in proprio. Fu verso il 1919 – 1920 che a Bepo, che era una delle poche persone in paese che aveva un po' di cultura, fu offerto il posto di messo notificatore in Comune "scorsôr".

**Udine - Basilica delle Grazie - anni '50. - Mattiussi Zita con la figlia Angelina, il genero Dante Brandolino ed i nipoti Manlio e Adriano.**

**Santa Fè - Buenos Aires primi anni del '900. - D'Ambrosio Angelica (nonna di Leone e Leonella (1879-1966) nativa di Castions di Strada.**

Se da un lato era una buona cosa avere uno stipendio sicuro, dall'altro si sono accumulati tanti problemi negativi, sommati a quelli di salute. Furono anni difficili e travagliati per il povero Bepo che per la sua ingenuità perse tutti i suoi averi e la salute. Morì a 62 anni.

I primi tre figli emigrarono in Argentina, Luigi apprezzato infermiere all'Ospedale Italiano, Severo lavorò prima nella pampa e poi in una ferriera. La figlia Domitilla si accasò in paese e nella casa rimase Zario con la moglie Rina di Ucel – Cervino Nazario e Cisilino Rina – Ebbero i figli Sandro e Manuela ambedue precocemente deceduti, mentre la mamma Rina è ora ospite nella Casa di Riposo di Codroipo.

Ora la casa è disabitata.

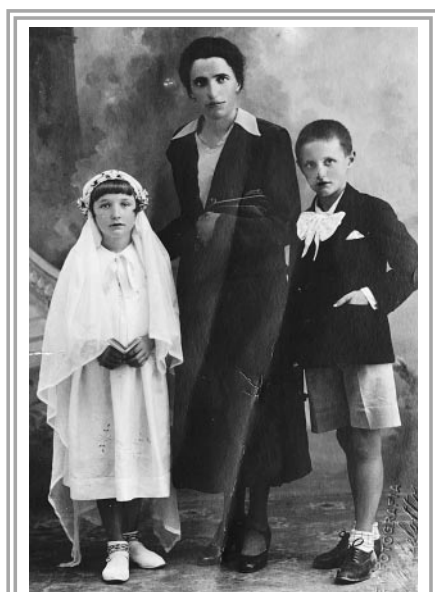
**LA' DI TITA**

Inizialmente questa casetta era di proprietà di un prete ("una stansia di peit in su") poi è stata acquistata dalla coppia Tita e Veronica di Tomba. Giovanni

Battista Galotti e Veronica, ebbero un unico figlio che poi è morto in guerra. In seguito questi coniugi hanno adottato Irma da una famiglia di Fontanafredda. A 15 anni Irma andò a servire a Roma, tornò a casa malata e a 22-23 anni morì di tisi al sanatorio di Udine. Questa casetta venne comprata da Bepo Scorsor ed ora è un unico grande fabbricato ristrutturato alla destra della chiesa.

**LA' DI BILIT**

Il capostipite di questa famiglia, nella memoria paesana è stato Vigji che ha vissuto tutta la sua vita lavorativa ed anche il resto in Argentina. Aveva avuto quattro figli: Rovinio, Fulvio, Fedele ed Irma Cisilino. Li ha chiamati tutti in Argentina. Li ha seguiti ed aiutati a sistemarsi. Fulvio era rimasto per qualche tempo nella casa paterna ed aveva sposato Zita (Brandolino Zita) che veniva di "là di TAVARIN". Fulvio e Zita hanno avuto 2 figli : Mattia e Angjelina. Angjelina si è accasata in paese con Dante Brandolino ed ha lavorato praticamente tutta la vita nella Cooperativa di Consumo. Mattia è rimasto nella casa paterna, ha sposato Gjgjuta di Sian (Cisilino Luigia) ed insieme hanno lavorato la campagna di famiglia. Angjelina e Mattia sono ambedue deceduti. Ora nella casa abita Cisilino Luigia.

**Errata corrige**

**Borg di Sot 1932.**
**Ricordo della S. Comunione di Mattia e Angelina con la mamma Mattiussi Zita da inviare al papà Fulvio Cisilino in Argentina.**

La Sig.ra Maria Della Picca Cragno di Avellaneda così precisa: "Nel Bôrg di Sot, là di Cjarvon, ai figli di "nono Zef" già elencati: Dolfi, Giacinto, Virgjlio, Venuta, bisogna aggiungere anche Giovanni emigrato molto presto in Argentina. E' quel "barba Gjovanin che ha accolto il nipote Elso Della Picca nel 1927 nella sua stanzetta in affitto con un unico letto! Elso dormiva di notte, mentre lo zio poteva usare il letto di giorno perché lavorava di notte" .
Grazie per la collaborazione, zia Maria!

## LA CORTINA
## (Corte fortificata X secolo)

Si presume che i nostri antenati, per difendersi dalle incursioni barbariche, con uno sforzo comune, abbiano deciso di fortificare una zona al centro del paese. L'area interna venne sopraelevata, circondata da alti terrapieni, attorniati a loro volta da un profondo e largo fossato dove veniva immessa l'acqua del Corno. All'interno c'era una vasta piazza dove si tenevano "le vicinie" (riunioni), un torrione eretto per gli avvistamenti, la Chiesa, il Cimitero, bassi fabbricati con i tetti di paglia, adibiti a magazzini dove i contadini depositavano i cereali durante le invasioni barbariche e stalle per gli animali. Al primo accenno di pericolo tutti gli abitanti si chiudevano nella cortina ed alzavano il ponte levatoio. Tutto questo però fu inutile contro i Turchi che bruciarono la cortina di Pantianicco.

**LA GLISIA E IL CJAMPANÎL**

Dopo le terribili devastazioni dei Turchi, la vita riprese a Pantianicco: verso il 1520-25 si ricostruì la Chiesa all'interno della cortina, documentata da una commissione per una pala di altare al pittore Giovanni da Tolmezzo, pagata 57 ducati. Sul finire del '700 i pantianicchesi edificarono una nuova Chiesa che prese il posto della precedente. Di questa oggi rimane il presbiterio che oggi chiamiamo Cappella della Madonna del Santo Rosario.
Un secolo dopo è stato innalzato il campanile altro 30 metri che porta la data del 1873.
Agli inizi del secolo scorso, anche questa Chiesa si dimostrò assolutamente inadatta a contenere una popolazione di oltre 1.000 abitanti, tutti credenti e praticanti, che la domenica si accalcavano nella piccola Chiesa per soddisfare tutti allo stesso tempo al precetto festivo. Così si costruì nel 1911, la nuova Chiesa alta 17 metri, lunga 35 e larga 15. Questo grande tempio neogotico costò venti anni di sudori ai nostri vecchi: in fatiche pratiche per chi era rimasto in paese, in preziosi contributi in denaro da parte degli emigranti.
Era un orgoglio di quei tempi per un paese così piccolo esibire un tempio così grande. A questo punto però il vecchio campanile, in stile romanico, appariva ed appare troppo piccolo accanto alla Chiesa. E così deve rimanere perché il nostro campanile è legato ad un vincolo che non consente alcuna modifica della forma ed altezza della costruzione, perché su di esso è stato fissato un punto geodetico nazionale (di cui l'esercito si serve per effettuare le misurazioni del Nord Italia) (da "Pantianicco in cerca della sua storia").

**IL SIMITERI**

Il primo Cimitero rimasto nella memoria storica degli anziani era ubicato al posto del sagrato dell'attuale Chiesa Parrocchiale e proseguiva a semicerchio nello spiazzo erboso verso il Borg di Sot. Nei secoli scorsi questa era la regola: dapprima i morti venivano seppelliti sotto il pavimento delle Chiese, poi esternamente intorno alle Chiese. Un editto napoleonico in seguito impose di situare i Cimiteri ad una data distanza dal paese, per cui nel 1887 si inaugurò il II° Cimitero nei Cjasai in

**Prima Comunione, Pantianicco anno 1969. In alto a sin.: Facchin Erminia, Giacomini Loredana, Cisilino Milva, Cisilino Rosita, Minuzzo Graziella. In basso a sin.: Cisilino Gianna, Cisilino Gabriele, Cisilino Roberta, Cisilino Eli, Uliana Magda.**

Via C. Percoto che è stato in funzione solo 22 anni: la terra su cui era costruito non era la più adatta a questa funzione perché non consumava i resti. C'è ancora chi ricorda i racconti passati di padre in figlio di avvenimenti accaduti un secolo fa quando tutte le ossa rinvenute scavando nel II° Cimitero, caricate su un carretto, furono trasportate nella fossa comune del III° Cimitero attuale con una solenne, memorabile ed affollatissima funzione e processione.
Nel 1911 si inaugurò il terzo ed attuale Cimitero dal lato opposto del paese verso Sedegliano.

**LA VISINIA**
Anticamente le vicinie erano le adunanze o riunioni dei capi-famiglia della comunità rurale, dove si trattava e si deliberava questioni di interesse generale. Di solito si tenevano sulla piazza del paese all'ombra di un tiglio, o di una quercia, o di un abete.
Per i nostri anziani invece, la "VISINIA" era una grande sala al primo piano di un fabbricato che apparteneva al paese e che era sito al posto dell'attuale canonica. Al pianterreno c'era un vecchio forno dato in affitto ad Ernesto Paravano per molti anni e sopra la VISINIA, cioè la sala sociale per tutte le necessità comunitarie: riunioni dei capifamiglia, pranzi con autorità religiose e civili, pranzi della banda, teatro, comizi politici e soprattutto quella grande stanza era usata per le prove di musica, tanto che ancora oggi gli anziani la chiamano "sala della musica". Prima di ristrutturare e sistemare questa sala, le riunioni si tenevano nel Borg di Sot "tal tinel di Zef di Cjarvon" cioè nello studio del "perit di Cjarvon". Lì si sono tenuti per tanti anni tutti gli incontri che sono serviti per far nascere la Cooperativa nel 1919 e la latteria nel 1933.

# *COME ERAVAMO 2006*

***IL MULIN DI FOTEL***
*Raccontano che nel 1800, di fronte alle case di Fotel c'erano dei canaloni che circondavano la parte posteriore della Chiesa ed in alcuni c'era anche acqua stagnante. Si presume fossero resti del fossato che anticamente circondava la CORTINA. Parte di questo fossato era anche "il SUEI" che nel 1921 fu prosciugato e sulla cui area sorge il Monumento ai Caduti. (dal libro "Pantianicco in cerca della sua storia")*
*"Nel tempo dell'occupazione (durata fino all'armistizio del 3 novembre 1918) la vita in paese in qualche modo continuava. C'erano frequenti perquisizioni, alla ricerca di viveri, ma la gente sapeva inventarsi nascondigli sempre nuovi, dove sistemare un po' di mais o di altri cereali. Per la macinazione si poté utilizzare un vecchio mulino per uso domestico, che la famiglia di Giuseppe Buttazzoni (fotel) mise a disposizione del paese. Stava in una cascina (costruita in un punto del fossato che un tempo correva intorno alla Cortina, dietro l'abside dell'attuale chiesa parrocchiale) e, dal 1893, cioè dopo la costruzione del Molino Romano o Mulin di Marchet, era rimasto inattivo. Si trattava di un complesso rudimentale, costituito da una macina di pietra forata, che veniva fatta girare a mano mediante una stanga attaccata di lato. Fu prelevato da quella cascina e sistemato in una stanza semidiroccata, nell'attuale via Nazario Sauro, nei pressi dell'orto coltivato oggi da Elvio Cisilino. Il mulino veniva usato a turno dalle famiglie del paese e, mentre si eseguiva l'operazione della macinatura, due persone stavano di fuori, sulla strada, per controllare il passaggio della polizia tedesca ed, eventualmente, dare l'allarme e far cessare il rumore sospetto".*

***I FORNI RURALI***
*Nel 1800 nei nostri paesi era diffusa la pellagra, un grave deperimento generale dell'organismo umano. Ne soffrivano molte famiglie perché il loro nutrimento non era nè sufficiente né equilibrato. La pellagra era causata da avitaminosi per l'uso continuo di farina di mais, talvolta anche guasta e alterata da muffe. Di questa situazione inizialmente presero atto i parroci ed i soci dei vari movimenti cattolici del Medio Friuli organizzando una serie di provvedimenti per sfamare la parte più povera della popolazione. I forni rurali avevano due scopi principali: combattere la pellagra, vendendo un pane buono e ben salato a modico prezzo, inoltre di anticipare il pane gratis nei mesi precedenti il raccolto o a chi non aveva i mezzi per pagare in contanti. Famoso per la sua lotta contro la pellagra fu per primo e sopra tutti Don Pietro Baracchini, animatore della fondazione del "Forno rurale" di Pasian di Prato. Fu questo il primo forno rurale del Friuli che distribuì per la prima volta il suo pane sano e croccante il 17 ottobre 1884.*
*Il secondo forno rurale fu aperto a Remanzacco il 1° gennaio 1885 ed era sorto dagli sforzi uniti del parroco e del sindaco e posto sotto la sorveglianza diretta del parroco.*
*A questi due forni accorreva numerosissima la popolazione anche dai paesi vicini.*
*Nel nostro Comune, nel 1887, per iniziativa del presidente della congregazione della carità, Giuseppe Someda De Marco, un fabbricato affittato ai poveri a Mereto, venne ampliato e trasformato in "forno rurale" che, unitamente alla cucina economica, avevano il compito di distribuire pane, carne, minestre e sale ai più poveri "in pellagra laborantes".*
*Un addetto "cu la careta" faceva il giro per le frazioni a vendere il pane per i malati.*
*Con l'inizio del nuovo secolo 1900, furono i Comuni a occuparsi della parte più debole della popolazione creando il comitato comunale per l'as-*

**W il 1925! Era il 1942 e già soffiavano venti di guerra. Avevano solo 17 anni. In piedi da sinistra: Manazzone Raffaele, Cragno Onelio, Manazzone Belgrano, Cisilino Onorino, Cisilino Filomeno, Picco Riccardo, Cisilino Renzo. Seduti da sinistra: Cisilino Mario, Cisilino Domenico, Cragno Sebastiano, Cisilino Mattia.**

*sistenza.*
*A Pantianicco, nel periodo fra le due guerre erano molte le famiglie che ricorrevano all'assistenza del Comune: "a partivin a Merêt a peit cul citut, pa la strada vecja a cjoli di gustà e di cena".*
*Si ricordano Marselin di Craign, Fulgjiendo di Craign, Pieri di Agnin, Maria Cinisa e tanti altri andavano a Mereto al forno rurale a ritirare i pasti per sé o più persone come stabilito dall'Ente Comunale per l'assistenza E.C.A.*
*Esempio: nel 1934, nei tre mesi invernali di gennaio, febbraio e marzo, il Comune aveva assistito una media di 190 persone al giorno.*
*Questo aiuto ai più poveri si prolungò fin dopo la seconda guerra mondiale .*
*Dalla cronaca del tempo:*
*"Il 27 luglio 1906 a S. Pietro al Natisone è stato inaugurato il forno rurale. Per l'occasione sua Maestà il Re volle contribuire a questa festa donando a spese della sua cassetta privata, del buon pane a tutti i poveri. Compresa e commossa di tale affettuosa attestazione del Sovrano, la popolazione del borgo volle, a sua volta, che "il pane del Re"avesse un adeguato contorno: e così i poveri in quel giorno ebbero anche una gradita abbondante distribuzione di minestra, salsiccia e vino".*

***Da "La Patria del Friuli" del 23 Maggio 1915***
***Dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia contro l'Impero Austro-Ungarico***

*MERETTO DI TOMBA*
*Patriottiche parole*
*Nel consiglio comunale*

*22 – Ieri, il nostro consiglio comunale si radunò per trattare su vari oggetti. All'aprirsi della seduta, il ,Cav. G. Someda De Marco propone che il consiglio comunale di Meretto di Tomba, interprete dei sentimenti patriottici del Comune in queste ore di angoscie e di speranze che preoccupano la Patria, applaude al Re per la conferma del Ministero Calandra che sa apprezzare i Santi diritti della Patria e le aspirazioni della Nazione ed ha salvato l'onore dell'Italia. Deplora che uomini politici italiani abbiano prestato il loro consenso e l'opera alle mene straniere; e si stringe unanime intorno alla bandiera nazionale, al grido di Viva il Re! Viva l'esercito! Viva l'Italia!*
*Il consiglio applaude, gridando Viva il Re! Viva l'esercito!*

***LE INONDAZIONI DEL CORNO***
*(testo rielaborato da "Cuar di San Denel" di Mossenta-Melchior)*

*Dal Monte di Buja (m. 325) scendono parecchi corsi d'acqua, i maggiori dei quali sono il Corno ed il Cormòr. In realtà il Corno non possiede sorgenti, esso raccoglie tutte le acque che, per ruscellamento da rii ed acquitrini, provenienti dal dilavamento delle colline confluiscono all'interno dell'anfiteatro morenico e danno origine a questo nuovo corso d'acqua. Il toponimo Corno è documentato fin dal 1275, proviene dal latino "Cornu" tortuosità, ansa, meandro, corso d'acqua con giri e rigiri. Nel Friuli Venezia Giulia sono ben quattro i corsi d'acqua che hanno il toponimo Corno: il Cuar di San Denel, il torrente Corno, che ha origine a valle del Comune di Gonars ed è affluente dell'Aussa, poi esiste il torrente Corno a monte di Corno di Rosazzo che sbocca nello Judrio, infine troviamo il Corno Isontino che nasce in Slovenia e finisce nell'Isonzo. Il Corno di San Daniele ha un suo bacino imbrifero di circa 153 Kmq. e l'asta una lunghezza di Km. 41. L'acquitrino paludoso dove ha origine il Corno si trova nei pressi di Carpacco (m. 185 s.l.m.), poi nel suo corso raccoglie le acque di molti canali, rii e ruscelli: il Lini, il Ledra, il Gjàlia, Venate, Ripudio, Patoc, Corgnolo, Fossalat, Rio Cuarnarie, Cuel di Spie, Poime, Rio Rosolat, Rio Zimul, Rio dal Bosc Grant, Rio Grande, Rio Piccolo, Rio delle Pecore, ecc.*
*Da sempre Mereto di Tomba e Pantianicco hanno convissuto con il Corno per cercare continuamente di dare al corso d'acqua un aspetto lineare nonostante le continue piene e quindi, erosioni ed ammassamenti di materiali di ogni genere. Nel corso dei secoli, il torrente Corno, a causa di violente inondazioni, uscì spesse volte dagli argini e le zone che ne subirono le maggiori conseguenze furono quelle a valle di Rive D'Arcano.*
*Le cronache medioevali raccontano che nel 1431 fu lo straripamento di tutti i fiumi in Friuli, ma uno tra i primi allagamenti che fece entrare il Corno nella storia, avvenne il 4 febbraio 1593 in cui venne asportato il ponte nei pressi di Raucicco, quello del 7 febbraio 1597 allagò lo stesso borgo. Il 22 marzo 1642, il Corno inondò Coseano facendo temere la sua totale distruzione e l'8 ottobre dello stesso anno, l'inondazione si ripetè con minore intensità. Nel*

*1692 il Tagliamento straripò in più punti sulla sinistra ed a Codroipo addirittura le sue acque raggiunsero, allagando le campagne, quelle del Corno, a nord di Zompicchia. Tre anni dopo, nel luglio 1695, l'enorme quantità di pioggia caduta fece ingrossare il torrente, a tal punto che, da Coseano a Zompicchia, l'intera vallata fu allagata. Anche peggio avvenne il 21 luglio 1702, quando "fu la grandissima montana d'acqua giù pel Corno et fece danni grandissimi, entrò nella chiesa di Baracetto et nella chiesa di Santa Margherita, empì il pozzo di Baracetto ed per i cortivi et case di detta Villa, lasciò segni del suo furore non provato nel passato".*

*Il 26 giugno 1749, il Corno inondò Coseano trascinando via, attrezzi, mobili, bestiame, ma, per fortuna, l'acqua ruppe gli argini di giorno, perché se fosse accaduto di notte almeno la metà degli abitanti sarebbero stati travolti. Il 26 giugno 1815 tutta la valle del Corno fu sott'acqua, con distruzione dei raccolti e conseguente aumento dei prezzi, cui seguì una grave carestia. Nel 1861 a Nogaredo di Prato fu rifatto il ponte sul Corno distrutto dall'alluvione l'anno precedente.*

*Nell'ottobre 1893 un'improvvisa piena colse di sorpresa i contadini di Mereto e Pantianicco, intenti ad effettuare la raccolta del mais nella campagna posta a destra del torrente; la piena iniziò alle ore 16,00 del giorno 6 ed ebbe il suo massimo alle 4 antimeridiane del giorno susseguente. All'epoca, l'alveo del Corno in queste località, presentava una pendenza di m. 3,50 al chilometro, quindi la velocità era assai rilevante.*

*Le inondazioni del settembre 1920 furono considerate tra le più gravi dell'intero secolo da poco trascorso. Un forte vento di scirocco portò parecchia umidità nell'aria e nella mattinata del giorno 19, nuvole cariche di pioggia avanzarono dalla pianura verso i monti cominciando nel pomeriggio a riversare sulla collina una quantità spaventosa d'acqua. Lo studioso dell'epoca Egidio Feruglio raccolse dettagliatamente i particolari degli avvenimenti accaduti in quelle giornate e constatò che, solo nel circondario di S. Daniele, caddero mm. 600 di pioggia. Dei quali due terzi nella sola giornata del 20.*

*Nella parte alta le devastazioni del Corno coinvolsero il mulino di Farla, la fornace De Mezzo e danneggiarono o distrussero 7 ponti.*

*Rafforzato dalle acque di piena dei suoi affluenti, il Corno invase le campagne e gli abitati di Raucicco, Rodeano Basso e Coseano, che furono completamente allagati con altezza d'acqua da 1 a 2 metri, mentre gravi danni vennero a subire le strade interrotte in vari punti con profonde e vaste erosioni e le campagne coltivate che rimasero sommerse dalle acque per parecchi giorni; la campagna, coperta da centinaia di cubi di ghiaia, rimase improduttiva per diversi anni in quanto furono necessari estenuanti lavori di sgombero e bonifica.*

*A Raucicco la fiumana aprì nel piano un solco profondo da 1 a 3 metri, largo una cinquantina di metri in media, tanto da formare un nuovo alveo, maggiore di quello del Corno.*

*Fu demolito il mulino e divelto un lungo tratto del binario della tramvia da Udine a San Daniele. Nogaredo di Corno non fu inondato perché sorge sopra un terrazzo, mentre a Barazzetto la sera del 20 le vie del paese erano sommerse da1 metro d'acqua. A Mereto di Tomba, straripando al ponte della strada per Coderno, il Corno asportò un tratto di strada e fu demolita parzialmente una casa che sorgeva sulla destra del torrente. Il paese venne parzialmente allagato dal Corno, ma dovette subire invece una pesante inondazione da parte delle "Lavie" Madrisana e Viuzza che, all'alba del giorno 20, fecero arrivare le proprie acque fangose dalla campagna a Nord della chiesa dedicata a S. Daniele, con 60 centimetri d'acqua. Pantianicco ebbe a subire maggiori danni, perché venne completamente invasa dal Corno, le cui acque corrosero alcuni tronchi stradali, provocarono il crollo di alcune case, coprendo vaste estensioni delle campagne con banchi di ghiaia e ciotoli trascinati dall'impetuosa corrente. Parecchie persone si rifugiarono in Chiesa trascinandosi anche le mucche, altri sul campanile; la maggioranza trovò scampo sui granai delle case dove aprirono anche dei varchi con i confinanti per soccorrersi a vicenda. Alcuni riuscirono a mettere in salvo le proprie bestie a Villaorba. Il colmo della piena si verificò fra le ore 16 e 17 del giorno 20 quando il livello dell'acqua aveva raggiunto il I° piano delle case. La più disastrata rimase Via Piave, dove si univano varie correnti dopo aver attraversato l'abitato, ad un certo punto, vicino al ponte per Sedegliano, la corrente si dirigeva a Sud, formando un torrente vicino al corso d'acqua naturale, lasciando poi uno scavo profondo 2 metri.*

*Il bilancio dei danni fu preoccupante: 14 case crollate o inagibili, 50 mucche annegate, 60 maiali, 15*

**W il 1926! Che bella gioventù: eleganti e sorridenti, forse era appena finita la guerra. In piedi da sinistra: Molaro Luigi, Cragno Nelido, Cragno Marcello, della Picca Giovanni, Cisilino Ugo, Visentini Enzo. Seduti da sinistra: Toppano Germino, De Plano Sergio, Cisilino Onelio.**

*pecore ed altrettante capre ed un'infinità di galline morte (esclusi i danni ai raccolti ed alle campagne). Pure l'Arcivescovo di Udine, Mons. Anastasio Rossi, venne ad incontrare la comunità ed ebbe modo di visitare il "Bôrg di Sot" che più aveva sofferto dei danni dell'inondazione, offrendo parole di incoraggiamento per tutti. I lavori di riparazione e ricostruzione di case e strade iniziarono immediatamente e la Provincia mise a disposizione anche un autocarro per il trasporto e lo sgombero di ghiaia e macerie; vennero impiegati 200 operai per circa un mese.*

*Fu pure allagato Beano e, più a valle, gli abitati di Rivolto, Passariano e Lonca: le acque giunsero fino alla piazza centrale di Codroipo. A Zompicchia la fiumana d'acqua aprì una profonda erosione alla base del campanile provocando il crollo.*

*Negli anno '40 e '50 i Comuni interessati a questi rischi si riunirono in uno sforzo comune, vennero sollevate alcune problematiche del corso d'acqua, ma senza grandi risultati.*

*Seguirono altre esondazioni in tono minore nel 1948, nel maggio 1954, il 12 – 13 novembre ed il 6 – 7 dicembre 1960, le alluvioni del 1965 e 1966, l'11 e 13 settembre 1998. L'ultimo grave pericolo di esondazione del Corno si verificò il 24 febbraio 2004 e interessò esclusivamente il codroipese.*

*Per scongiurare definitivamente il pericolo delle alluvioni del torrente Corno, molte sono state le soluzioni proposte nel secolo scorso, iniziando dagli anni '90, ma non andarono in porto, finchè negli anni '80 si optò per un'opera molto interessante: la costruzione di un canale scolmatore in galleria tra il nodo idraulico di S. Mauro e Aonedis di S. Daniele, in sponda sinistra del Tagliamento della lunghezza di metri 5.600. Il deflusso delle acque viene regolato da una serie di paratoie metalliche che portano le acque del Corno a confluire nel Tagliamento, nel tratto in cui i due corsi d'acqua si trovano alla minima distanza. I lavori ebbero inizio il 7 ottobre 1991 e terminarono il 19 novembre 2003. Il canale scolmatore ha avuto il battesimo il 31 ottobre 2004, garantisce, con assoluto grado di sicurezza, l'eliminazione di ogni rischio di esondazione del Corno a valle di San Mauro.*

*Questa ricostruzione del Bôrg di Sot nei primi decenni del 1900 è stata possibile in modo determinante dalle testimonianze orali delle persone più anziane che qui sono nate e vissute e custodiscono anche i preziosi ricordi dei loro padri.* ***Essendo memorie e ricordi prettamente soggettivi e molto, molto lontano il tempo preso in considerazione, ed essendo inoltre presenti una grande quantità di nominativi, è più che naturale e probabile che affiorino inesattezze ed imprecisioni.***
***I lettori che ne riscontreranno, faranno cosa gradita se li segnaleranno alla sottoscritta****, perché con la collaborazione dei compaesani la ricostruzione del borgo risulti più veritiera possibile.* ***La ricerca non ha la pretesa di essere completa e scientifica, vuole solo aprire uno squarcio per ricordare volti, luoghi e situazioni ormai dimenticati.***
*Esprimo pubblicamente la mia riconoscenza alle persone che sempre volentieri mi accolgono, soddisfano le mie curiosità, riportando così alla luce il loro lontano vissuto, tessere del mosaico della nostra storia.*

***Ines Della Picca***

# 50 anni fa moriva la Venerabile CONCETTA BERTOLI di Mereto di Tomba

## STORIA DI UNA CROCIFISSA

di Padre Aurelio Blasotti

**La missione**
A Mereto di Tomba, tranquillo paese agricolo in provincia e in diocesi di Udine, tutti ormai chiamavano Concetta Bertoli "*la crocifissa*". Immobile su un letto, da anni, aveva trasformato la sua cameretta, al primo piano di una modesta casa, in un centro di spiritualità e di vita.

Dal paese e dai dintorni erano molti quelli che andavano da lei per chiedere l'aiuto della sua preghiera e della sua sofferenza. E lei accoglieva tutti e s'impegnava nell'offerta: *«Chiederò oggi al Signore che mi mandi un bel mal di testa»* - rispondeva.

A chi le chiedeva il segreto della sua forza morale e spirituale confidava: *«Tutti hanno una missione da compiere. Io sono missionaria del dolore. E non ho abbastanza fiato da ringraziare il Signore di avermi messo in queste condizioni, perché se io fossi stata sana, chissà quanto cattiva sarei stata».*

Ma Concetta non è nata santa. Si è fatta santa.

Dolorosa accettazione
Concetta Bertoli nacque il 14 aprile 1908 a Mereto di Tomba da Giuseppe e Felicita Marcuzzi. Ultima di dieci figli (tre morirono in tenera età), si può affermare che non conobbe la mamma, perché morì a 43 anni, quando lei aveva appena 20 mesi.

Una vita di sacrificio e di lavoro nei campi, che però non impediva a Concetta di sognare una vita serena

e gioiosa. Dotata di carattere allegro e spensierato, partecipava a tutte le iniziative del paese e della parrocchia.

Ma un brutto giorno (lei aveva solo sedici anni) verso il Natale del 1924 si manifestarono i primi sintomi della malattia che la portarono lentamente e inesorabilmente ad una vita d'immobilità e di totale dipendenza: artrite deformante poliarticolare.

Le lunghe e interminabili ore della solitudine erano riempite da sconvolgenti domande: *«Perché a me? Perché così presto? Cosa ho fatto di male per soffrire così? Quando finirà?»* E sempre c'era una sola risposta, gridata come una giovane gazzella ferita: *«Non voglio! Non voglio!».*

Il Signore aveva per Concetta un disegno meraviglioso che solo ai suoi intimi osa proporre fino in fondo: salire con lui sulla croce per la salvezza del mondo.

Quella croce, aiutata dalle parole e dalla presenza santa del parroco, prima don Nicodemo Zanin e poi don Eugenio Peressini, un po' alla volta, crescendo in intensità, diventava per incanto sempre più leggera e fonte di amore che realizza e che salva.

Un percorso lungo e faticoso, ma continuo, che condusse Concetta a confessare che non avrebbe voluto cambiare il suo letto con nient'altro al mondo. Dichiarò: *«All'inizio è stata dura e non potevo rassegnarmi, ma ora sono contenta. I dolori sono la mia compagnia».*

Nel 1930 Concetta, a ventidue anni, era già completamente immobilizzata. Poteva solo girare le pupille degli occhi. La bocca era ermeticamente chiusa.

Alcuni numeri sono più eloquenti di un lungo discorso. Concetta visse 48 anni. Di questi 31 furono di malattia, 26 vissuti totalmente immobile e 5, gli ultimi della vita, anche completamente cieca.

**I miracoli di Lourdes e di Loreto**

Questi santuari mariani segnarono due momenti importantissimi nel cammino spirituale di Concetta.

Mediatori di queste grazie, come i barellieri che portarono il paralitico da Gesù, furono appunto i barellieri e le dame dell'UNITALSI, che fanno di questo servizio lo scopo della loro missione umana e spirituale. Dopo lunghe e faticose ore di viaggio, eccola il 9 luglio 1938 distesa nel suo lettuccio davanti alla grotta. Non chiese la grazia della guarigione, ma molto di più. Supplicò di saper sempre soffrire con rassegnazione per la conversione del peccatori, come chiedeva la bianca Signora e Bernardetta. Per se stessa chiese, piangendo, la grazia di poter nuovamente essere in grado di ricevere la santa comunione. Erano, infatti quattro anni che le mandibole inchiodate le impedivano di ricevere la particola. Concetta poteva nutrirsi solo di liquidi.

Informato di questo santo desiderio, un sacerdote raggiuse Concetta all'*Asile*: teneva tra le mani la pisside. S'inginocchiò a fianco di lei; depose un frammento di ostia nell'acqua di un cucchiaio e lo accostò alle labbra dell'inferma. Concetta riuscì a deglutire la particola, dopo averla assorbita fra gli angusti spazi interdentali.

La gioia di Concetta era indescrivibile. Da quel giorno poté comunicarsi fino alla morte. E a chi le chiedeva di Lourdes, tutto il suo ricordo era riassunto in: *«Mi sono potuta comunicare!»*. La Vergine immacolata aveva esaudito le sue preghiere.

Altro singolare episodio avvenne a Loreto. Anche questo ampiamente descritto dalle sorelle dell'UNITALSI che accompagnarono Concetta a visitare la Santa Casa nel settembre del 1951. La serva di Dio era ormai anche completamente cieca, e stava anche diventando sorda. Chiese alla Madonna di salvarle la vista o l'udito.

Trasportata in basilica per la S. Messa, alla fine fu vista commossa e piangente. Alla dama che la consolava disse: *«Ho visto tutto. Ho visto tutto.»*. E anche dopo poté ammirare la sacra immagine della Vergine, la Santa Casa e raccontare tutto per filo e per segno le cose viste.

Fatta salire in treno, finito il soggiorno di Loreto, fu adagiata vicino al finestrino. Vide anche il mare e fu ricolma di gioia. Vicino ad Ancona ritornò nella sua cecità e non vide più nulla, ma riacquistò completamente l'udito.

**Verso gli altari**

Consumata in tutto il corpo, presagì l'imminente sua morte. Prima volle festeggiare il venticinquesimo di nozze con la sua malattia. Volle essere vestita da sposa e che le campane suonassero a festa, per dire a tutti la sua gioia. Per l'occasione il parroco celebrò la S. Messa nella sua cameretta. Diceva Concetta ad un sacerdote che cercava di consolarla: *«Non so come ringraziare Dio del dono della vita: mi aiuti lei a ringraziarlo. Quante cose grandi possiamo fare noi in questo mondo per il Signore!».*

Il parroco le conferì il sacramento degli infermi, piangendo come un bambino. La sera dell'11 marzo 1956 Concetta entrava nella casa del Padre. Era domenica, giorno del Signore. L'inverno stava per finire e tra poco sarebbe iniziata la primavera.

Il suo funerale fu una festa. Ora i suoi poveri resti mortali sono conservati nella chiesa parrocchiale di Mereto di Tomba.

Il processo di canonizzazione, iniziato il 13 gennaio 1969, si è concluso il 24 aprile 2001 con il riconoscimento delle virtù vissute in modo eroico.

Chiediamo la grazia del miracolo, perché questa grande figlia del Friuli possa essere additata come consolatrice a tanti ammalati e come stimolo al dono di sé a tanti cristiani.

**Anduins 1951 - Manazzone Anastasio (il Nini) con i figli Romano e Franca.**

# FESTA DEI NONNI

Il 26 luglio 2005 lo Stato Italiano ha approvato la legge che istituisce la "FESTA DEI NONNI".
Tale istituzione mette in risalto l'importanza che essi svolgono all'interno della famiglia e anche nella società.
Su di un piano spirituale, come ha scritto "Famiglia Cristiana" la scelta del 2 ottobre, evoca la bella immagine degli Angeli Custodi.
… Essere nonni non è certo un merito, ma fare però i nonni è una cosa importante sia per i nipoti che per i figli!
I nonni sono libri di storia vivente, e nelle case dei nonni poi i piccoli trovano sfogo, rifugio e i figli sostegno e dei servizi qualificati e affidabili.

PREGHIERA PER I MIEI NONNI

Signore, ti voglio parlare
dei miei nonni.
I miei nonni
hanno l'argento sui capelli,
l'oro nei denti,
il piombo sulle gambe
e tanto amore in cuore.
O Signore,
dà loro una bella sera
piena di luce calma
e tanta pace.
Fà che siano come quei fiori che
al tramonto mandano più
profumo
e come gli alberi che in autunno
lasciano trasparire più cielo.
Soprattutto, Signore,
dà loro sempre tanta dolcezza,
perché mai mi manchi la loro
carezza!

**Codice delle beatitudini dell'anziano**

*- Beati quelli che rispettano i miei piedi zoppi e le mie mani paralizzate.*
*- Beati quelli che comprendono lo sforzo che le mie orecchie devono compiere per intendere le loro parole.*
*- Beati quelli che si accorgono della mia vista indebolita e del mio pensiero che si forma al rallentatore.*
*- Beati quelli che, con un amabile sorriso, mi fanno dono del loro tempo per conversare con me.*
*- Beati quelli che non mi dicono: - mi avete già raccontato questa storia.*
*- Beati quelli che mi consentono di evocare e gioire nel ricordo dei tempi passati.*
*- Beati quelli che mi richiamano al pensiero che un giorno sono stato anch'io giovane, che sono stato amato e stimato e mi consolano, assicurandomi di non essere abbandonato.*
*- Beati quelli che, con bontà, danno sollievo ai giorni che mi separano dal mio arrivo nella casa del «Padre» che sta nei cieli. Amen.*

**RENDICONTO 2005 DELLA PARROCCHIA DI S. CANCIANO MARTIRE IN PANTIANICCO**

Abitanti residenti al 31.12.2005 n. 610

**ENTRATE**

| | | |
|---|---|---|
| • Offerte in Chiesa | Euro | 6.602,16 |
| • Candele votive | " | 2.095,50 |
| • Offerte per servizi (battesimi, matrimoni, funerali, benedizione famiglie, animatici, ecc.) | " | 7.911,50 |
| • Entrate per attività parrocchiali | " | 110,00 |
| • Offerte da enti e privati (contributi vari) | " | 668,70 |
| • Affitto e reddito da terreni e fabbricati | " | 2.721,93 |
| • Interessi da capitale (banca, ecc.) | " | 582,34 |
| • Entrate straordinarie | " | 62.665,71 |
| • Varie | " | = = |
| • Giornate e collette imperate (giornata missionaria, carità del Papa, seminario, ecc.) | " | 745,00 |
| **TOTALE ENTRATE** | **Euro** | **84.102,84** |

**USCITE**

| | | |
|---|---|---|
| • Imposte, tasse, assicurazioni | Euro | 2.408,06 |
| • Spese di culto (candele, ostie, vino, arredi, ecc.) | " | 638,58 |
| • Spese gestionali (ENEL, SIP, riscaldamento, ecc.) | " | 1.958,20 |
| • Spese per attività parrocchiali | " | 500,93 |
| • Remunerazione, stipendi e contributi (parroco, vicari parrocchiali ed altre persone) | " | 601,27 |
| • Manutenzione ordinaria ed acquisto attrezzature | " | 4.156,10 |
| • Contributo attività diocesane | " | 162,00 |
| • Spese ed uscite straordinarie | " | 68.556,59 |
| • Varie | " | 779,21 |
| • Giornate e collette imperate | " | 745,00 |
| **TOTALE USCITE** | **Euro** | **80.505,94** |
| **SALDO ATTIVO** | **Euro** | **3.596,90** |

**1938 - Fam. Cragno Virgilio "Cjarvon". Da sinistra: Evelina, Mercedes, Mafalda, Virginio e Ersilia Cisilino, il bambino Cisilino Lidio.**

# PARTENZA SENZA RITORNO
## (Il flagello della svastica)

Sono passati sessantun anni dalla fine della guerra di liberazione. Non possiamo dimenticare quei venti mesi che vanno dal settembre 1943 al maggio 1945. Questo è stato un periodo travagliato per l'Italia, ma sopratutto per il Friuli, poiché si trova proprio in zona di confine. La gente aveva problemi immediati da affrontare per la sopravvivenza quotidiana. Era tempo di fame, di paura e di morte.

Gli uomini validi furono reclutati per il fronte; a casa rimasero i vecchi, le donne e i bambini. La principale risorsa era data dall'agricoltura, che consentiva un magro reddito ai contadini, pure taglieggiato attraverso la consegna obbligatoria, per esigenze di guerra, di una parte dei prodotti. Nei negozi scarseggiava tutto: generi alimentari, generi di monopolio come sale e tabacco. Chi era fumatore si arrangiava alla meno peggio: tutti avevano imparato ad arrotolare tra le dita le cartine riempite di foglie tritate di camomilla.

Per avere pane e latte razionati, bisognava mettersi in fila nei giorni stabiliti, e non sempre bastava.

Quanto al vestiario c'era poco da stare tranquilli.

Le donne e i vecchi portavano ciabatte e i bambini zoccoli a forma di scarpone con grossi chiodi, piantati nella suola di legno, perché durassero di più.

La gente era con l'orecchio teso al suono delle sirene, che preannunciavano il passaggio di "Pippo", come veniva chiamato il pilota di un aereo ricognitore degli alleati, o quello più grave ed allarmante dei bombardieri.

Nelle settimane tra il 25 luglio 1943 e l'otto settembre, cioè la caduta del fascismo e la firma dell'armistizio "Badoglio", i tedeschi iniziarono la calata da Tarvisio verso Udine.

Al confine si trovava dislocato un reparto degli alpini e ben 24 soldati caddero nello scontro: questi furono i primi martiri della resistenza. Il 15 ottobre venne dichiarata guerra alla Germania da parte del governo di Badoglio. Le forze militari erano sottomesse al comando germanico ed i giovani venivano chiamati a prestare servizio o nella Wehrmacht o nella Todt: costruivano ponti, strade e piste per

**Cisilino Andrusiana, anno 1940.**

l'atterraggio degli aerei. La gente intuì che stavano per incominciare giorni bui, quando i tedeschi calarono sul Friuli: i fascisti convinti si schierarono al loro fianco, credendo alle loro menzogne. Quei mariti e quei figli vestiti di grigioverde, che si trovavano lontano dal Friuli, nella sterminata Russia o in Albania o nei Balcani non sapevano se sarebbero riusciti a rimpatriare. Tra questi vi era un giovane

Un uomo esemplare, padre di famiglia, a soli trentun anni fu strappato dalla sua famiglia, composta dalla madre Andrusiana Cisilino, dalla moglie Alfonsina Zoratto e da due figliolette, Liana di tre anni e Ada di soli cinque mesi.

Egli era nato il 14.10.1913 in Mereto di Tomba-fraz. Pantianicco. Faceva parte della banda musicale del paese ed aveva la passione della caccia. Aveva un cuore molto grande: se vedeva una persona in difficoltà, cercava in tutti i modi di aiutare. Successe anche con un signore di Venezia a lui sconosciuto. Questi era stato preso dai Tedeschi, forse considerato un sovversivo ed era in attesa di sentenza. Molte persone venivano prese dai Tedeschi come ostaggi ed erano trattate male. Davano loro poco da mangiare e questi, appena potevano essere inosservati dalle guardie, andavano per le case del paese a chiedere aiuto.

Quel Veneziano venne da noi una volta, poi tornò una seconda e chiedeva farina di grano e di mais, dato che voleva mandare il tutto alla sua famiglia, pure essa composta dalla moglie, da due figlie e dalla madre; il papà, ascoltando la sua storia, si immedesimò e mosso a compassione gli diede viveri, che lo rifocillarono. Il papà era cattolico e la sua religione gli aveva insegnato che siamo tutti fratelli. Quel signore trovò l'optimum per tornare, vedendo la disponibilità della mia famiglia. Difatti tornò per la terza volta e portò delle sigarette al papà, che era un fumatore.

In quel periodo di guerra le sigarette venivano erogate con la tessera. Questa

**Foto dei coscritti classe 1913. Cisilino Tullio, il secondo da sinistra in alto.**

**Alfonsina Zoratto e Tullio Cisilino, anno 1940.**

volta osò chiedere dell'abbigliamento perché voleva fuggire da quell'inferno e disse al papà che si trovava sempre sotto i colpi della morte. A tale richiesta il papà rispose: "Non vorrei che per aiutare te dovessi trovarmi nei guai!" Egli insistette e tranquillizzò il papà dicendo: "Non potrei fare questo, dopo aver trovato in lei aiuto!"

Il papà ha creduto di trovarsi di fronte ad un uomo bisognoso, onesto: e mandò la mamma a prendere i pantaloni, che lui usava sul lavoro. La mamma cercava di dissuaderlo dal fare quell'azione, anche se considerata umana; ma vista la sua insistenza prese quei maledetti pantaloni e glieli consegnò piangendo e continuando a dire: "No, Tullio, no, ti prego, non farlo!". Mai il papà avrebbe creduto di trovarsi di fronte ad un traditore e rivolgendosi a quell'uomo lo supplicava di non metterlo nei guai, dato che lui cercava di dargli aiuto. Egli lo rassicurò, prese i pantaloni e se ne andò. I Tedeschi, accortisi che il tale mancava all'appello, lo cercarono e lo trovarono a Venezia nell'ambito della sua famiglia. Venne interrogato e sotto torchio egli palesò il nome della persona che lo aveva aiutato.

Il giorno di Pasqua nell'anno 1944 il papà ed io dovevamo andare alla S. Messa, ma non riusciva a staccarsi dalla culla dov'era la figlioletta Ada, di soli 5 mesi, che continuava ad alzare la testolina e a sorridergli. Era la prima volta che quella creatura si comportava così. Mai avrebbe creduto che quel sorriso fosse per lui l'ultimo saluto…

Dietro l'insistenza della mamma, che gli diceva: "Tullio, c'è la bambina Liana che ti aspetta, sbrigati che lei altrimenti si sporca il vestitino della festa!" Così andammo a Messa.

Finita la funzione, come soleva fare ogni domenica, mi portò, orgoglioso, al bar per far vedere la sua bambina agli amici e mi comprò una caramella.

Egli era grande amico di tutti: in particolare di Eligio Bertolissi, suo testimone di matrimonio, di Redento Cisilino, mio padrino di battesimo, di Anselmo Cisilino, con cui da giovane era stato in Argentina; era molto amico anche di Vaniglio Della Picca, di Alceo Bernava e di molti altri, di cui non ricordo i nomi.

Nel frattempo nella mia famiglia arrivò il "mostro della morte". Una vettura con due tedeschi e quell'uomo di Venezia, che il papà aveva cercato di aiutare. Chiesero alla mamma, che in quel momento allattava la bimbetta piccola, dove fosse il marito. La mamma ebbe subito un brutto presentimento alla vista delle SS insieme a quel signore sconosciuto di Venezia e rispose: "Mio marito è a Messa con la bambina".

Essi replicarono che la messa era finita e la gente era già fuori dalla chiesa. Al che la mamma con un fil di voce quasi in preda allo svenimento disse loro : "Sarà andato al bar con gli amici!" Difatti dopo pochi secondi ci raggiunsero al bar "Al Cacciatore". I Tedeschi chiesero se ci fosse Cisilino Tullio ed egli, che stava proprio sull'uscio e teneva me per mano rispose all'appello, forse ignaro della gravità della cosa soprattutto per il periodo che si stava attraversando. Lo fecero salire sulla topolino nera e fecero salire anche me con lui. Io, trovandomi chiusa in quella specie di scatola, non avendo mai visto prima una macchina, con quegli uomini sconosciuti mi misi a strillare: strillavo, strillavo e piangendo davo dei pugni a chi mi stava seduto davanti. Mi fecero scendere dalla macchina, mi lasciarono sola nel mezzo di piazza Cortina, e si diressero verso casa nostra per recuperare il tedesco, rimasto a fare la guardia, affinché nessuno potesse andare ad allertare il papà. Un gentile signore del paese, Libero Della Picca, vedendo quella bambina sola che piangeva, la prese per mano e l'accompagnò dalla sua mamma. Sia lei che la nonna si straziavano poiché avevano visto il loro caro partire; il cane da caccia di nome Brik, che il papà aveva, correva dietro la macchina, perché aveva visto partire il suo padrone e lo voleva raggiungere.

Il papà venne portato nelle carceri di via Spalato a Udine, in attesa di sentenza. La mamma più volte alla settimana andava a confortarlo, cercando di infondergli coraggio morale, spirituale e psicologico. Quel coraggio, di cui avrebbe avuto tanto bisogno anche lei, ma che nessuno le poté dare. Partiva con la borsa piena di viveri con la bicicletta dei bersaglieri, cioè con le gomme piene, per incontrare ed abbracciare suo marito.

Spesso si trovava in strada in corso di bombardamenti aerei e correva dietro alle persone che si ritiravano nei rifugi sotterranei, per potersi salvare, senza conoscere alcuno. Mentre la mamma sentiva esplodere le bombe, nella disperazione di quei momenti chiedeva al Signore la grazia di poter rivedere le sue bimbe e piangeva, … piangeva.

Anche in carcere il papà ha dimostrato di avere un cuore grande, e il cibo che la mamma gli portava lo divideva con altri malcapitati, divenuti suoi amici; fra questi ricordo il nome del sig. Corrado Zoffi di Codroipo e non rammento altri nomi. Un giorno la mamma chiese informazioni al responsabile del carcere, e le fu risposto che il marito sarebbe stato di lì a poco trasferito in un campo di concentramento tedesco, stabilendo una data approssimativa. In una delle sue visite successive, la cui data sembrava ancora lontana per la partenza, non trovò più il marito ad attenderla. Il guardiano le si avvicinò e le disse: "Mi dispiace signora, suo marito è già partito". La mamma, affranta dal dolore, prese la bicicletta e disperata se ne tornò a casa. In quel momento avrebbe desiderato morire.

Il papà era stato portato con "i treni della morte" nel campo di concentramento di Landsberg am Lech presso Dachau in Germania. Fu adibito ai lavori forzati e se non andava avanti, gli venivano aizzati contro i cani per lo più pastori tedeschi. Nel lager conobbe un signore di Mereto di Tomba, che lo invitava a fuggire insieme. Egli si dette alla fuga e si salvò, mentre il papà rimase, perché pensava di non aver fatto cose gravi, e diceva che in breve

**Pantianicco fine anni ’40. Cisilino Ada e Liana con la nonna Andrusiana e la mamma Alfonsina.**

ci sarebbe stata la liberazione a salvarli. Ma per lui la liberazione non arrivò mai.
Il papà a quel signore, mi pare di nome Otello, aveva raccomandato che, se fosse riuscito a salvarsi, andasse a salutare ed abbracciare per lui la moglie, la madre e le figliolette. Così fece! Il papà durò ancora alcuni mesi e poi per gli sforzi e gli stenti il suo cuore cessò di battere il 10.02.1945, a soli trentun anni. Venne sepolto nel cimitero di Landsberg-Spotting con il numero di sepoltura 11-2-18.
Nella notte in cui morì, io sentivo la mamma che chiamava la nonna per chiederle se il suo letto dondolasse, come in presenza di un terremoto. Anche la nonna aveva avvertito questo fenomeno. Il giorno seguente parlando con le persone, capirono che quello era un segnale che il loro caro aveva voluto mandare: l’ultimo segnale della sua esistenza. Forse telepatia?!
Nel 1958 le povere spoglie furono rimpatriate in una piccola bara di cm 40x50, avvolta nel tricolore. Noi abbiamo sperato che in quell’urna ci fossero le sue ceneri. Era portata da quattro alpini e presenziavano alle esequie alti funzionari dell’esercito ed un picchetto di alpini nelle loro classiche uniformi. Per noi è morto una seconda volta.
Venne tumulato nel camposanto di Pantianicco, nella tomba di suo padre Sante. In quella circostanza, tanto mesta, tutto il paese si unì al nostro dolore. Da allora possiamo pregare e portargli un fiore sulla sua tomba. Mi ricordo che da piccole chiedevamo alla mamma perché tutte le nostre compagne avessero un papà e noi no. La mamma con tanto equilibrio e santa rassegnazione ci diceva che la guerra aveva portato via nostro padre e che ora era in cielo e che ci guardava da lassù!
Ma era davvero questo un giusto movente per strappare un padre alla propria famiglia e fargli fare quella fine così crudele? Proprio per un paio di pantaloni?! Noi siamo cresciute con la mancanza dell’amore paterno, ma però con la grande presenza di spirito di dedizione da parte della mamma e della nonna. Esse hanno voluto colmare nel modo migliore questa nostra lacuna, ma il vuoto è per sempre rimasto nei nostri cuori.
È stato fomentato che il papà fosse un partigiano, perché una persona fascista, che abitava vicino a noi, lo vide partire al mattino con dei sacchi sul calesse: sacchi pieni di mais e di frumento, donatigli dal nonno materno di S. Lorenzo di Sedegliano. Questo grano serviva per pagare un mulo che il papà aveva acquistato da un signore di Reana del Roiale e precisamente di Zompitta. Il fascista che lo aveva visto così di buonora, aveva fatto la sua sentenza e disse che Tullio andava a portare da mangiare ai partigiani sui monti.
Il suo nome è scritto sul libro “Friulani Deportati nei Campi di Concentramento al n. 142137 - AUESTEHEN” dell’Associazione Nazionale Ex-deportati-Sezione di Udine, e dichiarato partigiano.
Noi figlie, quando a malincuore parliamo della nostra vita vissuta… “non vissuta”, perché troppo piccole per capire tante cose, dicevamo spesso: “Avesse voluto il cielo che il papà fosse stato un partigiano o un fascista, se per lui era già stabilito che dovesse morire così giovane: almeno sarebbe morto per un suo ideale”.
Invece lui era del tutto **apolitico** e **apartitico**. Fu ex deportato civile per questioni politiche.
Nel nostro percorso di vita, non abbiamo avuto la gioia di riempire il cuore neppure una volta per chiamarlo PAPÀ!
Le figlie così lo ricordano.

**Liana e Ada Cisilino**

# Sessantesimo anniversario della prima Santa Messa di Don Angelo Della Picca

Sono ormai trascorsi dieci anni. Nell’agosto 1995 Don Angelo è ritornato nella sua piccola patria di Pantianicco per festeggiare il 50º anniversario della sua prima santa messa con la sua “Messe piçule in onôr dai SS. Ermacure e Fortunât”. Ora che l’anno sta per finire ritorna per festeggiare con noi il suo 60º di Messa. Sarebbe puntualmente venuto in agosto, se motivi di saluti non l’avessero trattenuto; così appena ha potuto è rientrato ed ha portato nella chiesa natale il coro da lui istruito “Saint Henry District High Schoos’s Chamber Choir” (Erlangen, Ky., USA), in pellegrinaggio di preghiera e musica per l’Italia, diretto da una sua allieva.
È stato un evento grandioso, nonostante l’inclemenza del tempo. Nella chiesa di Pantianicco, gremita di folla, mercoledì 28 dicembre 2005, alle ore 20.00 è stato eseguito un concerto con un singolare programma, in cui si alternano voci soliste, flauto e coro. Fra le altre vengono eseguite due composizioni di Don Angelo: “Dio” e “La Chiesa”.
L’esecuzione è stata perfetta ed al momento dei saluti particolarmente com-

movente il momento in cui l'anziano maestro ha ringraziato le sue allieve, chiamandole per nome una ad una.
Anche se poi nel giorno dell'Epifania e del suo 83º compleanno Don Angelo ha celebrato la messa in ricordo del suo 60º anno di sacerdozio, il grande incontro con la sua gente è avvenuto nella serata musicale del 28 dicembre, in cui si è potuto veramente comprendere quanto il maestro ha dato e quanto sia stimato ed amato. Ricordiamo che Don Angelo nel 1995 ha ricevuto il titolo di "Professor Emeritus" ed ha continuato a dirigere il "Wester Cincinnati Chorale", un complesso di 40 voci da lui fondato nel 1970, in musiche di Palestrina, Viadana, Monteverdi, Benedetto Marcello, Vivaldi, Bach, Haendel, Mozart, Beethoven, Brams, Verdi, Mascagni, Puccini e sue proprie nel College Chapel e nel College Theatre per un uditorio da 800 a 1.150 persone.
Il Wester Cincinnati Chorale è stato ripetutamente invitato a cantare per la Cincinnati Opera Association in Aida di Verdi e in Cavalleria Rusticana di Mascagni. Nel periodo natalizio il maestro ha presentato annualmente l'opera di Giancarlo Menotti "Amahl and the night visitors" per un pomeriggio e cinque sere. Le sue composizioni di rilievo sono: Easter Rondò, Christmas Rondò, Rondò Capriccioso, Rapsodie Furlane, Canto Nuziale, Eine Kleine Sonate fur Bass-Tuba und Harfe ed il TE DEUM, su testo di Gertrud von Lefort, per Soli, Coro e Orchestra, recentemente inviato al manager della Cincinnati Synphony Orchestra, la cui esecuzione è prevista durante il May Festival del 2007.
Ora Don Angelo è in pensione, ma la sua attività di compositore, iniziata all'età di 11 anni e continuata durante tutta la sua vita in Friuli, a Roma e dal 1956 negli USA, è tuttora in pieno vigore; ed egli come sacerdote da 61 anni continua a celebrare la Santa Messa e predicare e ad aiutare col canto le funzioni specialmente domenicali nella chiesa parrocchiale di Our Lady of Pompeii in Bethlehem-Pennsyvalnia, retta dal fratello Mons. Paolino. Ai fratelli sacerdoti in terra straniera i più cordiali saluti dalla redazione e l'augurio di rivederci presto a Pantianicco.

**E.B.**

**Pantianicco, anni '30 - da sx: Rizieri, Alpi, Egidio, Pietro.**

# 20 ANNI DA CHIERICHETTO

In realtà non ricordo l'anno preciso in cui cominciai a indossare la veste per "servir messa". La testimonianza più vecchia è una foto sul bollettino del 1986. Mi ricordo chiaramente che quando ho iniziato avevo parecchia paura e che c'era sempre uno più grande di me che mi diceva cosa fare e in quale preciso momento. Da qual giorno sono passati molti anni e ora sono gli altri che si rivolgono a me per sapere cosa fare.
Questo singolare "mestiere" è difficile da spiegare. Infatti siamo una vera minoranza in paese e se non lo hai mai fatto non puoi capire. E' la prima occasione per entrare nel mondo dei grandi con i loro tempi e i loro modi, esposto allo sguardo di tutti. Si potrebbe parlare di una specie di ingresso in società.
Non tutte le cerimonie sono uguali, ovviamente, e di conseguenza anche l'impegno dei chierichetti. Personalmente il periodo pasquale è certamente il più impegnativo che con la sua suggestione viene prima persino della messa di mezzanotte di Natale. Per quanto riguarda i funerali, che non saprei attribuirne la difficoltà, ammetto che per un ragazzo è decisamente complesso seguirne le varie fasi. Oltre a tutto questo ci sono gli eventi speciali come i matrimoni, cresime, comunioni, ecc. (con l'aggravante di comparire negli album fotografici!).
E' doveroso comunque ringraziare per questo traguardo raggiunto chi mi è stato vicino da ragazzino, Don Claudio e chi mi segue da giovane, Don Giovanni.
Un pensiero particolare comunque non può mancare per Jan Fioritto con cui ho condiviso molti anni assieme e per Mauro Brandolino il mio "allievo" numero 1.
Infine un sentito grazie e un invito a continuare a tutti i ragazzi che in questi ultimi anni hanno cominciato a fare i chierichetti. E' una vera gioia seguire una messa quando ci siete voi!

*Raffaele*

**I chierichetti: da sinistra Edoardo, Andrea, Samuel e Leonardo. Alle loro spalle Mauro e Raffaele.**

# EVELINA CISILINO

Cari pantianicchesi,
sono una persona per alcuni di voi conosciuta, per molti mai sentita nominare. Sono una delle “rare” (sette in tutto) Suore Terziarie Francescane Elisabettine di Padova, partite da questo paese negli anni tra il 1930-1960. Delle sette suore cinque sono già defunte. Le ricordo con simpatia e stima: Suor Orsolina, Suor Costanzia, Suor Domitilla, Suor Dorangela Cisilino e Suor Zelmira Uliana. La loro esistenza non è passata invano; hanno lasciato un segno sia tra le Elisabettine sia tra la gente che hanno servito, testimoniando la fede semplice, il coraggio nella missione loro affidata, l’apertura verso gli altri e una infaticabile operosità.

Suor Augusta Cisilino è una delle Suore ancora viventi che conoscete e che conserva ancora, nonostante l’età, la sua vivacità e voglia di vivere. Alla fine che chiude per ora il cerchio delle suore nate a Pantianicco sono io, Suor Oraziana Cisilino Evelina, di Orazio e di Marigo Maria, Vicolo Chiuso 7, famiglia non più presente in paese. Nata nel 1939, sono entrata dalle Suore elisabettine nel 1957, sono tornata poche volte in famiglia negli anni in cui erano vivi i miei genitori e dopo più raramente.

Nei 18 anni trascorsi a Pantianicco ho assorbito la cultura, le tradizioni, la religiosità di cui erano, sono portatori le famiglie, la comunità... L’impianto l’ho ricevuto da questa nostra terra friulana, in particolare dai miei genitori e familiari, grazie ancora a questo ho potuto rispondere alla chiamata religiosa, spendere la mia vita perché ogni uomo scopra la sua dignità di figlio di Dio.

La Famiglia elisabettina di cui faccio parte si propone di sperimentare la bontà del Signore e la sua misericordia tra le sorelle della comunità e di testimoniare tale misericordia ai fratelli che serve e che incontra. Nei servizi apostolici, in Italia e all’estero, esprimiamo la misericordia di Dio, dedicandoci all’educazione-formazione dei giovani, anche in situazione di disagio, all’assistenza dei malati e degli anziani.

A me, in questi 50 anni di vita religiosa, sono stati affidati servizi vari: per parecchi anni ho assistito i malati all’Ospedale di Padova, in seguito ho svolto il compito di formare delle giovani che si preparavano alla vita consacrata e ultimamente ho operato come animatrice delle suore all’interno della Famiglia elisabettina. Solo un anno mi sono occupata di adulti in disagio.

Potreste chiedermi: perché solo ora ti fai viva? C’è stato un incontro (casuale, forse no) con la Signora Ines Della Picca che s’interessa del Bollettino di Pantianicco, che puntualmente ricevo e che leggo con interesse. L’incontro mi ha spinto a dare voce al mio vissuto e a parteciparvi qualcosa di me, di quello che mi abita dentro.

In primo luogo desidero esprimere la riconoscenza al Signore per il dono della vita e della famiglia, della fede, della vocazione religiosa e di quanto ho ricevuto dalla comunità pantiniacchese, in particolare dai sacerdoti.

A tutto questo, sicuramente, mi sta a cuore far presente che esiste una modalità di vita non per niente superata nella Chiesa, una vocazione che impegna chi la riceve ad annunciare il messaggio del Vangelo all’uomo di oggi. Lo annuncia con l’evangelizzazione diretta, con l’educazione-formazione o mediante una vita solidale e caritativa verso la persona sofferente o disagiata. Sono convinta che tra gli adolescenti e i giovani di Pantianicco ci sono le “chiamate” del Signore e ci sono le “risposte”, forse meno rispetto alle chiamate. C’è poco tempo per fermarsi ad ascoltare quello che vive dentro di noi, quella che ci risuona in cuore all’ascolto della parola di Dio, quello che ci dà gioia, senso, speranza, ci libera dalla gabbia dell’avere e di quanto ci attrae superficialmente.

Avete compreso perché vi scrivo, ma non solo perché c’è bisogno di scoprire una chiamata di speciale consacrazione, ma ancora perché da sempre nutro il desiderio che ogni persona si riconosca, si ritrovi in quello che la qualifica, le dà dignità, la fa vivere dentro la storia, la realtà quotidiana animata dalla forza interiore che ha ricevuto nel Battesimo e che matura con il divenire della persona adulta.

È questo l’augurio che consegno a ciascun compaesano, assieme al ricordo nella preghiera e al desiderio che riflessione e ricerca ci caratterizzino e ci portino a vivere in pienezza la nostra esistenza.

***Suor Oraziana Evelina Cisilino***

Padova, 8 settembre 2006

**Pantianicco 1962**
**Una divertente immagine di Versaci Vincenzo con i generi Sante Pacino e Angelo Fidenato, marito di Graziella.**

# Martùeri di Zuan il Batiste (Mc. 6,14-29 / Lc. 9,7-9)

"In chê volte la innomine di Gjesù e rivà tes orelis dal tetrarche Erode, che ur disé ai siei fameis: "Chel chi al è Zuân il Batiste ch'al à resurît dai muarts, difat lis sôs virtûts meraculosis a opèrin in lui".
Erode, dopo vê cjapât e incjadenât Zuan, lu veve metût in presòn par colpe di Erodiade, femine di so fradi Filip. Parceche Zuan i diseve: "No ti è permetût di tignîle!"
Seben ch'al voleve fâlu fûr, al veve rivuart dal popul che lu ritignive un profet.
Il bal al pues fâ pierdi il cjâf, specialmentri se fat da une svualdrine cence pudôr, come Erodiade.
Une dì, che Erode al finive i agns, la fie di Erodiade e balà denant di ducj e i plasè tant a Erode che cun tant di zurament, i impromet è di dâi dut ce che i domandave.
Alore jê, saborade di sô mari, i domandà: "Dàmi ca, sun tune guantiere, il cjâf di Zuan il Batiste".
Il re si svilì, ma par colpe dal zurament e par rivuart dai invidiôs al ordenà che la sò domande e fos acetade, e al mandà a copâ Zuan in preson.
Il so cjâf lu puartàrin sun tune guantiere e i al consegnàrin a la fantaçute, e jê i al passà a sô mari.

Dopo la decapitazion dal Batiste volude di Erode, a San Luche ch'al domandave il cuarp par sapulilu, i vignì consegnade dome la man drete cul sot dal braç (avambraccio).
Puartade a Antiochie, la man e scomençà a fâ meracui. Ae vilie dal Batisim di N. Signôr, l'arcipredi al gjavave la man se i dêts si dreçavin, il racuelt al sarès stât bon.
Da Antiochie la man e vagolâ tai secui pe Asie Minôr e pe Europe.
Doi dêts e son stâts disseparâts e cumò si cjàtin: un a Siene e chel altri a Istanbul.

Ae fin dal sietcent, i cavalîrs di Malte, in scjampe des armadis di Napoleon, a domandàrin protezion al cristianissim zâr Pauli I, che cussì al cjapà la paronance de relicuie.
La man e restà a San Pietroburg, fin al 1919, cuant che lis armadis blancjis in ritirade l'e puartàrin tal forest: Estonie, Danimarche, Gjarmanie e po Jugoslavie.
E cumò come che i grancj gjornâi nazionâi a àn scrit (domenie 06 di jugn '06) che a Moscje la int e je tornade in code, par viodi la man dal Batiste, e venerâ chê relicuie, ch'e scomence a fâ meracui.
"... Un pensionât Vladimîr Mastyukov, colpît di ictus, sîs agns indaûr, al à ripiât a cjaminâ, dopo vêle bussade: "O ài sintût a l'improvise une grande lizerece in dut il cuarp";

**A Mosca la calca nella chiesa del Salvatore per venerare la reliquia di San Giovanni Battista.**

... Tinute Sergeevna e conte che il fì al jere sparît di cjase da plui di un an. E à preât tant il Batiste che, cuant che je tornade cjase, e à cjatade une letare di Sergjei. Al jere in presòn, ma vîf!"
Chê man drete ch'e à batiât N.Signôr e je la relicuie plui sacre ch'e puedi esisti pe glesie ortodosse russe.
La man dal Batiste e je tornade in Russie pe prime volte dopo la rivoluzion di otubar.
E je stade imprestade da un monasteri Montenegrìn, che l'e custodìs permanentementri.
Cun grandis cerimoniis, l'urne e je stade puartade te Catedrâl di Crist Salvadôr, su lis rivis de Moscove: Glesie, ch'e je al centri de ortodossie russe, e ch'e jere stade distrute da Stalin tai agns trente.
Podopo Krusciof al veve fat fâ une grandiose pissine al aviert, cun aghe cjalde, ch'e funzionave ancje d'unviâr e che i moscovits l'amavin tant tant.
Cun Eltsin la glesie e je tornade in posse dal lûc. E à demolît la pissine, e à ricostruide la Catedrâl, plui grande e plui sfarzose di prin.
Vuê ducj, "omps, feminis, vecjos, fraris, ..." di sburtin par lâ a venerâ la relicuie, parvie ch'e restarà a Moscje fin al 16 di jugn 06, e podopo e partirà par lâ in tantis citâts de Russie, in Ucraine e Bielorussie, prin di tornâ tal monasteri di CETTIGNE.
'Cetinje' - in italiano Cettigne - città del Montenegro (ab. 12.000) a 720 m. di quota, sull'altipiano a NO del lago di Scutari. Centro monastico nel secolo XV, fu capitale del Montenegro dal 1878 al 1918 e dal 1941 al 1945.
Ducj a sperin tai meracui!

***A. Covazzi***

# UN MATRIMONI DI MIEÇ SECUL FA

Tutto iniziò in casa mia quando Ugo veniva con "Toni dindiot" per parlare con me. La nostra storia cominciò da una semplice amicizia che piano piano divenne una cosa seria e così Ugo mi chiese se ero contenta e se volevo continuare, gli risposi sì e lui parlò con i miei genitori. Iniziarono allora sei anni di fidanzamento, lui veniva a casa mia il martedì, il giovedì , il sabato e la domenica, quando non era impegnato nella bottega. Andavamo con gli amici al cinema a Sedegliano e a ballare alle sagre vicine, ovviamente con l'unico mezzo a disposizione: la bicicletta.

Ricordo… il primo bacio, me lo diede a casa mia, "una volta a no si faseva comedis a tôr", l'emozione era forte e la paura che qualcuno potesse vederci anche se eravamo in casa, ancora di più.

Il nostro fidanzamento durò molti anni perché c'era tanta miseria e poi dovevamo andare ad abitare a casa di Ugo dove la sua famiglia era già numerosa, ma quando suo fratello Alcido decise di sposarsi, Ugo lo seguì e ci sposammo proprio nello stesso giorno.

L'11 febbraio del 1956 mi svegliai alle 7.30, racconta Silva, non avevo dormito niente per l'emozione e poi aveva nevicato tutta la notte e continuava a nevicare tanto, ero proprio preoccupata visto che noi quattro dovevamo sposarci a Udine perché mio fratello Romano lavorava alla redazione della *Vita Cattolica*, e aveva combinato di farci sposare nella "Chiesa della Purità".

Guardavo avvilita dalla finestra: il tempo era bruttissimo e la neve non smetteva di cadere, fu impossibile andare fino a Udine, le strade erano impraticabili, così una volta parlato con il prete la S. Messa fu celebrata a Pantianicco, alle 5 del pomeriggio "al era già scûr".

La giornata più importante della mia vita iniziò un po' male… dopo essermi alzata era tradizione che la sposa doveva andare in chiesa a confessarsi, quando ritornai mi misi ad aiutare nelle faccende di casa, andai a prendere la legna che si trovava "parsora dai cjôs dai purcis", ma quando feci per scendere scivolai e caddi dalla scala di legno facendo un gran rumore, al che le donne in casa si misero ad urlare perché erano convinte che mi fosse ferita, per mia fortuna non ci fu nemmeno un graffio.

Mia madre "Sesa" tranquillizzatasi, una volta acceso il fuoco iniziò a preparare il pranzo che avremmo consumato prima del matrimonio, per festeggiare con le persone del mio borgo. Subito dopo mangiato, sono salita in camera per prepararmi con l'aiuto della mia amica Zolîa che era anche mia vicina di casa.

Silva mi racconta che le sarebbe tanto piaciuto indossare il vestito bianco, ma dato che sua cognata aveva già comprato un "tailleur" per non essere diversa lei si fece fare un vestito color cenere con soprabito e tanto di capellino della stessa tinta. Bisogna precisare che il giorno prima le due future cognate erano state dalla parrucchiera a Mereto perché a Pantianicco non c'era e si erano fatte pettinare per benino ma come mi racconta Silva: "in che volta a no erin lachis" e così il giorno dopo i capelli avevano perso un po' la piega…

Visto che per le strade del paese era impossibile camminare per la tanta neve, alle cinque "Gjgj di Mular" e Sario vennero con Ugo a prendermi con la macchina: una Lancia Aprilia grigia, con la guida dalla parte destra e tutti insieme andammo in chiesa. Durante il tragitto piansi, sia per la grande emozione, sia per colpa del tempo che non smetteva di cadere neve.

Il mio "copari di gnocis" era Molaro Luigi, purtroppo nello stesso giorno doveva essere presente ad un altro matrimonio, così ci accompagnò solo in chiesa e durante la cerimonia, ma non partecipò alla festa, ci dispiacque molto, comunque il suo posto lo prese Angelo Covazzi che ci fece da "copari" per tutto il resto della festa.

Una volta usciti dalla chiesa e salutato il prete andammo tutti insieme "tal curtîl di Ferin", dove avremmo abitato per un po' di anni: l'usanza era che dopo una bicchierata gli invitati andavano a vedere la camera matrimoniale dove erano esposti anche i regali di nozze, di solito utensili per la casa.

E Silva continua: "la mia camera di nozze era nuova di zecca, in noce scuro, con un armadio a tre porte, un bel "buro" il letto e "il toilette".

Finito il giro tornammo a casa, sposi e invitati per cenare, tutte le pietanze erano state accuratamente preparate con ciò che avevamo in casa, solo la torta era stata acquistata. Tutti ballarono e cantarono fino a tarda notte, mentre noi eravamo già a dormire per poi essere tormentati dagli scherzi degli amici che fingevano di portare la comunione a letto, e le sentivano perché essendo un po' ubriachi c'era il rischio che sporcassero il nostro letto".

Il giorno dopo la sposa doveva alzarsi presto e andare a portare il latte, doveva poi sistemare il disordine del giorno prima perché verso mezzogiorno i genitori dei neosposini venivano a pranzo da loro.

11.02.2006 - 50º anniversario di Ugo e Silva.

Allora nei matrimoni non si facevano fotografie, così Silva e Ugo dieci giorni dopo si rivestirono di “gnocis” e andarono a Codroipo con la loro vecchia cinquecento, dal fotografo per una foto ricordo.

Il matrimonio di Silva e Ugo dura da 50 anni… in mezzo secolo di sacrifici e difficoltà ci sono stati anche moltissimi momenti di gioia vera… tre figli e ben sei nipoti sono la testimonianza di tutto questo.

Sono un esempio per noi giovani e il messaggio che ci arriva è che se ci si vuole veramente bene, nella vita si può affrontare quasiasi prova…

*a cura di Elisabetta*

# FASCINUM

(incantesimo, stregoneria, maleficio di strega; influsso che si attribuisce allo sguardo di uomini o animali: malocchio)

O sintìn tantis voltis a fevelâ di magos:
- di magos bogns e
- di magos triscj.

Personalmentri o riten miôr di dut stâ lontàns di chê int!

Bogns o triscj… a son dome periculôs venditôrs di fum, cence scurpui e cognossincis. Lâ a butâ-vue bêçs par un puartefurtune, un magheç al ûl dî fassi imbroiâ!

Ma a dìsin dutcâs istes: atents al voglàt!

I Romans a clamavin la cjalade “FASCINUM” e se in sornade di vuê il significât de peraule al è un altri, l’efiet al è simpri chel, come chel di une volte.

Il “VOGLAT” ch’al rapresente la part scure de cialade, al pò puartâ damps ae persone che lu ricêf, come: “malstâ, sfurtune, o alcaltri”.

Dal moment che il cjalâssi e je une robe normâl dal vivi, si capìs il parcè di tante int - malade di cjâf - e à pôre dal voglat e a lis superstizions che i son colegadis.

Par antic si crodeve che il besteam al fossi stât in mût particulâr sogjet a jessi striât.

O savìn che i siôrs a vevin vacjis, cjavai, pioris… e che se ur murive une o un no jere une disgracie.

Ma se al puar, ch’al veve dome miserie e sì e nò une piore, o une cjavrute, o une vacje, … se i murive la bestie, par lui e jere une grande disgracie.

Partant i puars a cirivin di protezi la lôr miserie cun: “cuârs, fiers di cjaval, vecjis fuarpis, falcets, tocs di spieli, nastros di colôr ros, riestis di ài, peveronuts, ghirlandis di rosis, jerbis particulârs, cjapadis-sù te ricorence di S. Zuan”. (La jerbe di S. Zuan - iperico - e jere ancje clamade jerbe “soche diaul” e i flôrs di fenoglàt(1) a tignivin lontàn lis striis).

Unevore impuartants a jerin i magheçs di aur, arint e ance di ram. Il ram al jere considerât un metâl sacri.

Ancje la Bibie e fevele des minieris di ram dal Re Salomòn e dal “Mâr di ram” - vâs considerât da lis misuris sacris e da lis proprietâts misteriosis, ch’al jere tal Templi.

O savìn ancje che i Egjits a si metevin i braçâi di ram a scopo terapeutic; i grecs lu consideravin sacri ae Dee Venere.

Ancje vuê i braçâi di ram a son atuâi come 6 mîl agns indaûr e al somee che si cjatìn a vendi tes farmaciis.

Si lei che cuant che il metâl al sporcje la piel di vert, al “puarte vie” lis malatiis.

Ancje il fier al è sacri: a Marte, Efesto o Vulcàn (paròn dal fûc, dal fier e des armis di tai).

Cul passâ dal timp a cambin lis usancis e cussì a tàcjin a nassi gnovis superstizions e di conseguence gnûfs rituâi par difindisi.

❀❀❀

Te liste des personis superstiziosis in teste a son i atôrs: a àn une pôre - mostre dal colôr viole.

Po a vegnin i sportîfs. A disin che Sivori al lave sul cjamp di zûc cui cjalçuts rodolâts jù.

Il puartîr Albertosi al spudave e al balave sul so cjapelut prime di parâ un rigôr.

Maradona, ancje in dì di vuê, al fâs alc…

Herrera (agn 60) al faseve prin de partide, dai rituâi segrets par fâ vinci la scuadre.

Se si visais, tai campionâts mondiâi di balòn in France (1998), si podeve viodi i rituâi “MACUMBA” ch’a fasevin lis tifoseriis al seguit des scuadris africanis o latino-americanis.

Il ct. Zuan Trapattoni, in panchine de nazionâl di balòn, al tignìve simpri tes mans, mintri che la scuadre e stave zuiant, une butiliute di “aghe sante” che i veve dât sô agne muinie.

Si sint a dî che tancj pulitics a àn un conseîr magjic!

Te storie si lei che a Turìn tal 1648, un Senadôr e un Aiutant di Cjamare, a jerin lâts a domandâ a un frari (ritignût mago) di fâ murî “Madama Reale Cristina di Savoia”, pretindinte al Trono.

Podopo ai congjurâts ur je lade a finî mâl, parvie che il Sant Ufizi, al à scuviert dut e al è intervignût - si dîs - cun man pesant.

❀❀❀

Il gjat al è un nemâl piçul; ma su di lui a zìrin tantis diceriis, superstizions e liendis, massime s’al è neri.

Gjat e strie a son leats!

Il gjat neri al puarte sfurtune a cui che lu incuintre denant, mintri invecit al puarte furtune al paròn.

Se ti travierse la strade al è un segnâl negatîf, ma il massim di sfurtune al è cuant che il gjat neri, al travierse da man çampe a man drete.

Anìn un pôc indaûr: il gjat te antichitât, al jere considerât sacri.

In Egjit al jere adiriture ritignût l’incarnazion de Dee Bastet.

Tal Tibet, une raze di gjats feroçs, e vignive tirade-sù tai monasteris par custodî i tesaurs.

I gjoiei podevin restâ sui altârs, parvie che i temibi gjats no lassavin lâ dongje nissun, dome i predis che lôr a cognossevin.

Tignìn presint che la superstizione je parint strete de ignorance e dutis dôs a son une brute companie.

❀❀❀

Cemût il 17, isal un numar sfortunât e furtunât? Sfurtunât te tradizion latine, venerât invecit te culture islamiche!

Tornìn indaûr te Rome Imperiâl.

Tai numars romans disesiet si scrîf XVII. Anagramant si lei VIXI, “vâl a dî VISSI” ho vissuto e duncje ‘o soi aromai Muart.

E culì al nas il malintindût… Pal l’Islam invecit al è ben! In Italie par es. VINARS 17 al è il massim de sfurtune!!

Vinars pai cristians al è il dì ch’al è stât crucifis il Signôr e partant sornade scalognade!

Une volte il vinars no si mangjave cjâr, no si lave a divertissi: al jere miôr preâ e fâ lavôrs in cjase.

***A. Covazzi***

(1) Il fenoglat clamât ancje FUMOSTERNO al è la “FUMARIA OFFICINALIS”. Erba delle papaveracee, comune nei coltivati; fra le macerie, sui muri e lungo le strade dalla regione media alla montagna.

# Vicariato Apostolico de San Vicente - Puerto Leguizamo

Reverendo Padre Giovanni Boz

Apreciado Padre Giovanni

Riceva un cordiale saluto, augurandoti molti risultati dal tuo lavoro pastorale. Ricordo con molta gratitudine e ringraziamento a Dio Padre per l'attenzione e i gesti di affetto che ci hai espresso durante la nostra visita nelle tue parrocchie. Approfitto di questa occasione per augurare a te e alle comunità che segui, un buon e felice Natale: che il Bambino Dio, nato a Betlemme, ci possa consolare per continuare il nostro lavoro evangelico.

Paolo Vianello, il giovane laico trentino, mi ha consegnato la busta con la tua lettera e le generose offerte da parte delle tue comunità. Siamo molto riconoscenti, solo tu sai quanto ci serva questo aiuto per portare avanti alcune delle opere del Vicariato, come la Finca del Niño, la Ciudadela e il Seminario…

GRACIAS A PERSONAS Y FAMILIAS SOLIDARIAS Y GENEROSAS
COMO USTEDES, ESTA OBRA HA PODIDO RESPONDER A ESTA REALIDAD.
LOS NIÑOS Y NIÑAS QUEREMOS DECIRLES

Dios Les Pague

A través de su solidaridad hemos sentido el amor de Jesús.

FELIZ NAVIDAD
Y UN AÑO NUEVO LLENO DE LAS BENDICIONES DE DIOS
2005 - 2006

VICARIATO APOSTÓLICO SAN VICENTE PUERTO LEGUIZAMO

Vi mando un ringraziamento e un saluto di Natale (cartoncino).
In questi giorni stiamo realizzando la XX assemblea del Vicariato, speriamo che le conclusioni ci aiutino a continuare ad annunciare il Cristo, in mezzo a tante difficoltà.
Vi trasmetto un saluto speciale da parte di Mons. Mùnera Francisco e nello stesso tempo la benedizione e l'impegno di pregare per voi.
Un ricordo,

**P. Adalberto Lopez IMC**

San Vicente 20 de Noviembre de 2005

# UN DECALOGO DELLA DISCIPLINA

**La disciplina è la seconda cosa più importante che i genitori devono ai figli, dopo l'amore.**
La parola disciplina significa semplicemente INSEGNAMENTO. Ecco dieci semplici riflessioni:
1 - La disciplina nasce dagli occhi più che dalle orecchie. Non si fa con le prediche. I genitori fungono da modello e da specchio per quelle stesse richieste e per quello stesso comportamento che chiedono ai figli.
2 - Sgorga dall'amore chiaramente percepito: può pretendere molto solo chi dà molto. Se si considera la disciplina come un insegnamento, e la si trasmette con grande affetto, attenzione e capacità di dedizione, i bambini si sentono bene quando osservano tale disciplina. Sapere di essere la luce degli occhi di qualcun altro è una sensazione che nutre e infonde calore.
3 - La disciplina è una faccenda a lungo termine, come tutte le forme di insegnamento, i genitori devono approfittare di ogni opportunità per sedersi con un bambino e dirgli: "dovrò farti smettere ogni volta che ti comporti in questo modo, fino a quando non sarai in grado di smetterla da solo". È una vera dichiarazione d'amore: "Ti amo tanto e perciò, a qualunque costo, ti impedirò di sbagliare".
4 - La madre e il padre devono lavorare insieme, come una squadra. Questo può avvenire solo se essi si nutrono a vicenda d'intimità, affetto e comprensione. Molti genitori non si occupano dei figli perché non si occupano di loro stessi.
5 - Non è una guerra. Non ci possono essere vincitori e neanche vinti.
6 - La buona disciplina è preventiva: le regole devono essere chiaramente definite, conosciute e concordate. I genitori devono essere chiari e precisi, perché la disciplina è fonte di sicurezza. Non serve a niente dire a un bambino di essere ordinato. I genitori devono dire al bambino che cosa esattamente vogliono da lui e mostrargli come farlo. Devono lodare il comportamento corretto e continuare a gratificare i figli che si comportano bene, finché la disciplina esteriore non si trasforma nel "piacere dell'autodisciplina".
7 - Man mano che cresce, un figlio deve essere coinvolto nella comprensione e nell'accettazione dei limiti. I "no" devono incoraggiare al contatto e non spingere all'isolamento, attirare i figli nella discussione. Dopo il "no" dei genitori arriva il "perché" dei figli. Hanno diritto a una risposta. I genitori devono formarsi la sensibilità necessaria per riconoscere la differenza tra i suoi bisogni e i suoi capricci. Dal punto di vista del bambino, i limiti possono rappresentare delle restrizioni e mandarlo su tutte le furie, ma sono anche dei cancelli, che proteggono e fanno sentire al sicuro. Esistono molte buone ragioni per fissare dei limiti, oltre a quelle ovvie della salvaguardia dell'incolumità fisica.
8 - I limiti aiutano i figli a crescere forti. Se i genitori soddisfano ogni capriccio dei figli, questi crescono deboli e sempre più incapaci di sopportare la frustrazione. Il genitore che, con le migliori intenzioni, cerca di

risparmiare al figlio qualsiasi sofferenza, potrebbe privarlo dell'opportunità di sviluppare degli strumenti per far fronte alle difficoltà.
9 - I limiti aiutano i bambini a sviluppare le proprie risorse. Il bambino che vuole attenzione, o un certo giocattolo, o desidera svolgere un'attività, e deve aspettare o rinunciare, impara anche a essere flessibile e paziente, a cercare delle alternative, a essere creativo, tutte qualità utili nella vita. La frustrazione stimola il bambino a fare uso delle proprie risorse, purché naturalmente il "no" sia ragionevole e non generi disperazione.
10 - Le regole dovrebbero sempre avere delle conseguenze. Se l'adolescente riconosce che la regola è giusta, probabilmente non si ribellerà, quando i genitori la faranno applicare.

*Da il Bollettino Salesiano, ottobre 2005*

***Due donne, stesso anniversario, due lunghe esistenze vissute in ambienti, situazioni e con scelte di vita diversissime, ma tutte e due in vari modi hanno tracciato un segno positivo fatto di amore e di solidarietà.***

## SUOR AUGUSTA CISILINO (1911)

"Dio mi ha voluto bene, mi ha amata tanto, mi ha aiutata e salvata nella vita pratica e professionale e anche quando ho dubitato di lui, mi ha fatto uscire indenne da rischi esistenziali e da paure indescrivibili". Così inizia Suor Augusta quando racconta sprazzi ed episodi della sua lunga vita dedicata completamente ai malati, ai bambini, ai sofferenti, alle persone in difficoltà. Settanta anni di obbedienza, sottomissione, sopportazione e dedizione assoluta al prossimo.
Olimpia, poco più che ventenne era una ragazza allegra, espansiva, anche troppo esuberante, tanto che il papà Albin commentava perplesso: "Il Convent al fas un bus ta l'aga cun che fruta lì". Ma Olimpia era anche sensibile, scrupolosa, intelligente e determinata nelle sue scelte, per cui affrontò con convinzione la vita religiosa e professionale nei conventi e negli ospedali; è stato un percorso fortemente voluto, sofferto, difficile, ma Olimpia non rinnega niente, è serena, realizzata, appagata.
Neppure i suoi primi vent'anni sono stati facili, senza mamma a 8 anni, non è stata mai bambina, ha dovuto fare presto la donna di casa nella sua numerosa famiglia e lavorare i campi. Ricorda che mentre riassettava i letti e faceva prendere aria ai materassi di "scartos", teneva sempre un libro aperto sul davanzale e quando vi passava davanti leggeva qualche frase e poi proseguiva nel suo lavoro riflettendo. Si guardava intorno e cercava di programmare la sua vita. A orientarla verso la vita religiosa è stato Don Luigi D'Odorico, il parroco di allora, molto aperto verso i giovani, ma soprattutto l'esempio delle suore arrivate a Pantianicco nel 1920. Era una festa per le bambine, le ragazze e le giovani andare a trascorrere la domenica pomeriggio nell'asilo, intrattenute dalle tre suore con ogni tipo di giochi, canti e recite. Questo esempio ebbe una notevole influenza sull'educazione della generazione che seguì, tanto che dal 1922 al 1936, ben 10 giovani, attirate dal loro stile di vita si fecero suore e tennero alto il nome del paese, sparse per l'Italia e per il mondo.
E fra queste anche Olimpia che nel 1933 lasciò Pantianicco per iniziare il suo noviziato presso le suore terziarie francescane elisabettine di Padova dove frequentò la 1^ e 2^ avviamento dopo che in paese aveva ottenuto la licenza elementare rilasciata alla fine della 3^ classe.
Furono due anni splendidi per Olimpia perché si sentiva compresa ed amata dalla maestra Suor Luisa e perché le piaceva studiare e prepararsi per il suo avvenire. Al termine ha emesso i voti temporanei che diventeranno voti perpetui cinque anni dopo, assumendo il nome della mamma Augusta. Nel frattempo ha scelto di frequentare nella scuola convitto professionale per infermiere, i corsi per "funzioni direttive" e poi ha iniziato il suo iter lavorativo per brevi periodi al Busonera di Padova, a Trieste e ad Asolo. Negli anni 40^ fu mandata a Roma nella clinica privata-sanatorio del prof. Morelli, inventore della terapia pneumotoracica per curare la tubercolosi nell'anteguerra. Morelli fu un personaggio importante anche perché fu nominato tutore dalla famiglia Mussolini alla morte del duce, era responsabile dei suoi figli e li ha seguiti a lungo. In questa clinica suor Augusta ha curato due figli di Mussolini ed anche celebrità del cinema degli anni 50^, in questa clinica ha lavorato serenamente per 10 anni e ci sarebbe rimasta per sempre perché era apprezzata e stimata da medici e pazienti. Ma improvvisamente un gruppo di suore fra cui suor Augusta è stato trasferito a Catanzaro, in Calabria in due sanatori dell'INPS e del Consorzio. Un dottore l'accolse così: "Sorella, ma sa dove l'hanno mandata? Sa che io sono il nipote del lupo della Sila?" Era il dottor Talarico che poi si è rivelato un ottimo medico. Ma che benvenuto! Era capitata al centro di una zona controllata e spadroneggiata dalla "ndrangheta" attraverso intimidazioni ed estorsioni. Cose queste che entravano silenziosamente anche nelle corsie dei sanatori e non rendevano certo la vita facile alla responsabile Suor Augusta che controllava il personale, le cartelle mediche, permessi, medicine, chiavi, insomma tutto l'andamento dell'Istituto di cura. Suor Augusta ha operato per quasi 40 anni in questo clima di omertà, in situazioni imbarazzanti, costretta a subire e a reprimere il suo desiderio di lealtà e di

giustizia.
Ripete molto spesso: “Ho avuto tanta tanta paura, ma Dio mi ha capita e mi ha salvata! Ho dato tutto, senza risparmio ai malati, ero sempre dalla loro parte, anche contro i sindacati, quando era necessario, tanto da aver ricevuto minacce se non mi piegavo alle loro richieste. Anche verso il personale ho sempre cercato di comprendere, promuovere invece che reprimere. Questo grande sforzo spesso non è stato capito, anche mal giudicato, ma il tempo è galantuomo ed ora tutto il convento mi conosce e mi apprezza per quello che ho fatto”. A 70 anni suor Augusta ha lasciato il servizio, ma non l’hanno lasciata partire, è rimasta in Parrocchia a Catanzaro a dare una mano all’asilo, alle famiglie disagiate, a portare cure al domicilio dei sofferenti.
La gente le è grata e ancora oggi, per la strada la saluta con riconoscenza ed affetto.
A 90 anni ha lasciato Catanzaro per godere il meritato riposo a Venezia.
Conclude: “Sono stata fortunata perché Dio mi ha dato tanti talenti: l’intelletto, la salute, l’esuberanza, la longevità, la fede per aiutare l’umanità inferma; ma è più quello che ho imparato di quello che ho insegnato, è più quello che ho ricevuto di quello che ho dato. Parlo col Signore, durante l’Eucarestia e gli dico di non pensare più a me, ma a chi ha più bisogno di me e gli raccomando soprattutto i miei straordinari parenti che mi accolgono sempre con tante attenzioni e che io ringrazio di cuore. Sono un dono raro del cielo e perciò li abbraccio e li benedico.

*Suor Augusta, ti accompagni anche tutto l’affetto e l’ammirazione della comunità parrocchiale di Pantianicco.*

## DIRCE MICONI

Quest’anno Dirce festeggia il suo 95° compleanno ed anche 70 anni di permanenza a Pantianicco.
E’ nata a Zompitta nel 1911 da una famiglia molto laboriosa che possedeva una grande casa e tanti campi e boschi. Dirce è la penultima di 10 fratelli: “Gjenio dal ’96, Ida dal ’98, Second dal ‘100 muart soldat, Tilde dal ‘2, Diego dal ‘3, Bepo dal ‘5, Mario dal ‘7, Anute dal ‘8, Dirce dal ’11 e Vigjute dal ’14 muarte giovine”. Dirce ricorda e racconta ogni particolare con sicurezza e precisione. Oggi si ritrova con 190 fra nipoti e pronipoti di 3 – 4 generazioni che le vogliono bene e la vengono a trovare.
Negli anni ’30 lei viveva tranquilla la sua giovinezza in questa grande famiglia imparando da “mame Catine” a cucire il corredo ed a confezionare materassi di crine e di lana, quando ancora in tutto il Friuli si dormiva “sui scartos”.
E naturalmente lavorava anche in casa, nella stalla e nei campi. Nel 1935 Pre Silvio Noacco, dopo due anni di Vicario a Zompitta, fu mandato a Pantianicco e lo seguì anche la sorella Liduina, legata da amicizia con la famiglia di Dirce perché il fratello Gjenio era stato sacrestano. E Dirce in bicicletta venne a trovare Pre Silvio nel nostro paese. Nel Natale seguente tornò per qualche giorno ospite di Liduina e per l’occasione andarono insieme a fare visita a Dora che non stava bene. Era presente anche Ermacora (Maco) che offrì loro da bere. Maco capì subito che quella era la ragazza ideale e, data la lontananza le scrisse tante lettere e andò qualche volta a trovarla. Dirce racconta: “Maco al ere vedran, e nissune fantate dal pais al oleve velu, al veve tredis ains di plui di me, ma al ère un bon omp!”. A questo punto si misero in moto i “mediators:il muini Serilo, il fornar, Agnul di Ustin, Ciro di Craign e Nuti (Cisilino Cirillo, Paravano Ernesto, Della Picca Angelo, Cragno Ciro e Covazzi Canuto”. Si recarono a Zompitta in famiglia a indagare se era possibile combinare questo matrimonio. Perfino “il pari di Pre Pauli Venuti” si è presentato in casa a perorare la causa di Maco. Il giovane, anche se piuttosto maturo, aveva fatto una buona impressione in famiglia e Dirce decise di accettarlo come “muros”. Siccome il tragitto Pantianicco – Zompitta, con carretta e mulo, era abbastanza lungo e faticoso, si strinsero i tempi e a tre mesi esatti dal giorno in cui si erano conosciuti si celebrò il matrimonio (25 aprile 1936).
Domando: “In tre mes conossus e sposas? E il coredo?”. Dirce risponde che era già pronto da tanto: sotto la guida della mamma aveva iniziato a 14 anni a preparare il corredo, e che corredo! Dopo 70 anni ci sono ancora 2 cassetti del comò pieni di lenzuola, federe e camicie con pizzi e ricami preziosi.
E’ interessante ascoltare come si preparava “L’aventari” negli ani ’30. Le famiglie benestanti assumevano una sarta in casa che doveva pensare a tutto, dall’acquisto della lana per fare il materasso, al cotone in pacchi, fino ai singoli capi confezionati, compreso l’abito da sposa. Mame Catine era una bravissima sarta, perciò veniva molto richiesta quando era in vista un matrimonio: iniziava andando a Tresesin a comprare la lana o il crine per i materassi

“rotoli e rotoli di bombas che poi portava a tessere a Savorgnan o aTarcint. Quando erano pronti i rotoli di tela larghi circa un metro e molto lunghi, li portava a casa della sposa e iniziava a confezionare lenzuola, federe, camicie da giorno e da notte e tutto ciò che serviva per la casa. Mame Catine sapeva fare di tutto: coghe, comari, iniezioni contro il tetano, vestiva i morti e cuciva delle vestaglie apposite per le donne defunte. Dirce aveva appreso questo enorme bagaglio pratico-culturale che le servì moltissimo nella sua nuova famiglia ed anche per aiutare altre donne del paese. Delle nozze di Dirce e Maco si parlò a lungo in paese per l’ottimo pranzo preparato da mame Catine ma soprattutto per l’insuperabile verduzzo di Zompitta: “Mai plui bevut di

cussì bon".
Dirce fu accolta bene nella nuova famiglia, dove ha trovato i suoceri Dora e Vigj e le cognate Maria e Melia che sono sempre rimaste in casa, mentre Linda e Emma sposate in seguito a Variano e Nogaredo. Dirce si è subito data da fare, senza risparmio, a casa, nella stalla, per i campi, a giornata presso i grossi contadini, ha assistito tante partorienti per un mese lavando la biancheria e risciacquandola "tai lavadors" a tutte le stagioni, senza mai lamentarsi. Ma è stata più ricercata ed apprezzata per la sua bravura nel fare e rifare i materassi di lana e "grena", perfino da negozianti di Codroipo. "Tantis nuvicis" del circondario e anche dei suoi paesi venivano a chiederle di preparare il letto matrimoniale, oppure di rifare materassi vecchi, quasi fino al 1985.
Ora Dirce è serena, soddisfatta della sua lunga vita, coccolata dalla sua bella famiglia, onorata da parenti ed amici, si gode il meritato riposo in buona salute.
Affettuosi auguri da tutta la comunità parrocchiale.

**I.D.P.**

# PRE BEPO - Mons. Giuseppe Della Marina

La Chiesa Udinese e la nostra comunità sono in lutto per la scomparsa dell'allora Vicario don Giuseppe Della Marina.
Si è spento nella sua natia Gemona, lo scorso 23 luglio alla bella età di 95 anni. Era sacerdote dal 1938 e ha dato il suo impegno religioso e la sua dedizione in varie comunità del Friuli. Il suo primo impegno pastorale è stato per anni a Madrisio di Fagagna, nel 1948 è arrivato a Pantianicco rimanendo fino al 1954, quando gli è stato comandato di svolgere la sua azione pastorale a Cavalicco e Molin Nuovo. Infine è approdato, nel 1964, alla grande parrocchia udinese del Redentore dove rimase per ben 23 anni fino al 1987.
Si è ritirato poi nella sua Gemona dove continuò a collaborare con la parrocchia rendendosi disponibile verso i bisognosi. Prima di ritirarsi, l'Arcivescovo mons. Battisti lo aveva nominato Canonico Onorario della Metropolitana udinese. Durante i sei anni della sua permanenza a Pantianicco Pre Bepo è stato molto attivo specialmente nel svolgere il suo apostolato nell'unire i compaesani nel nome del Signore, raccomandando la devozione alla S. Vergine con la recita del S. Rosario specialmente nelle famiglie. Nelle varie novene, tridui, conferenze e solennità invitava spesso predicatori esterni e conferenzieri affinché i fedeli avessero più possibilità a comprendere il messaggio del Vangelo. Con il suo entusiasmo di pastore è riuscito ad iscrivere all'Azione Cattolica rappresentanti di tutte le età, dai bambini agli adulti, uomini compresi. In preparazione all'Anno Santo del 1950 ha preparato i nostri compaesani con le SS. Missioni, con 12 giorni di riflessioni e preghiere.
Pre Bepo, oltre alla costante dedizione al servizio pastorale, si è molto prodigato per completare gli arredamenti della chiesa e l'impianto elettrico che ancora mancavano dopo la sua consacrazione avvenuta il 2 agosto 1930.
Con il contributo dei paesani residenti ed

**Mons. Giuseppe Della Marina.**

emigrati, ha dotato la chiesetta di S. Antonio di una statua del Santo che attualmente possiamo ancora ammirare, ha completato e fatto consacrare i due altari laterali dedicati uno alla Madonna Immacolata e l'altro a S. Luigi Gonzaga. Ha fattto costruire e installare la cantoria ai lati dell'altare maggiore (in Presbiterio) che tuttora ammiriamo. L'anno prima, costruita da Vaniglio Della Picca era stata posta la bussola davanti alla porta centrale poi modificata con l'attuale che fa da sostegno all'organo. Durante dei lavori di restauro alla cappella della Madonna, ha fatto costruire un corridoio di collegamento con la sacrestia. Nei suoi anni di vicario, pre Bepo, ha benedetto la nuova rete telefonica che ci collegava a Mereto e il vecchio ponte sul torrente Corno.
Non dobbiamo dimenticare che pre Bepo è stato il precursore dell'attuale bollettino parrocchiale, nel periodo del suo ministero a Pantianicco ha pubblicato ben 10 numeri, Don Claudio, nelle sue ricerche in archivio ne ha trovato traccia.
Ho conosciuto Pre Bepo negli anni 64-68 quando ero allievo al Bearzi e alla domenica mi recavo alla parrocchia del Redentore a prelevare l'occorrente per celebrare Messa, da parte di un Salesiano, alla cappella Manin. In pre Bepo ho sempre trovato un sacerdote cordiale, pronto al diaglo e disponibile; spesso mi chiedeva notizie della famiglia e del paese per quanto io potevo sapere. Gli dobbiamo un grazie, per quanto ha fatto alla nostra comunità nelle opere materiali ed in particolare per il bene delle nostre anime gli chiediamo di intercedere presso il Signore affinché ci conceda di vivere serenamente.

*Mandi, pre Bepo, dalla comunità di Pantianicco*

## Mercatino di Natale

Il giorno di Santo Stefano, durante l'offertorio della S. Messa è stato consegnato a Don Giovanni il ricavato di euro 2.100 del mercatino, iniziato con la festa dell'Immacolata. Nonostante i lodevoli sforzi dei volontari a organizzare questa occasione, quest'anno la raccolta è stata più scarsa, è impressione comune che la gente non compera perché ha ormai i cassetti pieni. Perché non si pensa invece ai cassetti vuoti dei più bisognosi? Il mio modesto parere è che al mercatino si debba comunque andare con lo scopo di aiutare, non di soddisfare i propri bisogni, si guarda quanto è esposto magari elogiandolo e se si constata che non c'è niente che ci serve, è buona cosa dare un'offerta doppia di quanto si era preventivato, così si hanno meno cassetti pieni e più meriti presso Dio. Come ogni anno il ricavato è andato per le borse di studio di due ragazzini in Colombia che frequentano la scuola agraria "Don Bosco" a S. Vincente e per il sostegno a distanza di Francisco e Edilberto. All'offerta del mercatino si devono sommare i 100 euro raccolti durante la distribuzione dei pani benedetti durante la giornata del ringraziamento. Un sentito grazie alle organizzatrici e a quanti hanno dimostrato ancora una volta la loro sensibilità verso i deboli e i bisognosi.

Vilmo

# DON WIMAL

Roma, colle del Gianicolo, Collegio S. Pietro, dal quale si ha una meravigliosa vista della città del Vaticano, dei giardini, della Basilica, del Colonnato e dei palazzi apostolici.
Nel collegio S. Pietro, Don Wimal per tre anni, è stato ospite per frequentare un corso di laurea in Diritto Canonico e lì ha incontrato padre Riccardo, della Colombia, che molti di noi hanno conosciuto nelle varie visite fatte alle nostre comunità.
Padre Riccardo ha fatto presente a Don Giovanni le difficoltà di Don Wimal a trovare una sistemazione durante le vacanze natalizie e pasquali, dato che in quei periodi il collegio non dà ospitalità ed è così che gli è stato proposto di venire nella nostra zona pastorale.
Le nostre comunità, già durante gli ultimi giorni delle vacanze estive del 2003, hanno così avuto la gioia e la fortuna di averlo ospite ed è ritornato nei momenti forti degli anni liturgici seguenti.
Don Wimal proviene dall'isola dello Sri Lanka, repubblica a sud-est dell'India, dove le religioni predominanti sono il buddismo con percentuali minori di induisti e mussulmani, i cattolici sono il 7% della popolazione.
Per renderci conto di come la popolazione si sostiene economicamente è interessante sapere che il loro Prodotto interno lordo per abitante è un ventottesimo del nostro.
Come sappiamo il 26 dicembre del 2004 una tragedia colpì quelle popolazioni dell'estremo Oriente, Sri Lanka compreso, un maremoto ha provocato una grande onda che ha colpito le coste, devastando quanto vi si trovava. Subito le nostre comunità si adoperarono per fare arrivare a quelle popolazioni il nostro piccolo contributo e si è pensato di consegnarlo a Don Wimal direttamente interessato. Per raccogliere fondi, oltre alle cassette in fondo alle chiese, il coro "Cjastelir" ed il gruppo teatrale "I scuintias" di Tomba, hanno promosso due serate, una teatrale a Tomba e una corale a Pantianicco. Queste due manifestazioni con entrata ad offerta libera, assieme ad una pesca di beneficenza, fatta durante una festa presso la chiesetta di S. Antonio, unite ad altre offerte private hanno consentito un buon risultato che poi è stato consegnato all'interessato. Don Wimal, avendo saputo di queste nostre iniziative, durante una sua visita da Roma, in una serata in canonica a Mereto ci ha messo al corrente della situazione che si era venuta a trovare nel suo paese: a parte i morti e le misere cose distrutte, la gente rimasta si lamentava della mancanza completa dei mezzi per andare a pescare, perché distrutti dall'immensa ondata, si ricorda che per loro, abitanti della costa, il pescare è l'unico sostentamento.
Don Wimal a fine novembre dello scorso anno è passato nelle nostre comunità a portare il suo saluto ed il ringraziamento, per quanto noi abbiamo potuto fare in aiuto a quelle popolazioni, collegandosi al Vangelo di quella domenica, festa di Cristo Re: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato…".
Grazie, don Wimal, mai un ringraziamento è stato così semplice e importante e tutti noi dobbiamo fare in modo di non dimenticarci di questo passo Evangelico e di tanti altri.
Da parte di tutta la comunità formuliamo i nostri migliori auguri a te, don Wimal e a tutti i tuoi parrocchiani.

**Vilmo**

## Udine - Sala della Prefettura

Nel 2005 due nostri compaesani sono stati insigniti della nomina di Cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana per l'impegno profuso nel campo sociale e nel luglio 2006 hanno ricevuto la pergamena dalle mani del Prefetto.

• MANAZZONE MENTANA, da sempre attiva nell'Associazione Coldiretti, prima nel movimento femminile ed attualmente nell'Associazione Pensionati nella quale ricopre la carica di vice presidente provinciale, inoltre è anche membro del consiglio regionale Coldiretti.

• BISAGGIO ZENO, dona sangue instancabilmente dal lontano 1965 e, da gran lavoratore, col suo lodevole volontariato ha sostenuto l'Associazione Friulana Donatori di Sangue ed il suo paese adottivo.

Per ambedue è il riconoscimento del loro encomiabile operato umanitario e civile.

Congratulazioni vivissime!

# 30º ANNIVERSARIO DEL TERREMOTO (1976-2006)

Abbiamo pensato di ricordare questo tragico avvenimento riportando, una volta tanto, affermazioni e giudizi positivi e lusinghieri, sulla nostra gente, da chi non ci conosce ma che ci ha visto all'opera dopo il terremoto.
Leggere questo articolo fa bene a ogni friulano, è come fare un pierno di energia positiva, ci restituisce un po' di quell'autostima che non abbiamo mai avuto, infonde a tutti noi più fiducia in se stessi e nelle proprie possibilità.
Da Roma, il 17 maggio 2006, il direttore responsabile PINO BELLERI, scrive su "Oggi" uno dei maggiori settimanali nazionali, in prima pagina…

*Ricordare la notte in cui l'Orcolat, così chiamano il sisma in Friuli, spaccò una regione (1.000 morti, 100.000 persone senza casa) e soprattutto spiegare come e con che spirito quella regione è stata ricomposta, frammento per frammento, più bella di prima, non è solo richiamare alla memoria un pezzo di storia italiana, e di memorie ne abbiamo un bisogno estremo perché ormai tutto svanisce e nulla è più importante, ma serve a mostrare che i cosiddetti miracoli della volontà, del coraggio, dell'efficienza e dell'onestà sono possibili anche in Italia. Quello che hanno fatto le popolazioni del Friuli è davvero straordinario o forse normale per gente speciale come loro. Sono state aiutati, certo, il mondo intero si mosse dopo la catastrofe per dare una mano, per mandare un contributo, però oggi tutti, da Gemona Venzone, dalla valle del Tagliamento alle valli del Natisone, possono affermare con orgoglio di non aver buttato un soldo. Quello che ebbero fu ben speso, non ci furono sprechi né scandali, ci fu una gara intelligente a rimettere ogni cosa e ogni casa al loro posto più solide e più eleganti di prima. Ora fra quella gente e quegli amministratori pubblici c'è orgoglio, c'è la fierezza di aver dimostrato che anche dalla più grande sciagura ci si può sollevare. Anzi, può essere l'inizio di una vita che non avresti detto. Se non fosse una bestemmia e un sacrilegio verso le vittime, si potrebbe affermare che il terremoto è stato la fortuna del Friuli. Da quel rimboccarsi le maniche dopo aver versato le lacrime, poche per la verità perché non c'era tempo da perdere, è nata una regione dall'economia formidabile. In Friuli ti spiegano che tutto è cominciato allora e che sullo slancio sono partite aziende e attività che oggi fanno dire: altro che disoccupazione, qui ci sono almeno tre lavori a testa, volendo. Poche ore dopo la devastante scossa su un campanile apparve la scritta: «Fuarce Furlans». Ah, se la forza dei friulani potesse essere esportata!*

## Don Gianluca

Tutti noi che partecipiamo alla messa domenicale, che quest'anno riguardo alle altre comunità è alle 9.30, abbiamo riscontrato che alternato a Don Giovanni a celebrare la S. Messa c'è il salesiano e friulano don Gianluca Molinari, proveniente dall'Istituto Bearzi di Udine.
Per la sua presenza, per il suo contributo pastorale che ci dà nelle omelie, tutta la comunità gli rivolge un caloroso ringraziamento ed un augurio di ogni bene.

## "QUI PANTIANICCO" alla V. JOPPI

Nel mese di maggio la Biblioteca Civica "V. Joppi" di Udine ci ha fatto pervenire la richiesta di alcuni fascicoli mancanti del Bollettino Parrocchiale "Qui Pantianicco" per poter rilegare tutti i numeri pubblicati, in quanto presentano un certo interesse per la storia locale.
Alla nostra spedizione sono seguiti i ringraziamenti del Direttore Dott. Romano Vecchiet.
Abbiamo ricevuto con soddisfazione questa richiesta perché le nostre pubblicazioni sono state prese in considerazione dalla più importante Biblioteca del Comune di Udine.

**Pantianicco anni '40. Mestroni Maria, Brandolino Angelo e Brandolino Gianpietro.**

# SETTIMANA DI ANIMAZIONE
## COMUNITARIA E MISSIONARIA

Quelli di una certa età si ricordano sicuramente le “Missioni” che oltre 40 anni fa si svolgevano nelle nostre comunità dove, sacerdoti predisposti alla predicazione, venivano chiamati in parrocchia per animare i fedeli ad un più approfondito incontro con Cristo e il Vangelo.

Quest’anno, dopo tanto tempo, dal 9 al 14 maggio, abbiamo avuto di nuovo la possibilità di fare questa esperienza, non più a livello parrocchiale, ma bensì di zona pastorale comprendente tutto il territorio comunale. Le giornate comunitarie missionarie sono state animate dai fratelli della Comunità Missionaria di Villaregia che hanno una sede a Pordenone e che quest’anno festeggiano il 25º della loro fondazione.

I momenti missionari sono stati scanditi dalla recita del S. Rosario prima di ogni S. Messa celebrata con orario normale in ogni nostra comunità; anche tutti gli altri momenti di incontro venivano fatti coincidere con le varie liturgie già precedentemente programmate. È stata fatta una riunione con tutti i Consigli pastorali, hanno incontrato gli alunni delle varie classi di catechismo, dalle elementari fino alle superiori, i genitori dei bambini della scuola materna ed elementare ed i genitori dei ragazzi delle medie e delle superiori; non è mancato l’incontro con le persone della 3ª età in tutte le comunità.

Cosa molto gradita è stata la visita che i fratelli missionari hanno fatto a tutti gli anziani ed ammalati, i queli hanno molto apprezzato questo incontro che ha dato loro la possibilità di parlare ed ascoltare persone nuove che li hanno infervorati ed aiutati ad essere in comunione con tutti i fedeli sofferenti e soli di questo mondo.

La chiusura di queste giornate è stata fatta nelle messe prefestive e domenicali delle comunità, si è conclusa con un incontro conviviale con tutti i vari consigli parrocchiali e nel pomeriggio con le proiezioni dei filmati missionari, giochi in comunità e con saluti e ringraziamenti cordiali.

Il tema principale di questi incontri era: “Infondere in noi la speranza e la gioia che Dio è l’unico che ci dà la vita e trionfa sulla morte”.

Tutto questo fiorisce dal dono della vita per amore, in modo particolare verso i più bisognosi, che se ci guardiamo bene attorno, ne siamo circondati. A dimostrazione di tutto questo è stata fatta, in tutte le comunità, una raccolta di materiale per pulizia personale e della casa da destinarsi ai fratelli più poveri delle missioni. Per poter portare a Pordenone questo materiale, è stato necessario adoperare un mezzo molto capace.

Per tutti questi momenti dobbiamo ringraziare in primo luogo il Signore che ci ha dato l’opportunità d’incontrare le missionarie Felicia, Mabel, Gledys e P. Alessio, i nostri sacerdoti Don Giovanni e Don Adriano e quanti nelle varie comunità hanno permesso con le loro varie disponibilità che tutto si svolgesse nel migliore dei modi.

Questi incontri, anche se sono poco partecipati, aiutino tutti a fare più comunione.

*Vilmo*

**Zompicchia 1951 - Due immagini - ricordo della Cresima di Franca Manazzone con la “santola” Maria Gherdol De Plano e di Rino Del Plano con Giorgio Viviani. La cerimonia si è svolta a Zompicchia.**

# Messa da Requiem per D. Siro Cisilino

Anche quest'anno la Comunità di Blessano (07.03.2006) vi ha accolti numerosi per questa commemorazione annuale anniversaria nel 19° della morte di D. Siro Cisilino che è stato vicario di Blessano dal 1935 al 1953. Oltre all'impegno pastorale ammirevole e zelante nella formazione catechistica, morale e religiosa qui si distinse anche per molteplici opere esterne di edilizia, decorazioni, ristrutturazione. Lui lavorava personalmente con l'aiuto di parrocchiani esperti e volenterosi. Fece costruire anche l'Organo recuperando registri antichi di un vecchio organo di Grado, l'attuale sagrestìa con le parti marmoree. Ha costruito il piccolo Oratorio vicino alla Canonica e il muro di cinta per protezione e contenimento del sagrato della Chiesa, vicino al campanile. Ha arrichito il Coro con le pitture della vita di S. Stefano, patrono della Parrocchia. Era anche un grande appassionato di musica sacra e qui a Blessano iniziò a trascrivere opere manoscritte inedite di autori rinascimentali di tutte le scuole di polifonia: romana, veneta, fiamminga, tedfesca con referenti di biblioteche di tutta l'Europa. Faceva fare e

**15 novembre 1973 - Don Siro alla presentazione de ibro "Arte Organaria in Friuli". Nella foto M.o Onorio Barlini, cav. Alfeo Mizzau, Don Siro e Don Gino Paroni.**

spedire i microfilms di opere musicali dimenticate negli archivi, che egli poi trascriveva e integrava nelle opere mancanti. Partito da Blessano (1953) si trasferisce alla Fondazione Giorgio Cini di Venezia dove aveva contatto con i migliori musicologi d'Europa, di Bruxelles, di Monaco di Baviera e di Parigi. La sua fortuna fu quella di trovare nella biblioteca Marciana il "Lexicon", fonte di tutte le opere manoscritte e stampate nel mondo in campo musicale.

D. Siro fu un autodidatta. Da lui convenivano studiosi europei, nordamericani e giapponesi che andavano a Venezia come turisti e come ricercatori musicali. D. Siro lavorava instancabilmente giorno e notte. Trascrisse circa 600 opere di autori del Rinascimento europeo e ogni opera si compone di 600 e 700 pagine. Tutto si trova nella biblioteca musicale della fondazione Cini. Per decine di anni indagò con costanza esemplare le antiche stampe veneziane e approfondì la conoscenza diretta della produzione marciana. Trascrisse migliaia di pezzi, in taluni casi addirittura gli "Omnia" di più autori cinquecenteschi.

Nel 1973 ricevette il premio "Epifania" a Tarcento come storico e musicologo. Viveva poverissimo; a Blessano tutti ricordano di averlo visto in canonica in mezzo a libri e manoscritti tutto preso con calamai e fogli di musica e in pieno inverno si riscaldava con un tronco sul fuoco fino a completo esaurimento e lo spingeva volta per volta con la gamba per guadagnare tempo e fatica. Tutti lo ricordano alto e magro, pallido in viso, con gli occhiali spessi, vivacissimo nel parlare.

Negli ultimi due anni non trascriveva più musica, perché si sentiva stanco, vedeva poco. Tutti lo stimavano per le

## OFFERTE SECONDO LE INTENZIONI
## SS. messe a S. Antonio

Parecchi di noi, sicuramente, ricordano che fino a qualche anno fa, incaricati della parrocchia si recavano casa per casa a ritirare le offerte di quanti chiedevano, anche non recandosi alle messe, preghiere e grazie a S. Antonio durante le celebrazioni eucaristiche nella chiesetta a Lui dedicata, dove ogni giovedì mattina dei mesi di agosto e settembre c'è una consistente partecipazione di fedeli.

Ciro di Belo, che ai suoi tempi era uno di questi incaricati, mi racconta che, come numero, stavano su una mano le persone che non davano un'offerta e per scusarsi dicevano che sarebbero andati loro stessi a portarla al parroco.

Questo piccolo episodio dimostra che per S. Antonio c'è una grande devozione in paese.

In questi ultimi tempi, vuoi per mancanza di tempo, di programmazione, di gente disponibile ad andare per le famiglie nelle quali tutti sono sempre di fretta; tutto questo ha reso difficile continuare questa bella tradizione. Per ovviare a questo si è pensato di posizionare un'apposita cassetta i giovedì nella chiesetta in campagna e negli altri giorni nella parrocchiale, dove rimarrà tutto l'anno così ognuno di noi può fare la sua offerta secondo le proprie intenzioni e possibilità.

Si spera che questa iniziativa, già sperimentata lo scorso anno, sia di gradimento a tutti.

Ci scusiamo, se questa novità possa aver recato disturbo a qualche parrocchiano; che S. Antonio l'aiuti a superarla e Gli chiediamo inoltre di non dimenticarsi di noi, uomini fragili.

**Vilmo**

sue doti di appassionato lavoratore, per il rapporto spontaneo e franco che aveva con la gente e per l'integrità morale.
Tutto il patrimonio liturgico, dal gregoriano alla lingua latina era intoccabile. Ebbe molte sofferenze quando vennero introdotte le nuove norme liturgiche che hanno sostituito il rito latino e il canto gregoriano "una melodia che nasce dal soffio dello Spirito".
Perdendo l'unicità del rito latino che teneva unito i cattolici di tutto il mondo nell'unica espressione usata "ab immemorabili" della Chiesa di Roma, D. Siro ebbe una reazione profonda ed emotiva. Tuttavia non giunse mai alla rottura con la Chiesa e lavorò con l'Associazione Internazionale "Inter Multiplices Una Vox" per far rivivere il più possibile quel deposito liturgico dal quale anche in futuro si dovrà attingere per il bene della Chiesa.
D. Siro non è stato capito ed è stato male interpretato, inguistamente "perseguitato come fosse un eretico". Ora i tempi fanno giustizia perché proprio adesso si attende un documento "motu proprio" firmato dal Papa per "liberare" la Messa in rito latino di S. Pio V celebrato, nella Chiesa Cattolica fino al 1965 (ma mai dichiarato decaduto): questo rito tornerebbe ad avere piena cittadinanza, al pari di altri riti cattolici, dal bizantino, al mozarabico o al siro antiocheno. In difesa dell'antico rito tridentino l'allora Card. Ratzinger si era apertamente schierato nel 1997 nel libro-intervista "Il sale della terra", dicendo: "Non si vede proprio che cosa debba esserci di pericoloso o inaccettabile".
Nel prossimo anno ricorre il 20º anniversario della morte (04.03.1987). In questi anni è stata fatta la commemorazione annuale. In particolare nella Chiesa di Blessano si è celebrato sempre il rito antico con i Vesperi, la Messa da requiem e l'assoluzione finale dei Defunti del Liber Usualis. L'ultima volta è intervenuto Mons. Ferruccio Sutto (quando era D. Siro a Blessano, lui era giovane Cappellano di Valvasone) Canonico di Concordia e Pordenone. Prima di lui c'erano P. Miori degli Stimmatini del Bertoni di Udine poi deceduto, e il Prof. Don Ivo Cisar Spadon, nominato poi Canonico di Concordia Pordenone, deceduto nel 2005. C'erano sempre i sacerdoti che facevano da Diacono e Suddiacono, qualche volta è stato anche D. Claudio Bevilacqua quando era Parroco a Sedegliano. Egli aveva vicino D. Siro accompagnandolo fino alla morte quando era Parroco di Pantianicco. A queste celebrazioni c'era sempre l'assemblea dei fedeli e numerosi aderenti a "Una Voce" movimento per la salvaguardia della lingua latina di Pordenone, Gorizia, Trieste e Venezia. È sempre stata presente la Confraternita di S. Giacomo di S. Martino al Tagliamento per sostenere e accompagnare i canti gregoriani. Per la prima volta quest'anno a Blessano è intervenuto anche tutto il gruppo liturgico della Parrocchia di Cormons per eseguire la Messa da requiem di Haller e alcuni pezzi di Haydn accompagnati con l'Organo.
Alla fine la famiglia di D. Siro di Pantianicco offre come ogni anno un incontro conviviale in Canonica. Arrivederci a Blessano nel ventennale della morte: quest'anno come lo scorso anno sarà di martedì il 6 marzo, salvo contrattempi, nel periodo quaresimale.

*Don Adolfo Comello*
*Parrocchia S. Stefano di Blessano*

**Era il 1966: Manazzone Danilo e Cisilino Angelina assieme a Pierina Novelli e Cisilino Amanzio ad una festa.**

**Austria, anni '70 - Gita di alcuni donatori di sangue.**

# DON LEONARDO DELLA PICCA

La famiglia di Luciano Della Picca di San Martin, ha l’orgoglio ed il piacere di partecipare a tutti i pantianicchesi di là e di quà dell’Oceano, che il figlio Leonardo è diventato sacerdote il 21 ottobre 2006.
Leonardo, figlio di Luciano,è nipote di Nibil e pronipote di Doro Della Picca.
Il neo sacerdote, in visita ai maggiori santuari italiani, nel mese di gennaio sarà ospite dell’Arcidiocesi di Udine e quindi sosterà qualche giorno a Pantianicco a conoscere la terra ed i discendenti dei “bis-abuelos di Ustin, Fotel, Stanos e Scjavo”.
Di seguito pubblichiamo la sua autopresentazione inviata alla nostra parrocchia e contemporaneamente all’Arcidiocesi di Udine. Lasciamo il testo integrale, senza traduzione, perché facilmente comprensibile.
A don Leonardo auguriamo che nella sua nobile missione il buon Dio gli conceda salute e serenità e che possa trovare fra la sua gente quelle qualità umane e cristiane che aiutano a vivere ed operare con soddisfazione.

**Leonardo al momento dell’ordinazione.**

**Para mejor comprension de la foto donde esta nuestra familia y amigos; les describo el detalle:**
**Parados de izquierda a derecha. Flavio y Sofia Iuri; Renata con Joaquin en brazos; Ricardo Cragno; Gustavo DP; Leonardo DP; Maria DP; Pablo DP con Maria Catalina en brazos; Maggiorina DP; Luciano; Julia; Sarita Cragno; Nelida Buttazzoni; Hector Cragno.**
**Encuqlillas de izquierda a derecha Rosario (espota de Pablo DP); Pablo Garcia (Esposo de Renata), Candela Capelli (Hija de Maria Cecilia); Ticiano DP; Marica Cecilia DP y Jorge DP.**

---

**Desde San Martìn, Buenos Aires, Argentina**

## ORIGEN FRIULANO…

Tanto del lado materno como paterno tengo familiares provenientes del Friuli. Pero principalmente mis abuelos de parte de mi padre.
Los Della Picca llegan a principios del siglo XX desde Pantianicco de la comuna de Mereto di Tomba (UD). Como una suerte de cabeza de puente se establece una corriente inmigratoria que aquellos que en el Pantianicco no tenían otra actividad que campesinos, llegan a Buenos Aires y se insertan en instituciones hospitalarias come enfermeros y auxiliares en servicios de los hospitales Italiano-Rivadavia, geriátrico del hospital Italiano en San Justo. Este fue el camino elegido por los Bisabuelos Querino Buttazzoni, Benvenuta Bertolissi, Teodoro Della Picca y Teresa Schiavo.
Una vez asegurado el techo y el pan, enviaban los fondos necesarios para que viajen a Argentina todos los hijos. En el año 1936 llegan mis abuelos Anibal Della Picca y Luciana Buttazzoni. Como muchos inmigrados del Friuli integran las actividades proprias de los circulos friulanos de Avellaneda y otros Fogolares. Participan de los encuentros de los friulano con las visitas pastorales de Monseñor Ridolfi en 1948 y misión apostolica de Monseñor G. Zaffonato en 1961 u Octtavio Valerio en 1966.
Mis abuelos se casan en 1944, siendo sus hijos Jorge, mi padre Luciano y posteriormente Cecilia.

**MI VIDA…**
Yo nacì el 7 de diciembre de 1980. Desde chico recibí la fe católica principalmente de mi familia. Fui siempre a colegios religiosos, donde progresivamente fui creciendo, madurando y asimilando valores critianos. Nunca faltaron campamentos, salidas y retiros, que fueron motivando mi compromiso parroquial. La cercanía y el contacto con varios sacerdotes me permitío ir conociendo el ministerio ordenado más de cerca.
Terminado los estudios secundarios, en 1999, luego de un largo discernimiento, decidí ingresar al seminario diocesano de mi diócesis, “San Martín”. Tanto mi mamá Julia, mi papá Luciano, mis hermanos Renata y

Ticiano fueron apoyando siempre mi vocación.
Durante los ocho años de seminario fui pasando por diversas experiencias pastorales en tre parroquias. Cursé mis estudios en la *"Facultad de Teología"*, de la *Universidad Católica Argentina*, donde me recibí el año pasado del Bachillerato y profesorado en Teología. Trabajé con grupos y movimientos, desde los Scout, la Acción Católica Argentina, la Renovación Carismática, etc, y otros grupos de niños, jóvenes y adolescentes. Actualmente me encuentro en la comunidad de *Nuestra Señora de Lujàn del Buen Viaje*, en Loma Hermosa. Fui ordenado de Diácono por mi obispo, Mons. Guillermo Rodrìguez Melgarejo, el 11 de marzo de este año, en el santuario de Lourdes, y espero, Dios mediante, mi ordenación Sacerdotal para el 21 de Octubre del corriente.
Actualmente estoy trabajando dedicado más a la adolescencia, tanto en el colegio parroquial como con grupos de perseverancia. También en una de las varias comunidades de base del radio parroquial, que es en un asentamiento, de más de 50 manzanas, con unas dos mil familias, y estoy acompañando algunos proyectos para los marginados. Estos son de alfabetización, apoyo escolar, catequesis, comedor, huertas, talleres para adolescentes en riesgo, trabajando con Cáritas.
Como miembro ya del *Clero de San Martín*, me animo a decir que somos concientes de la tanta ayuda que en años recibió mi diócesis desde *Udine*, y también por el lado de mi familia valoramos el hecho de que uno de "los Della Picca" pueda, Dios mediante, hacerse presente para agradecer, tanto a la *"Comunidad de Pantianicco"*, que nunca se perdieron los vínculos por carta o actualmente por mail, como a la Iglesia arquidiocesana de "Udine".

**Leonardo Della Picca**

**Teresa Cragno, sorella di Mercedes, Argentina.**

# UNA ARTISTA PLASTICA, HIJA DE FRIULANOS

En el mes de noviembre 2006, se realizó una exposición de pintura y pirograbados, de los alumnos del"Atelier Graciela".
En dicho evento se pueden apreciar distintos talentos, de todas las edades y temáticas, que pueden sorprender al espectador, que percibe en cada obra, un impulso vital a traves, del instinto real e imaginativo.
Hija de inmigrantes friulanos, Graciela Della Picca, nacida en 1953, lleva 30 años brindanio su férrea vocación, que data de mucho tiempo atras, ya que sus primeros dibujos de la primaria, despertaron en ella, una fuerte inquietud artistica.
Es asi que realizo inumerables esposiciones individuales y colectivas, en distintas galeria de la Cap. del Gran Bs. As. y del extranjero, de la algunas de ellas son:
- 1º premio XXII Salón de la Pintura 1992.
- Artista invitada en el Centro Friulano de la Exposición Dante Alighieri 1995-1997
- 2º Premio Concurso de Manchas, realizado por el departamento Cultural del Club Boca Junior.
- 2º Premio en el Salón de la Pintura en adhesión al 91º Convención del Rotary Internacional Argentina 2000,
- Premio de Honor, en el Centro de Arte y Diseño, en Villa Carlos Paz, Córdoba 2002,
- 1º Premio en pirograbado en la XXII Fiesta del Inmigrante en Obera, Misiones 2003,
- Exposicion colectiva en la Galeria Toronto, Barcelona España 2004,
- Exposición individual de sus obras de pirograbado en el Club Nautico de Santa Pola, Alicante-España 2005,
- 2ª Premio en el Salón de la Mujer, organizado por la Dirección de Cultura le Lanús 2006.
Por todo esto, la artista plastica y pirograbadora, el II de noviembre, llevará a cabo una nueva exposición, pero a diferencia de las anteriores, esta lléva 30 años, de dar a sus alumnos y a ella misma un diálogo entre lo figurativo y lo abstracto, en el cual siempre existe un respeto por la manifestación artistica, tanto a sus alumnos, como a los expectadores que la van a ver.

**A Graziella complimenti ed auguri di ogni bene da parenti ed amici.**

# CHEI DI VIGJAN: storie di vita ed emigrazione

riscoperta da REMIGIO CISILINO

Qualche anno fa qui in Canadà incontro un signore, che dandomi la mano dice: "Sono Remigio Cisilino!" Rimango sbalordito, penso che mi stia facendo uno scherzo; non mi sono ancora ripreso, che lo stesso signore, additandomi un'elegante signora al suo fianco, continua: "E questa è mia sorella Marfisa Cisilino!" A questo punto ribatto d'istinto: "Eh...no, Marfisa Cisilino è mia zia, sorella di mio padre e vive in Argentina!" La signora sorridendo dice: "Sì, lo so che c'è un'altra Marfisa in famiglia!"

A questo punto parto con una raffica di domande: "Ma chi siete veramente? Come si chiama vostro padre? Da dove viene?" Salta fuori che il padre proviene da Pantianicco: si chiama Ferdinando Cisilino (Nando di Vigjàn), fratello di mio nonno Remigio e di Eugenio (Gjenio di Vigjàn), che in paese era soprannominato "il dòler". Queste persone sono proprio miei cugini ed io non avevo mai saputo che esistessero. Da quell'incontro ho incominciato a scavare nel passato per saperne di più, per riscoprire le mie radici famigliari. Chi erano i Vigjàns? Come ebbe inizio quel soprannome?

Ai tempi di mio nonno erano cinque fratelli: tre maschi Remigio, Ferdinando ed Eugenio e due sorelle Domenica e Teresa.

Loro padre, ossia mio bisnonno si chiamava Luigi (Vigj). Può darsi benissimo che secondo il costume paesano qualcuno chiedesse: "Cui sono chèi frus lì?" E la risposta: "Eh… a son i fîs di Vigj, i Vigjanùs!" E penso che così sia incominciato il soprannome "Vigjan". Purtroppo le persone che lo potrebbero confermare o smentire non ci sono più.

Ora di recente i nuovi cugini mi hanno fatto pervenire una cassetta magnetica, su cui loro padre Ferdinando nel 1981 all'età di 95 anni racconta le peripezie della sua vita di emigrante. Ascoltando quella registrazione sono venuto a conoscenza di cose, fatti di vita, che non avrei mai immaginato.

Ferdinando nacque il 17 gennaio 1886 e a 13 anni incominciò ad andare "pa li Gjermàniis", stagionale, e lo fece per cinque anni. A 18 anni il 28 marzo 1904 si imbarcò sulla nave a vapore Lorein, francese, ed arrivò il 18 aprile in Lethbrige, cittadella della provincia Alberta-Canadà. Ma lì non c'è il mare, solo prateria e miniere di carbone. Lui non lo dice, ma certamente la nave approdò nel porto canadese di Halifax e da lì in treno fino a Letherige. L'altra popolare destinazione era New York - U.S.A.; ma chi vi sbarcava era costretto a passare la quarantena sull'isola di Ellis e sull'elenco di tutti i Cisilino maschi che passarono da lì, lui Ferdinando non c'è affatto. Prosegue dicendo che sul lavoro, dopo 8 giorni, vide che dalla miniera portavano fuori dei morti: e il giovane Nando, sgomento, se la diede a gambe, scappò a casa, e casa era la baracca che gli avevano assegnato.

Otto mesi dopo manda i soldi del viaggio al fratello Remigio (mio nonno), il quale sbarcò a New York nel 1905, aveva 24 anni e, passata la quarantena sull'isola di Ellis, raggiunse il fratello. I due lavorarono in miniera; in seguito, venuti a sapere che il governo canadese assegnava agli emigrati che lo volevano, alcuni ettari di terreno da coltivare, accettarono l'offerta e si misero in proprio a fare gli agricoltori. Ma i due non rimasero a lungo insieme. Nonno Remigio essendo il più vecchio voleva comandare.

A Ferdinando non piaceva lavorare la terra e così un giorno piantò tutto e partì alla volta di Toronto. Cambiò diverse località, in qualche modo attraversò il confine canadese e si fermò a Detroit-U.S.A. a fare il gessino. Poi di nuovo ritornò in Canadà ad Amilton.

Nel 1925 dopo 21 anni di lontananza rientra per la prima volta in Italia. Sposa Maria Aurora Pilutti di Rivignano e torna in Canadà insieme alla giovane sposa. Si sistemarono ad Amilton, ebbero quattro figli: due maschi Remigio e Norman e due femmine Marfisa e Ines; poi si trasferirono definitivamente a Windsor dove Nando lavorò alla Ford-Motors per 28 anni fino alla pensione. Morì nel 1983 alla veneranda età di 97 anni.

Suo fratello Remigio, mio nonno, dopo 6 anni rientrò in Italia, sposò nonna Leonilda ed insieme a lei ritornò in Canadà, via New York, infatti lo ritrovo sull'elenco dell'isola Ellis, nel 1911 all'età di 30 anni. Si accasarono a Prince Albert, città della provincia Saskatchewan e lì ebbero tre figlie Lilia, Beatrice e Marfisa, mie zie. Poi ritornarono tutti insieme in Italia. L'intenzione era quella di sistemare la moglie con le giovani figlie a Pantianicco e ripartire da solo per

**Roma 31 maggio 2006: Sarita ed Ettore Cragno in casa Iacumini per salutare la novantunenne zia Maria Bertolini vedova Bertolissi e tutta la famiglia Iacumini. Nella foto insieme alla cugina Maria Pia Bertolissi in Iacumini.**

qualche anno. Ma nel frattempo scoppiò la prima guerra mondiale e Remigio fu mandato al fronte: correva l'anno 1915 e a settembre nacque mio padre Callisto. Due anni dopo Remigio fece ritorno dal fronte gravemente ammalato e morì nel suo letto: era il 29 aprile 1917, aveva 37 anni.

Terminata la guerra nonna Leonilda, vedova, con quattro giovanissimi figli da sfamare, partì per l'Argentina, lasciando la figlia più grande a far da mamma ai fratelli più piccoli e pregando la sorella Brigida di dare un'occhiata ai quattro ragazzi: era il 1920.

In Argentina la nonna lavorava nell'Ospedale Italiano di Buenos Aires e mandava i soldi affinché i figli potessero mangiare.

Ogni due anni faceva ritorno per vedere di loro, fino a che portò con sé in Argentina le ragazze ormai diventate signorine, lasciando solo il figlio Callisto, mio padre, che allora faceva l'apprendista muratore. Qualche anno dopo, sistemare le figlie, ritornava in Italia a vivere con il figlio, sperando di stare finalmente in pace a casa sua; ma purtroppo il destino le riservava altre sofferenze. Prima la guerra le porta via il marito, poi in un tragico incidente di caccia le muore il figlio (mio padre). Era il 2 ottobre 1945 ed a me e mio fratello mancavano 17 giorni rispettivamente al compimento di 6 anni e di 2 anni. Un anno dopo nonna Leonilda torna in Argentina a vivere con le figlie. Io, molti anni dopo, ormai adulto, sapevo solo che la nonna aveva fatto la spola diverse volte tra l'Italia e l'Argentina, ma non sapevo che i nonni mi avevano preceduto in Canadà e tanto meno che le mie zie erano nate colà. La nonna finì i suoi giorni in Argentina, dove morì all'età di 94 anni. Ritornando a Ferdinando, nel suo racconto non menzionò mai Eugenio, l'altro fratello, classe 1877: era il più anziano dei tre. Eugenio pure emigrò diverse volte prima della prima guerra mondiale ed anche dopo. Ogni volta che tornava, sua moglie Albina sfoggiava al collo una nuova grossa collana d'oro massiccio.

Di lui non sono riusciti a trovare alcuna traccia, perché sbarcò sempre in porti canadesi, fino al 1920, quando la nave sbarcò a New York e il suo nome si trova sull'elenco dell'isola Ellis, aveva 43 anni e credo che quella fosse l'ultima volta che emigrasse. Quando rientrava in patria, aveva tanta paura e teneva sempre ben stretta con sé una valigetta, contenente tutti i suoi risparmi: era piena di dollari d'oro.

Nel 1934 Eugenio si impadronì della casa, che tuttoggi si chiama casa di "Vigjan". La casa fu costruita nei primi anni 20 da Raffaele Cragno, che era una bravissimo muratore: lavorava con Angelo Della Picca (Agnul di Ustìn). Raffaele vi abitava con la moglie Brigida e i loro 8 figli: il più giovane Nelido nacque il 20 luglio 1926. Per costruire quella grande casa Raffaele si indebitò forse un po' troppo; ma lavorava, faceva i pagamenti e tutto proseguiva per il meglio. Sul tetto seduto sul camino stava un uomo (statua): era là di guardia a proteggere la casa ed i suoi abitanti dalla sventura, e scacciare il malocchio. Ma non giovò a niente, perché Raffaele si ammalò e morì giovane a 41 anni nel 1929, lasciando la moglie Brigida vedova con 8 bocche da sfamare e un grosso debito da pagare.

Brigida fece del suo meglio per far fronte ai debiti e mantenere la famiglia, incominciò a vendere uno alla volta i campi, e 5 anni dopo, era il 1934, non potendone più, fece permuta con Eugenio, cedendo la grande casa nuova per quella tanto più modesta di Eugenio ed in più un gruzzolo di denaro, che le permise di pagare tutti i debiti. Nelido, emigrato in Argentina, ora ottantenne, ancora oggi ricorda e mi dice: "Avevo circa 8 anni, quanto vidi quella casa di piccole dimensioni, il pavimento di mattoni rossi consunti, con l'orto sul retro più alto del pavimento della casa, che arrivava fin sotto la finestra, mi misi a piangere, perché non mi piaceva, ma mi dovetti adattare, come si adattò il resto della famiglia".

In quanto a Eugenio, per 30 anni si godette la grande casa, morì nel 1964 a 87 anni d'età, ed in paese circolò la voce che, quando andarono a comporre la salma, videro che teneva un pugno chiuso e quando glieglo aprirono, scoprirono che stringeva l'ultimo dollaro d'oro.

Questa è storia di ieri, di un tempo lontano, di gente che non c'è più, storia di miseria, di emigrazione, di sofferenze, qualche gioia e molti sacrifici, vite prematuramente strappate, vedove disperate rimaste sole e lottare per far sopravvivere la famiglia.

**Mereto di Tomba - Foto ricordo di Cisilino Calisto e Regina Linzi genitori di Remigio e Liviano**

Questa è la storia della mia famiglia "Vigjan", rimasta sepolta nel tempo e faticosamente riportata alla luce con l'aiuto di diverse persone che con riconoscenza qui di seguito ringrazio:

I cugini Remigio Cisilino e moglie Bonnie-Detroit U.S.A.;

I cugini Marfisa Cisilino e marito Dino Sabucco-Welland-Ontario-Canadà

Nelido Cragno-San Miguel B.A.-Argentina

Ernesto Agostini-Pantianicco (Ud)-Italia

Maria Cisilino in Todon-Windsor-Ontario-Canadà

Ines Della Picca Cisilino-Pantianicco (UD)-Italia

Enzo Visentini-Pantianicco (Ud)-Italia

Ennio Buttazzoni e moglie Isa-Pantianicco (UD)-Italia

Ed a Ferdinando Cisilino (Nando), i suoi fratelli ed i nonni di questa storia vada un "Reqiuem" di eterna pace.

**Remigio Cisilino**
**Powell River - B.C. - Canadà**

## CAUDRY (FRANCIA), agosto 2006

Cari compaesani,
voglio gioire insieme a voi, per la grande sorpresa che ho avuto al mio rientro dalle vacanze passate in Italia.
Tutto è iniziato il mese di maggio quando, per curiosità, ho voluto seminare nel mio orto una decina di girasoli che poi hanno iniziato a crescere in modo del tutto normale. In seguito sono partito venti giorni in ferie in Italia come faccio ogni anno, ma al mio ritorno notai che le mie "piantine" erano cresciute troppo, perché quella più alta misurava ben 3 metri e 65 cm, la base del fusto aveva il diametro di 7,5 cm e il fiore di 40 cm. Fra tutti c'era uno che continuava ancora a crescere, pensai che forse aveva paura delle api che gli giravano intorno di continuo, oppure che stesse cercando un raggio di sole che in quel momento da noi era una cosa rara, certo è che fece il fiore a 4,20 metri di altezza.
Come potete vedere dalla foto il peso dei fiori ha fatto curvare un po' le piante e così hanno un po' perso la loro altezza originale.
Ho voluto mandarvi le foto di proposito perché tutto ciò non dovesse passare per una barzelletta.
Un noto giornalista è stato qui l'otto di agosto per scrivere un articolo su questa crescita così rara.
La bambina che vedete nella foto è la mia nipotina Chloé di sei anni, e alle mie spalle i due girasoli più grandi.
Termino con il ringraziare tutti coloro che si occupano di tutte quelle belle cose che leggiamo e vediamo nel bollettino parrocchiale "Qui Pantianicco".

Di nuovo tanti saluti a tutti, grazie per tutto ciò che fate per il paese.

**Mario Pancino**

*Complimenti Mario, hai il pollice verde e non lo sapevi!*

**San Miguel, 22 agosto 2003 - Nelido e Vana (Cragno Nelido e Sofia Irvana Mattiussi) festeggiano il 50° anniversario di matrimonio.**

**San Miguel, 21 luglio 2006. - Cragno Nelido compie 80 anni circondato dall'affetto dei figli Irene, Gabriele, Norma e Sandro. Auguri di buona salute anche dalla comunità di Pantianicco.**

# LETTERE DEGLI EMIGRANTI

*Udine, gennaio 2006*
Vi ringrazio per l'invio di "Qui Pantianicco". Ho il piacere di fare una offerta. Saluti a tutti.
*Giancarlo Cisilino*

*La Plata, 2/1/2006*
Padre, mi rivolgo a voi per ringraziarvi della rivista annuale che mi inviate. Vi faccio sapere il mio nuovo indirizzo, mi farebbe pena perdere l'invio del Bollettino. Vi ringrazia la nipote Agata Brandolino per la foto della famiglia apparsa sul Bollettino. Vi mando i più cari auguri per questo nuovo anno.
*Clelia Zambon moglie di Onelio Cragno*

*Udine, Natale 2005*
Questa piccola offerta, in ricordo dell'amico Aldo Cisilino, è per il Bollettino Parrocchiale che ricevo sempre con molto piacere. Grazie e cordiali auguri per il nuovo anno.
*Ing. Franco Dal Dan*

*Quilmes, 20/01/2006*
Caro Don Giovanni, ringraziamo il ricordo che sempre avete nell'inviarci il Bollettino, che ogni anno ci avvicina al nostro caro Pantianicco. Grazie e mandi
*Dora e Alicia Cisilino e Juan Carlos Pajon*

*Don Torcuato, 1/2/06*
Reverendo padre Giovanni e collaboratori degni della mia stima, che l'anno 2006 vi sia portatore di costanza e salute per continuare la vostra nobile missione, con l'aiuto di Dio. Vi ringrazio per l'articolo riguardante la mia umile persona e per tutte le notizie dedicate ai nostri amici e parenti. E anche vi ringrazio per la bella rivista che sempre guardo con molto affetto. Vi saluto cordialmente.
*Olga S. de Galli*

*Roè Volciano, febbraio 2006*
Cari compaesani, collaboratori del bollettino, grazie per quello che così bene sapete fare. Con il bollettino possiamo seguire l'attuale cammino del paese natio e riscrivere un pezzo di esistenza dei nostri padri con una dolce nostalgica malia. Abbraccio tutti con emozione e aggiungo un piccolo contribto per il giornalino che mi sta tanto a cuore ricevere e per il quale ringrazio molto.
*Teresina Cisilino Boria*

*Buenos Aires, luglio 2006*
La famiglia di Alberto Angel Degano deceduto il 25 maggio dello scorso anno, desidera ringraziare Don Giovanni e i collaboratori del Bollettino Parrocchiale per il necrologio del loro caro e per il ricordo della mamma Cragno Vaniglia. Alberto era veramente innamorato della terra dei suoi genitori e ha legato il suo amore alla sia discendenza.
*Mirta Eugenia Degano*

Carissimi collaboratori, vi ringrazio dell'indirizzo e della possibilità di dire una parola sulla vita consacrata attraverso il bollettino di Pantianicco. Spero di essere capace di trasmettere qualcosa… Saluti cari a tutti. A risentirci
*Suor Oraziana Cisilino*

*San Martin (Buenos Aires) 10/09/06*
Stimati collaboratori, tanti compaesani, discendenti di Pantianins, si sono messi in contatto con me e mio fratello Jorge per comunicarci vari commenti su quanto pubblicato sul Bollettino parrocchiale, molto gradito e molto apprezzato da tutti. La forza degli immigrati di Pantianicco e l'attaccamento alle loro radici è molto forte e poiché l'immigrazione in Argentina conta più di cent'anni, speriamo di poter raccontare anche da questa parte dell'Oceano il "COMO ERAVAMO de los Pantianiccheses en Argentina".
Saludos cordiales
*Luciano Della Picca*

*Pantianicco, 13 settembre 2006*
Parole di Nelido Cragno: sono qui a portare il mio contributo per il bollettino, apprezzatissimo da me e da tutta la mia famiglia. Buon lavoro!

*Pantianicco, 22.10.06*
Raffaele Cragno, residente a Genova, in visita a Pantianicco con la moglie Luciana e la sorella Zaira, ha ringraziato la parrocchia per il Bollettino che riceve ed apprezza da molti anni, lasciando una gradita offerta.

***GRANDE RICONOSCENZA A TUTTI VOI***
***Don Giovanni e collaboratori***

## EMIGRAZIONE PANTIANICCHESE RACCONTATA IN UNA "FICTION" ARGENTINA

Al XXI Festival del Cinema Latinoamericano di Trieste durante l'ultima settimana d'ottobre si è presentato in anteprima mondiale il lungometraggio "Olga, Victoria Olga", opera prima della regista argentina Mercedes Farriols. Il film girato in lingua spagnola con alcuni dei più bravi attori argentini, racconta in modo poetico la storia di Olga Sabbadini, emigrata da Pantianicco all'Argentina.

Durante un incontro con un gruppo di pantianicchesi la regista disse "il mio lavoro rappresenta un omaggio argentino al Friuli perchè, come si vede sullo schermo ad un certo punto c'erano più pantianicchesi in Argentina che a Pantianicco e sono stati loro i più bravi infermieri e ostetriche da Buenos Aires alla Pampa".

Farriols trovò Olga Sabbadini nella provincia di San Luis ed è qui che lei le raccontò la sua storia dalla quale dopo si è tratta la sceneggiatura che attraversa tre generazioni.

Nello scenario naturale di Villa Mercedes (San Luis, Argentina) ricostruirono Pantianicco " a partire d'un preciso lavoro che ci ha portato a fare più di mille disegni basati su vecchie fotografie e dati trovati sui libri".

La storia che si racconta è per noi molto familiare come i cerchi della vita: emigrazione e ricerca delle proprie radici. Invece quella del film appena inizia, dopo aver vinto a Trieste il premio per la migliore colonna sonora ripartirà per proseguire verso il Festival dell'Avana (Cuba) e quello di Mar del Plata (Argentina).

*Chi avesse intenzione di conoscere di più su questo film può andare sul sito del regista www.autores.org.ar/mfarriols*

**Niagara - Canada anni '20. Questo ragazzino era figlio di Norma Cisilino. È rimasto ucciso sotto un'automobile il 29 agosto 1922.**

**San Martin B.S. - 8 settembre 2006, Norina Mattiussi e le nipoti: Sarita, Alicia, Armanda e Mirta, il giorno del suo 91° compleanno.**

# LE PAGINE DELL'EMIGRANTE

**Baia Blanca 1935 - Cisilino Ciro con la moglie.**

**Olivos-.B.A. - 14 maggio 2006 - Festa per il 15º compleanno di Bruna. Nella foto Nancy, Bruna, Franca e Fabian Cisilino.**

## Emigranti che ci hanno lasciato

MATTIUSSI Sofia Irvana (Vana)
di anni 73, San Miguel, Bs.AS.
25 febbraio 2006

CISILINO Aldo
di anni 81, Avellaneda Bs.as.,
01 aprile 2006

CISILINO Chiarina ved. Lusso,
di anni 92, Torino 03 aprile 2006

CAVANI Valentin, nato l'8 ottobre 1938, Quilmes Bs. As., dopo una breve e coraggiosa battaglia contro il tumore, soccombeva il 19 luglio 2006, andando a raggiungere la madre Marfisa Cisilino ed il padre Argentino, che è sepolto nel cimitero di Pantianicco.

CISILINO Onelio
di anni 80, Argentina,
settembre 2006.

*"Sants di Diu compagnaiu vuatris in te cjase dal pari"*

# SALUTO AI NOVANTENNI

Lunga vita a tutti: siete la memoria mitica delle nostre origini, siete i custodi delle nostre tradizioni, santuari di vita vera per gente vera, scrigni sacri di gioie, dolori, fatiche e sudori, con unico sostegno e unica forza la fede in Dio.

A questi valori ed a voi tutti va la nostra massima stima e rispetto.

*La Comunità parrocchiale*

*"Novant'ains*
*Un sore chel atri,*
*come intassâs;*
*vignus a plan a plan,*
*partansi daur*
*un grun di novitâs*
*bielas discretes,*
*encje cualchi malòre,*
*che dut, misturat insieme,*
*a si po' clama esistence,*
*Jo no mi lamenti,*
*dut à mi è plasût*
*e forse mi meritavi*
*dut ce chj ai vut"*
(G.M.)

# ANNIVERSARI

**Ernesto e Adelina, in attesa delle loro nozze d'oro (gennaio 2007) festeggiano con i figli il 15° anniversario di matrimonio per Mauro e Chiara (il 26 gennaio 2006) e le nozze d'argento per Erminia e Luciano (il 15 settembre 2006).**

**Pantianicco 6 aprile 1946/2006 - Tonizzo Armando e Manazzone Nellide festeggiano in famiglia il 60° anniversario di matrimonio con i figli Angelo, Iones e Novella.**
**Auguri di salute e serenità!**

## Io... RINGRAZIO

Durante tutto il tempo dell'anno le nostre case hanno bisogno di pulizie, di ordine e manutenzioni varie, così anche la nostra Chiesa, che è la casa di tutti e ciascuno di noi è chiamato a dare il suo contributo per il buon funzionamento.

Questo non è possibile e quindi è doveroso dare il nostro ringraziamento a tutte quelle persone che si dedicano, chi alle pulizie delle nostre due chiese, parrocchiale e S. Antonio, chi alla preparazione delle piante e dei vasi per abbellire gli altari durante le varie cerimonie. Grazie anche a chi offre fiori per permettere tutto questo. Ringraziamo ancora quelle persone che mantengono in ordine, mediante tosatura e bagnatura, i prati e le varie piante e che provvedono alla preparazione di quanto serve per lo svolgimento delle varie celebrazioni liturgiche, e a chi pensa a lavare, stirare, riordinare e rammendare i paramenti sacri e gli arredi. E c'è anche chi, quando serve un lavoro di manutenzione urgente, è subito pronto a portarlo a termine. Quanto lodevole volontariato. Grazie Signore per averci donato tante persone di buona volontà!

**M.V.**

# C R O N A C A

**Domenica 6 NOVEMBRE 2005**
Oggi, durante la S. Messa abbiamo ricordato tutti i nostri compaesani caduti per la Patria, essi hanno dato la vita per dare a noi la libertà che attualmente abbiamo e che siamo a rischio di perderla rendendo così vano il loro sacrificio. Non dimentichiamoli… Dopo la S. Messa in corteo ci siamo portati al monumento ai caduti a deporre una corona a ricordo dei nostri cari.

**Commemorazione ai Caduti per la Patria.**

**Sabato 19 NOVEMBRE 2005**
Don Wimal durante la Messa prefestiva ci ha salutati e ringraziati tutti per gli aiuti che ha avuto dalla comunità prendendo spunto dal Vangelo del giorno "festa di Cristo Re": "Avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato…".
Martedì 22 abbiamo accompagnato Don Wimal alla stazione di Codroipo per il suo rientro in SRI LANKA.

**22.11.2005 Saluto a Don Wimal.**

**DOMENICA 20 NOVEMBRE 2005**
Tutti gli operatori della Forania si sono ritrovati, nel pomeriggio presso il Santuario della Madonna Missionaria, per un incontro di riflessione e di lavoro sul tema: "Annunciare il Vangelo in un mondo che cambia".
L'Udinese gioca in casa, può essere causa della poca affluenza, o è la nostra poca volontà?

**Domenica 27 NOVEMBRE 2005**
Inizio dell'anno liturgico e giornata del ringraziamento al Signore per tutto quanto ci ha dato durante quest'ultimo anno lavorativo. All'offertorio, nella S. Messa, sono stati presentati tutti i prodotti della terra e alla consacrazione sono stati benedetti dei piccoli pani che ogni famiglia ha portato a casa per ricordarci di ringraziare sempre il Signore per tutto quello che ci dà nel bene e nel male. Inoltre dobbiamo stare attenti a non sprecare il cibo e a dare più valore alle persone che agli animali e alle cose. La giornata si è conclusa con un agape fraterna presso il capannone, gestito per la prima volta dai giovani.

***Il tempo:***
***Ottobre*** - *il mese inizia con 8 giorni di pioggia; a seguire sole caldo fino al 21. Termina con giornate uggiose e nebbiose (pioggia ml. 223)*

***Novembre*** - *inizio del mese con giornate limpide e soleggiate (vero il detto: estate di S. Martino). Seconda parte freddo -3º. Pioggia abbondante, vento, tempo invernale. Spruzzata di neve il 25.*

**Venerdì 9 DICEMBRE 2005**
Riunione a Mereto dei Consigli pastorali riuniti, poche le presenze, per risolvere assieme ai genitori di una classe primaria di catechismo il problema per ottenere più disciplina nell'aula durante l'ora settimanale di lezione.
Alcuni giorni dopo mi è arrivato in casa il mensile Salesiano nel cui interno c'era l'articolo: "Un decalogo della disciplina" che si invita tutti a leggere nell'interno.

**Sabato 10 DICEMBRE 2005 ore 1.15**
A quest'ora si è conclusa la preparazione del presepe.
Di ritorno dall'incontro a Mereto e arrivando in piazza Cortina ho buttato l'occhio verso la chiesa notando le macchine ferme e la luce accesa, a quel punto mi sono ricordato che avevo promesso ai ragazzi che al ritorno mi sarei fermato per dare un'occhiata come procedeva la preparazione del presepe. Grande è stata la meraviglia nel constatare che era già completato e non mi è rimasto che fare un grande plauso agli organizzatori: che il loro esempio sia di scuotimento verso quei giovani e ragazzi che sotto sotto avrebbero voglia di concludere qualcosa di diverso dal solito ma che sono mancanti di coraggio; ricordiamoci che la chiesa è aperta a tutti.
La Pro Loco, come già da alcuni anni, ha provveduto a

disporre le luminarie natalizie all'inizio delle principali vie di ingresso al paese ed ha allestisto l'albero sulla piazza antistante la chiesa. Quest'anno l'abete, è stato offerto dai fratelli Cisilino, Ercole, Valerio e Paride; un grazie dalla comunità.

**Giovedì 22 DICEMBRE 2005**
Visita a domicilio del Babbo Natale organizzato dalla Pro Loco: un pensiero gentile e gli auguri alle persone più anziane.

**S. NATALE**
Alla mezzanotte tutti i fedeli delle comunità di tutta la zona pastorale si sono ritrovati nella nostra chiesa per ricevere l'annuncio della nascita di Nostro Signore Gesù, al quale chiediamo di essere sempre presente accanto a noi anche nelle nostre debolezze.
A chiusura di questa solenne cerimonia religiosa, ci siamo ritrovati sul piazzale a scambiarci gli auguri e riscaldandoci con le bevande tradizionali, vin brulè e cioccolata calda.

**Lunedì 26 S. STEFANO**
Durante la S. Messa è stato portato all'altare il ricavato del mercatino di Natale svolto dall'8 al 18 dicembre.

**Mercoledì 28 DICEMBRE 2005**
Per il 60º di sacerdozio di Don Angelo Della Picca, un coro polifonico proveniente dagli Stati Uniti e avente per direttrice una alunna dello stesso don Angelo, ha tenuto, nella nostra chiesa, un concerto con brani scritti dallo stesso festeggiato al quale tutti noi auguriamo un grandissimo "ad multos annos".

***Il tempo:***
*Mese con giornate umide, fredde sino a -4º, in maggioranza di sereno. A fine mese misto neve, pioggia nulla di che.*

***<u>ANNO 2006</u>***

**Giovedì 5 GENNAIO 2006**
La Vigilia dell'Epifania, secondo l'antica tradizione della Chiesa Aquileiese, è stata fatta la benedizione dell'acqua, del sale e della frutta.

**Venerdì 6 EPIFANIA DEL SIGNORE**
Nella S. Messa, tutta la comunità presente, ha ringraziato il Signore per il 60º di sacerdozio e il compleanno di Don Angelo Della Picca. Durante questa solennità è stato dato l'annuncio delle principali celebrazioni religiose dell'anno liturgico ed è stata impartita la benedizione dei bambini che "non c'erano ma ci sono…".
Al termine del rito ci siamo ritrovati in canonica per un brindisi augurale a Don Angelo e a ringraziarlo per quanto ha fatto e farà per la nostra comunità.
Alla sera c'è stata la tradizionale accensione del Pan e Vin.

**Domenica 29 GENNAIO 2006**
Lustri di matrimonio nella nostra comunità: un bel gruppo di coppie dell'intera zona pastorale si è ritrovata per ricordare il giorno del matrimonio e ringraziare il Signore per quanto ha dato loro e continuerà a dare.

**29.01.2006 Lustri di matrimonio**

***Il tempo:***
*giornate prevalentemente fredde e uggiose con punte di meno 8º. Tre giorni di pioggia, mentre il 18, 26, 27 brevi nevicate. Caldo quasi primaverile le giornate della merla.*

**FEBBRAIO 2006**
All'inizio di questo mese, il comitato per la Beatificazione della Venerabile COncetta Bertoli, per ricordare i 50 anni della sua morte, ha preparato un programma a carattere religioso caratterizzato da momenti di preghiera, di adorazione e riflessivi sui vari periodi salienti della vita della Venerabile. Questo programma è stato distribuito a tutte le parrocchie della diocesi.
Durante questo periodo, il nuovo vice-postulatore padre Aurelio Blasotti, ha stampato un piccolo opuscolo con la vita della Venerabile e una preghiera per ottenere grazie.

***Il tempo:***
*fino a metà mese sole e freddo -4º. Otto giorni di pioviggine, termina con 3 giorni di aria, freddo e vento forte -2º.*

**Domenica 5 marzo, 1ª di QUARESIMA**
Durante questo periodo, le offerte "Un pane per amor

di Dio" indetta dalla diocesi, sono state devolute ai nostri sacerdoti diocesani che operano in Brasile.

**Sabato 11 MARZO 2006**
Cinquant'anni dalla morte della Venerabile Concetta a Mereto. Al mattino, questa giornata è stata solennizzata con la recita del S. Rosario meditato e la celebrazione della S. Messa per gli ammalati ed anziani, erano presenti il Terz'ordine Francescano e l'Unitalsi. Questo rito religioso è stato trasmesso in diretta da Radio Mortegliano.
Alla sera, con la presenza dell'Arcivescovo Pietro Brollo, è stata amministrata la confermazione a 22 giovani delle nostre comunità che si sono preparati meditando la vita della Venerabile; auguriamo loro che Concetta sia sempre presente durante il loro cammino e tutti noi ricordiamoci che la nostra vita è nelle mani del Signore.

**Lunedì 13 MARZO 2006**
Incontro interforaniale a Codroipo, con l'Arcivescovo per verificare quanto è stato fatto dopo gli incontri nelle foranie nell'aprile dello scorso anno. A questa verifica erano presenti le foranie di Codroipo, Latisana, Rivignano, Varmo e Variano.

**22-23 MARZO 2006**
Un piccolo gruppo di una ventina di persone della nostra comunità si è recato in gita-pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Fatima e alla tomba dell'apostolo S. Giacomo a Compostela.

**Sabato 25 MARZO 2006**
L'albero di Natale che fino a questo momento faceva bella figura in mezzo alla piazza è stato rimosso e preparato a farne altro buon uso.

***Il tempo:***
*sole e nuvole a giorni alterni. Il 12 aria molto forte, il 14 una spruzzata di neve. NB: nelle vicinanze del nostro una fortissima grandinata.*

**Pantianicco 09.04.06 - Domenica delle Palme con Don Jsmael.**

**Giovedì 13 APRILE 2006**
A Tomba inizio al triduo pasquale con la celebrazione eucaristica "In Caena Domini". Al termine dell'omelia è stata eseguita la lavanda dei piedi. Gesù con questo gesto ha voluto darci una lezione di umiltà, di cordialità e di purezza.

**14 APRILE - VENERDI SANTO**
A Mereto si è tenuta la solenne azione liturgica pomeridiana con la celebrazione della Passione del Signore con la lettura del Vangelo, lo scoprimento della croce e la sua adorazione.
La sera, per le vie del paese, presieduta dai laici si è svolta la Via Crucis, accompagnata dalla grande croce che da alcuni anni siamo abituati a vedere. Suggestive le varie stazioni lungo il percorso preparato da persone devote.

**Via Crucis del Venerdì Santo.**

**15 APRILE - SABATO SANTO**
Veglia Pasquale di tutta la zona pastorale nella nostra parrocchiale. Sul sagrato della chiesa la Santa Veglia è iniziata con la benedizione del fuoco e del cero, dopo essere entrati in chiesa alla sola luce del cero pasquale fino all'accensione completa di tutte le luci; all'arrivo in presbiterio è stata proclamata la solenne risurrezione di nostro Signore, durante la veglia è stata benedetta l'acqua battesimale.

**DOMENICA 16 SANTA PASQUA**
Domenica della risurrezione del Signore.
La S. Messa solenne è stata celebrata da Don Giovanni e Don Ismael che ha dato un aiuto durante tutta la settimana santa.
Don Ismael proviene dalla Colombia ed attualmente frequenta un corso triennale a Roma e durante le varie interruzioni dell'anno scolastico va ad aiutare alcune parrocchie, quindi avremo ancora l'opportunità di vederlo.

*Il tempo:*
*giorni alterni di pioggia e sole. Il giorno 21 caldo estivo, invece il 30 freddo e neve in montagna, pioggia (ml. 115).*

**Pantianicco, 13.05.2006 - Raccolta prodotti di pulizia per le missioni.**

**Martedì 9 - Domenica 14 MAGGIO 2006**
Settimana di animazione comunitaria e missionaria guidata da un gruppo di fratelli della Comunità Missionaria di Villaregia, composta dalle laiche Mabel, Gladis e Felicia e da Padre Alessio.

**A metà mese circa…**
… è stata molto gradita la visita dall'Argentina dei nostri compaesani Cragno Ettore e Bertolissi Sarita, Cisilino Claudio e Adriana, Cisilino Daniel, Molaro Aldo e Cisilino Fabian.

*Il tempo:*
*molti giorni di sole con qualche giornata interrotta dalla pioggia. Nel fine mese, freddo quasi invernale.*

**Venerdì 2 GIUGNO 2006 Festa della Repubblica**
6º raduno dell'APE nel capannone S. Luigi, durante il pranzo c'è stata la presenza del maestro fisarmonicista Nicola Pascolo di Variano che ha rallegrato i conviviali con la musica del suo strumento e accompagnato vari canti spontanei.
Molte le presenze di questi piccoli mezzi di lavoro provenienti oltre che da fuori del nostro territorio anche da fuori regione.

**Sabato 10 GIUGNO 2006**
Despedida ai nostri paesani emigranti che in questo periodo erano in visita ai parenti e a rivedere la loro terra natia.

**Pantianicco, 10 giugno 2006 - Presso il capannone della coop. S. Luigi, Claudio e Adriana, Ettore e Sarita, il sig. Boria e la moglie Teresina.**

**Domenica 11 GIUGNO 2006**
S. Messa presso la chiesetta di campagna in onore di Sant'Antonio da Padova. Al termine della celebrazione si è svolto il tradizionale pic-nic dove c'era ogni ben di Dio; per tutti, con la collaborazione della Pro Loco è stata offerta la pastasciutta. È stata fatta la consueta pesca del maiale, nell'indovinare il suo peso è stato il gruppo di Giuliano. Si ricorda che anche quest'anno il maiale è stato offerto dal signor Franco Dametto.
Durante il pic-nic si è svolta una lotteria di beneficenza in favore delle missioni colombiane, che ha dato lusinghiero risultato.
Un grazie a quanti hanno permesso la perfetta riuscita di queste iniziative.

**Domenica 18 GIUGNO Festa del Corpo e Sangue di Cristo**
Dopo la celebrazione solenne dell'Eucaristia, l'ostia consacrata è stata portata solennemente in processione per le vie del paese; sarebbe più completa e partecipata se ci fosse la presenza dei bambini e dei giovani.

**Domenica 25 GIUGNO 2006**
Ritiro spirituale per tutti i cristiani della zona pastorale nel tranquillo parco antistante la chiesetta di S. Antonio. Il tritiro è iniziato verso le ore 10.00 ed è terminato nel tardo pomeriggio con le relazioni dei vari gruppi e la celebrazione dell'Eucaristia. Il tema trattato è stato: "Testimoniare il Vangelo con coraggio e coerenza".
Si realizza che noi adulti potremmo essere un ottimo modello di vita per i nostri giovani prendendo esempio da Cristo.

*Il tempo:*
*primi 6 giorni di aria fresca con 16 ml di pioggia; il mese termina con sole, caldo torrido, punte massime di 32º.*

# C R O N A C A

**Domenica 2 LUGLIO 2006 - 11º Memorial Christian Cisilino**
Per ricordare il nostro giovane compaesano i borghi del paese si sono cimentati, per tutta la giornata in un piccolo torneo di calcio che quest'anno è stato vinto dal borg dal Poç.

**Giovedì 6 LUGLIO - Lavori dell'organo della chiesa**
È arrivata dalla regione F.V.G., la concessione definitiva del secondo e ultimo lotto di contributi per il restauro conservativo originale del nostro organo, affinché con le sue melodie riprenda ad accompagnare i canti nei vari riti liturgici. Nella concessione stessa, era riportata la data di ultimazione dei lavori che è il 31 gennaio 2008.

***Il tempo:***
*caldo torrido con assenza di pioggia. Non si ricorda un mese così caldo e afoso con punte di 38º.*

**Mercoledì 30 AGOSTO 2006**
Inaspettata visita di Don Wimal, con il suo vescovo si era recato a Roma per importanti colloqui in Vaticano e approfittando di qualche giorno di pausa, ha lasciato il vescovo con un gruppo di connazionali a Verona, per farci visita.

***Il tempo:***
*un mese molto piovoso, giornate autunnali e freddo. Negli ultimi giorni del c.m. è tornato il sole e giorni splendidi (ml. 280)*

**Lunedì 4 - Mercoledì 6 SETTEMBRE 2006**
A Mereto, nel parco della canonica, ritiro-campeggio dei bambini in preparazione della Prima Comunione che come tema di riflessione avevano: "Eucarestia: cibo di vita eterna". Una volta incontrato Gesù, cambi vita? Un grazie a Mario, Roviglio, Paolo, Valeria, Federica, Mattia e Mauro, per la loro preziosa collaborazione.

**Cividale del Friuli, 27.08.06 - Prima Comunione delle sorelle Eva e Samantha Cisilino.**

**14 settembre 2006**
Visita dall'Argentina al paese di Nelido Cragno e della figlia Norma, ospiti della nipote Silva ed Olvino Cisilino. Parenti e tanti amici hanno voluto salutarli con un felice momento conviviale in un ristorante di Coderno. Era palpabile la commozione e la gioia di rincontrarsi e di ricordare insieme vicende e avvenimenti della passata gioventù. Da queste pagine un abbraccio a Nelido e Norma.

**14.09.2006 - Norma e Nelido**

**Domenica 10 SETTEMBRE 2006**
In cattedrale a Udine, l'Arcivescovo mons. Pietro Brollo, con un incontro di riflessioni e preghiere, ha dato inizio ufficiale al nuovo anno pastorale nel quale siamo chiamati a rileggere, alla luce del Vangelo, il nostro cammino di crescita nella fede all'interno della "Vita affettiva e delle relazioni" richiamandoci alle parole bibliche: "Se non è il Signore ad edificare la casa, invano si affaticano i costruttori".

**Venerdì 22 SETTEMBRE - Domenica 1º OTTOBRE**
Organizzata dalla Pro Loco si è svolta la 37ª Mostra Regionale della Mela. Nella sede della ex latteria, dopo la ristrutturazione, è stata aperta "La Casa del Sidro", una scritta ne fa richiamo sulla facciata.

**Giovedì 28 SETTEMBRE 2006**
Inizio del triduo in preparazione della festa della Madonna del Rosario con esposizione della sua statua, sarebbe buona cosa esporla già dalla domenica precedente.

**Sabato 30 SETTEMBRE 2006**
L'amministrazione comunale con la collaborazione della Pro Loco, ha invitato gli anziani del comune a partecipare ad una giornata di vita comunitaria con pranzo ed intrattenimento presso i capannoni della "Festa della Mela". Primo appuntamento della giornata è stata nella parrocchiale per una S. Messa di ringrazia-

mento alla quale c'è stata molta partecipazione. Gli anziani sono un dono per i giovani e la società, una ricchezza umana e culturale. L'esperienza degli anziani ha molte cose da dire e condividere con i giovani. Noi tutti diamo loro ascolto?

***Il tempo:***
*tre giorni di pioggia. I restanti caldo 30º con cielo limpido. Pioggia ml. 45.*

**Domenica 1 OTTOBRE 2006**
Solenne ricorrenza della Santa Vergine del Rosario, dopo la celebrazione della S. Messa, la sua statua è stata portata a spalla, in processione per il paese accompagnata da canti e preghiere invocanti la sua intercessione durante tutto il nostro cammino terreno. Un doveroso grazie ai portatori che ci hanno permesso di avere ancora la statua della Madonna portata in mezzo alle case, ci auguriamo che questi portatori non vengano mai a mancare, anche questo è un modo di lodare il Signore.
Durante tutto il mese si è recitato il S. Rosario in onore della Madonna, per le missioni e per i missionari che vi lavorano.

**Pantianicco 30.09.06, anziani in festa.**

**Giovedì 6 OTTOBRE 2006**
Alla sera a Mereto, hanno ricevuto la loro prima Comunione 15 bambini della nostra zona pastorale uniti alla chiesa domestica che non è formata da soli familiari dei bambini, ma da tutti quanti noi che ci professiamo fratelli in Cristo.

**Sabato 7 OTTOBRE 2006**
Al termine della S. Messa prefestiva, Don Giovanni ha letto una lettera di Don Wimal, proveniente dallo Sri Lanka. Ringraziava quanti, nella sua breve visita fatta a fine agosto, gli hanno fatto delle offerte per le urgenti necessità della sua gente. Con quelle offerte ha potuto acquistare alcune macchine per cucire, delle stoffe, delle scarpe per alcuni studenti ed attivare altre numerose iniziative, Don Wimal oltre ai ringraziamenti ci assicura la sua preghiera e benedizione nel Signore e ci manda un grande "mandi". Anche noi ringraziamo Don

**Pantianicco 01.10.06 - Madonna del S. Rosario**

Wimal perché ci ha permesso di contribuire a sollevare, almeno un po', le necessità più urgenti della sua gente e che la sua preghiera ci aiuti a perseverare in questa piccola opera.

**Domenica 8 OTTOBRE 2006**
A Mereto, accompagnati dai genitori, dai parenti e dalla comunità, i 15 bambini durante la S. Messa comunitaria hanno solennemente fatto la Prima Comunione. Che il Signore appena ricevuto sia loro sempre di esempio e guida. Alla sera si sono ritrovati in chiesa per un doveroso grazie della giornata così importante. Dopo, assieme ai genitori, catechisti, animatori e a Don Giovanni si sono ritrovati nella sala parrocchiale per un momento di agape fraterna per consumare il pane benedetto portato in offerta durante la S. Messa.

**Ottobre, metà mese circa**
raccolta del mais coltivato nei terreni della parrocchia che questa annata ha reso 251,50 q. di granella. Questo risultato è reso possibile da tante persone volontarie che provvedono a tutti i lavori.

Quest'anno la cronaca si chiude con un richiamo a quelle persone, poche per fortuna, che in ogni stagione estiva, dall'evento del riordino fondiario, si "preoccupano" di prelevare certi materiali dagli impianti di irrigazione altrui per sopperire alle proprie necessità. Questa necessità di materiali altrui, in una società abbastanza benestante qual è la nostra, si pensa non sia così urgente, se fosse veramente necessaria una persona educata che per vari motivi non può procurarsela, la chiede.
Chi si procura i materiali a discapito degli altri denota che è colpito da una grave malattia che solo con l'aiuto del Signore si può sperare nella sua guarigione.

**Cronaca a cura di**
**Vilmo, Agnese e Ester Cemulini**

**Il meteorologo**
**Luigino Manazzoni**

# L A U R E E

28 settembre 2005
Presso l'Università degli Studi di Padova si è laureata in BIOLOGIA, Cozzarin Elisa (figlia di Cisilino Gianna e nipote di Benita), discutendo con la prof.ssa coppellotti Olimpia la tesi: "Uso primaverile apparente nell'Habitat da parte dell'orso bruno in area prealpina" conseguendo la votazione di 104/110.

*Alla NEO DOTTORESSA*
*VIVISSIME FELICITAZIONI*
*DA PARTE DELL'INTERA COMUNITÀ*
*DI PANTIANICCO*

**Roma anni '40, Toppano Settimia e Odilia Cisilino.**

**Udine 1920-1921**
**Toppano Giuseppe, diplomato infermiere a La Plata e rientrato in Italia, ha trovato lavoro al Lazzaretto.**

***Ringraziamento***

*Don Giovanni e i collaboratori ringraziano tutti gli emigranti e paesani che hanno contribuito all'uscita del bollettino offrendo la propria disponibilità, articoli, fotografie, offerte.*
*Un plauso particolare a quanti hanno sostenuto economicamente la divulgazione del presente bollettino.*


***Redazione***
Don Giovanni Boz
Brandolino Raffaele
Buttazzoni Ennio
Cisilino Elisabetta
Cisilino Valentina
Covazzi Angelo
Cragno Offelia
Cragno Sabina
Della Picca Ines
Manazzone Vilmo
Molaro Isa
Toppano Elisa
Zotti Giulia
Zucco Denis

***Hanno collaborato***
Cemulini Agnese
Cemulini Ester
Cisilino Liana
Cisilino Remigio (CAN)
Della Picca Luciano (ARG.)
Manazzoni Luigino
Mattiussi Walter

# VIVONO NELLA PACE DI DIO!

***"Il ricordo va alla notte di Ognissanti che una volta era la notte tragicamente magica riservata al ritorno dei morti nelle case dove avevano vissuto; non venivano ricevuti con timore, ma attesi come ospiti: le porte dovevano rimanere socchiuse, ovunque si riempivano i secchi ed i tegami di acqua, perchè i visitatori soffrivano tantissimo la sete e poi la tavola doveva esssere imbandita per gli ospiti.***
***Sacralità e potenza di un tempo senza tempo in cui vivi e emorti incrociavano a volte le loro strade e l'Altissimo era forse meno lontano di oggi".***

***P.P.***

**BUTTAZZONI Mariapia**
**anni 65 - 15.01.2006**

**DELLA PICCA Vaniglio**
**anni 94 - 22.01.2006**

**MATTIUSSI Belarmina**
**anni 83 - 12.04.2006**

**CRAGNO Teresa v. Cragno**
**anni 85 - 26.04.06**

**DI GIUSTO Delma v. Cisilino**
**anni 84 - 12.05.06**

**TAVAGNÀ Paola**
**anni 52 - 22.06.2006**

**COZZI Ancilla v. Toppano**
**anni 88 - 04.09.2006**

**CISILINO Mariano**
**anni 56 - 11.07.2006**

## NOTA IMPORTANTE

**Chiunque desideri pubblicare sul bollettino foto di battesimo, comunione, cresima, matrimonio, anniversario, decesso, di avvenimenti vari ed articoli, è pregato di provvedere a consegnarli personalmente ai componenti della redazione entro il 30 settembre di ogni anno, altrimenti non verranno pubblicati.**


n. 27 Novembre 2006

***Numero unico della parrocchia di***
**PANTIANICCO**

Piazza Cortina, 5
33036 Mereto di Tomba - tel. 0432.860064

Aut. Trib. Ud n. 13 del 25.10.48 -
Sped. in abb. post. gr. IV/50%


*Informiamo i nostri lettori che è attivo l'indirizzo e-mail del bollettino: quipantianicco@libero.it per inviarci tutte le informazioni che desiderate*

# Matrimoni

**Mattiussi Gabriele e Manazzone Simona**
**Pantianicco, 06/05/2006.**

**Marco Buttazzoni e Valerie Craig**
**Fort Lewis Lodge - Millboro - Contea di Bath Virginia U.S.A.**
**20 maggio 2006**

**Cragno Emiliano e Toppano Elisa**
**Pantianicco, 20/05/2006**

**Franco Cisilino e Eleonora Di Lenarda**
**Coderno, Chiesa parrocchiale di San Filippo e Giacomo**
**17 giugno 2006**

# Matrimoni

Dissegna Francesco
e Cragno Claudia
Pantianicco, 05/08/2006

Cisilino Giuseppe Giovanni
e De Clara Stefania
Codroipo, 16/09/2006

Cisilino Sandra
e Longo Edoardo
Pantianicco, 21/10/2006

# Battesimi

30.10.2005 Brandolino Tommaso di Nicola e di Tirri Monia

29.07.2006 Cosentino Damiano di Cosimo e Calò Federica

02.04.2006 Toppano Lorenzo
di Cristian e Chittaro Raffaella

29.07.2006 Rostirolla Davide
di Antonio e Cragno Cristina

29.07.2006 Mattiussi Marco Luciano
di Walter Mario e Gonzalez Paula Lorena